

QUADERNI DI RICERCA

84

Elisabetta Cioni

LA VITA PREVIDENZIALE

L'anziano in Piemonte:
dalla famiglia all'utenza sociale,
alla fruizione del tempo libero

QUADERNI DI RICERCA

84

L'IREs PIEMONTE è un istituto di ricerca che svolge la sua attività d'indagine in campo socio-economico e territoriale, fornendo un supporto all'azione di programmazione della Regione Piemonte e delle altre istituzioni ed enti locali piemontesi.

Costituito nel 1958 su iniziativa della Provincia e del Comune di Torino con la partecipazione di altri enti pubblici e privati, l'IREs ha visto successivamente l'adesione di tutte le Province piemontesi; dal 1991 l'Istituto è un ente strumentale della Regione Piemonte.

Giuridicamente l'IREs è configurato come ente pubblico regionale dotato di autonomia funzionale disciplinato dalla legge regionale n. 43 del 3 settembre 1991.

Costituiscono oggetto dell'attività dell'Istituto:

- la relazione annuale sull'andamento socio-economico e territoriale della regione;*
- l'osservazione, la documentazione e l'analisi delle principali grandezze socio-economiche e territoriali del Piemonte;*
- rassegne congiunturali sull'economia regionale;*
- ricerche e analisi per il piano regionale di sviluppo;*
- ricerche di settore per conto della Regione Piemonte e di altri enti.*

© 1998 IRES – Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte
via Bogino 21
10123 Torino
Tel. 011/88051, fax 011/8123723

Iscrizione al Registro tipografi ed editori n. 1699, con autorizzazione della Prefettura di Torino del 20/05/1997

ISBN 88-8727-60-05

Si autorizza la riproduzione, la diffusione e l'utilizzazione del contenuto del volume con la citazione della fonte.

La fonte di tutti i dati della pubblicazione, salvo diversa indicazione, è l'Indagine multiscopo sulle famiglie dell'Istat. La responsabilità delle elaborazioni e delle interpretazioni dei dati non è da attribuire all'Istituto Nazionale di Statistica.

ELISABETTA CIONI

LA VITA PREVIDENZIALE
L'ANZIANO IN PIEMONTE: DALLA FAMIGLIA
ALL'UTENZA SOCIALE,
ALLA FRUIZIONE DEL TEMPO LIBERO



ISTITUTO DI RICERCHE ECONOMICO-SOCIALI DEL PIEMONTE

ABSTRACT

Complessa e articolata, come molti altri aspetti della situazione sociale contemporanea, la condizione degli anziani in Piemonte si presenta in parte diversa da come la vorrebbero alcuni luoghi comuni. Sono certamente numerosi gli anziani che vivono soli, circa un quarto del totale, ma molti di essi abitano a poca distanza dai figli e dai parenti, con i quali hanno frequenti e regolari contatti. I redditi sono talora assai modesti, al di sotto della soglia di povertà, ma la copertura pensionistica è estesa e la proprietà della casa o l'aiuto dei parenti rendono meno drammatica la situazione. D'altra parte non è raro che l'aiuto tra gli anziani e i loro familiari sia reciproco. La salute è certamente un problema, ma una larga parte degli anziani conduce una vita autonoma e attiva, anche se la partecipazione alla vita sociale, al di fuori della cerchia familiare, è in complesso scarsa rispetto alla situazione europea. Restano inoltre forti le differenze tra uomini e donne negli stili di vita e nelle relazioni sociali. In generale la situazione familiare degli anziani, e dei più giovani che con loro vivono o hanno rapporti, è comunque molto condizionata dalle relazioni sociali storicamente esistenti in un'area e che distinguono in modo significativo la situazione del Piemonte da quella di altre regioni italiane. Il volume presenta dati inediti e originali sulla condizione degli anziani in Piemonte in prospettiva compara-

ta, ricavati dall'Indagine multiscopo sulle famiglie dell'Istat, una indagine campionaria annuale sulle famiglie italiane che rileva informazioni su numerosi aspetti della vita quotidiana.

Albeit no less complex than many other aspects of contemporary social situation, the condition of old people in Piedmont is, in part, different from what commonplaces might lead one to believe. Of course many old people live alone – about a quart of the total in fact – but many also live close to their children or relatives, with whom they have frequent, regular contacts. Income is sometimes very low, in some cases below the poverty line, but pension coverage is widespread and home ownership and help from relatives take some of the sting out of the situation. Nor is it rare for help between old people and their relatives to be reciprocal. Health is, unquestionably, a problem, but a large section of the elderly population manage to live autonomous, active lives – though, outside their family circle, they take less of a part in social life than their counterparts elsewhere in Europe. There are also sharp differences between men and women in terms of lifestyle and social relations. In general, the family situation of the elderly and the younger people who live or have contacts with them is highly influenced by an area's existing social relations, which make the situation in Piedmont significantly different from that in other Italian regions. The book presents unpublished, original comparative data about the condition of old people in Piedmont taken from the Istat annual multipurpose sample survey on Italian families, which provides information about numerous aspects of daily life.

INDICE

Presentazione <i>di Enrico Allasino</i>	p. 9
Introduzione Gli anziani e le loro famiglie: risorse, vincoli e preconcetti nella definizione delle politiche <i>di Chiara Saraceno</i>	p. 13
Capitolo I Le condizioni di vita degli anziani piemontesi	p. 29
1.1 Le risorse economiche e l'abitazione	p. 29
1.2 La salute	p. 43
Capitolo II Le forme di coabitazione degli anziani in Piemonte	p. 49
2.1 Le famiglie degli anziani	p. 49
2.2 Le dinamiche della coabitazione: la proprietà della casa	p. 68
2.3 Le dinamiche della coabitazione: la divisione del lavoro domestico	p. 84

2.4	Le dinamiche della coabitazione: le condizioni di salute	p. 91
2.5	Le dinamiche della coabitazione: le specificità regionali	p. 95
Capitolo III		
	Genitori e figli: la forza del legame	p. 105
3.1	L'intimità a (poca) distanza	p. 105
3.2	Gli scambi di aiuto tra genitori e figli non coabitanti	p. 113
3.3	I figli e le figlie: asimmetrie di genere nei rapporti tra genitori e figli adulti	p. 117
Capitolo IV		
	Gli altri rapporti sociali degli anziani piemontesi	p. 125
4.1	Le relazioni di amicizia	p. 125
4.2	La partecipazione alla vita sociale	p. 130
Capitolo V		
	Gli anziani piemontesi e i servizi	p. 143
5.1	I servizi anagrafici	p. 145
5.2	I servizi postali	p. 154
5.3	I trasporti	p. 166
5.4	La banca	p. 174
5.5	Le prestazioni del servizio sanitario	p. 177
5.5.1	I servizi amministrativi e di prenotazione della USL	p. 177
5.5.2	I servizi sanitari	p. 186
	Riferimenti bibliografici	p. 191

PRESENTAZIONE

L' esigenza di informazioni statistiche sui fenomeni sociali è cresciuta e le tradizionali fonti censuali e amministrative non sono più sufficienti a fornire una documentazione ampia e aggiornata sulle trasformazioni della società italiana.

Per rispondere a queste esigenze, l'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) ha avviato, sin dal 1987, apposite rilevazioni, confluite nell'*Indagine multiscopo sulle famiglie*, in analogia a quanto già viene fatto in altri Paesi.

Dopo successivi aggiustamenti, l'attuale indagine si articola in una rilevazione annuale a data fissa che riguarda diversi aspetti della vita quotidiana delle famiglie ("Indagine sugli aspetti della vita quotidiana") e alcune rilevazioni di approfondimento su diversi e più specifici argomenti (stato di salute, reati di cui si è stati vittime, ecc.) che si ripetono a distanza di alcuni anni.

Rinviamo alle apposite pubblicazioni dell'ISTAT per maggiori informazioni tecniche su queste rilevazioni (cfr. in particolare ISTAT, *Indagine multiscopo sulle famiglie. Anni 1987-91*, Roma 1993, vol. I - *Obiettivi, disegno e metodologia dell'indagine*. I risultati delle diverse indagini sono pubblicati regolarmente dall'ISTAT). Per quanto concerne l'indagine sulla vita quotidiana, di cui qui si tratta, possiamo limitarci a ricor-

dare che essa è la fonte essenziale di informazioni su molti aspetti della vita quotidiana delle famiglie italiane, in particolare per quanto riguarda la formazione, gli spostamenti, le malattie croniche, le vacanze, le relazioni con parenti e amici, la microcriminalità, la soddisfazione per diversi servizi pubblici, e così via. Si tratta insomma di uno strumento di grande utilità per studiare la qualità della vita.

Una caratteristica fondamentale dell'indagine è che essa riguarda le famiglie: ciò consente di analizzare la situazione non solo di individui singoli, ma di persone nella loro effettiva situazione di vita e di relazioni quotidiane. È noto, infatti, che le risorse e le attività dei singoli assumono sovente tutt'altro significato se poste in relazione con quelle dei conviventi. La ripetizione annuale dell'indagine, con lo stesso questionario, consente inoltre di apprezzare le dinamiche e i cambiamenti nel tempo dei fenomeni presi in esame.

Infine, il campione di famiglie alle quali viene somministrato il questionario è rappresentativo sia della popolazione italiana in complesso, sia, entro certi limiti, delle realtà locali e permette quindi comparazioni, oltre che nel tempo, anche nello spazio.

Tuttavia, ovvie ragioni di costo fanno sì che il campione di famiglie per ogni regione italiana sia di numerosità limitata e quindi rappresenti bene la situazione complessiva dei fenomeni in quell'area, e ne consenta il confronto con le altre, ma non permetta sempre approfondimenti su aree subregionali o su gruppi sociali relativamente poco numerosi all'interno di ogni popolazione regionale (è il caso, ad esempio, degli anziani).

Riconosciuta la validità e l'importanza delle indagini multiscopo, e individuata la possibilità di utilizzarne le informazioni anche ai fini della programmazione regionale, la Regione Piemonte, a partire da uno specifico interesse del Settore Sanità Pubblica, chiese all'ISTAT di poter estendere per il 1994 il campione di famiglie piemontesi oggetto dell'indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

Questa proposta mirava da un lato a utilizzare il questionario e le metodologie messe a punto dall'ISTAT, e in particolare a mantenere la possibilità di comparare i dati con quelli nazionali e delle altre regioni, dall'altro ad avere un campione che meglio rappresentasse le diverse realtà territoriali e sociali del Piemonte.

La proposta fu prontamente accolta dall'ISTAT. L'indagine multiscopo sulla vita quotidiana del 1994 in Piemonte fu così compiuta su due campioni: uno era quello utilizzato dall'ISTAT, l'altro era un campione aggiuntivo di famiglie, individuate in base agli stessi criteri casuali, intervistate secondo il questionario e le tecniche di intervista dell'Istituto centrale di statistica, ma a spese della regione Piemonte. L'operazione avvenne sotto la sovrintendenza dell'ISTAT e la responsabilità del Servizio statistico regionale e fu affidato, per la parte tecnica della realizzazione, all'IRES Piemonte. I dati risultanti furono registrati e validati dall'ISTAT stesso.

Va ribadito quindi che i dati relativi alla regione Piemonte presentati in questa pubblicazione sono a tutti gli effetti quelli dell'*Indagine multiscopo sulle famiglie - Indagine sugli aspetti della vita quotidiana* dell'ISTAT, con la sola differenza di essere relativi a un campione più numeroso.

Intanto, a fine 1994, la regione Piemonte aveva avviato un progetto per la costituzione di un Osservatorio Anziani, con l'intento di fornire informazioni aggiornate e approfondite sulle problematiche specifiche della popolazione anziana piemontese. Poiché erano necessari dati statisticamente attendibili sulle condizioni di vita di questa fascia di popolazione e l'indagine multiscopo appariva una fonte appropriata e ricca, la Regione decise di chiedere all'ISTAT l'estensione del campione dell'indagine sugli aspetti della vita quotidiana anche al 1995 e di utilizzare i dati risultanti dalle due indagini (1994 e 1995) per un primo rapporto sulla situazione degli anziani in Piemonte, affidando all'IRES la conduzione tecnica della ricerca, con le stesse modalità del 1994, e l'analisi dei dati risultanti.

Il rapporto che qui viene pubblicato è quindi il risultato di un lavoro lungo e complesso, che parte dalla predisposizione dell'indagine multiscopo da parte dell'ISTAT e, passando per l'estensione del campione in Piemonte al 1994 e 1995, giunge a un primo significativo quadro relativo alla popolazione anziana, specificamente disegnato per le esigenze dell'Osservatorio anziani.

È evidente che l'Indagine multiscopo fornisce informazioni su altre fasce di età e che ne è possibile un'utilizzazione anche riguardo ad argo-

menti diversi da quelli qui affrontati. In effetti l'analisi dei dati della Multiscopo, per quanto riguarda il Piemonte, proseguirà da parte dell'IRES con la pubblicazione, prevista per il 1998, di un rapporto sulla situazione delle famiglie piemontesi che analizzerà le problematiche della popolazione nel suo complesso.

L'IRES intende in tal modo dare un contributo significativo alla conoscenza della realtà sociale della regione, utilizzando appieno i dati che l'ISTAT mette a disposizione e valorizzandone le potenzialità conoscitive.

Enrico Allasino

**GLI ANZIANI E LE LORO FAMIGLIE:
RISORSE, VINCOLI E PRECONCETTI
NELLA DEFINIZIONE DELLE POLITICHE**

di Chiara Saraceno

La situazione familiare degli anziani

In Italia come negli altri Paesi sviluppati assistiamo ad un aumento della quota di anziani, e soprattutto grandi anziani, che vivono soli. Questo fenomeno, particolarmente accentuato in Piemonte, è a sua volta l'effetto combinato di due fenomeni distinti. In primo luogo, la ormai da tempo consolidata propensione a formare famiglie nucleari fa sì che siano sempre meno le giovani coppie che quando si sposano vanno a vivere con i genitori di uno dei due, e che gli stessi genitori ritengano questa una soluzione auspicabile. Giovani e meno giovani, in altri termini, ritengono normale che ogni nucleo familiare viva per conto proprio, per quanto forti e frequenti siano gli scambi tra nuclei appartenenti alla stessa rete parentale. Vivere in più nuclei, in particolare in nuclei appartenenti a due generazioni diverse, sotto lo stesso tetto è divenuto sempre più una scelta di necessità – che non si vorrebbe dover subire – piuttosto che il modo normale di dare vita a una nuova famiglia, anche in quelle regioni e gruppi sociali che ancora pochi decenni fa vedevano una consistente quota di famiglie multiple e/o estese. Esso è piuttosto sostituito dal fenomeno che è stato chiamato di “intimità a distanza”, del vivere vicini, anche nella stessa via o nello stesso edificio, ma con un

“focolare” – una porta, un bilancio, un minimo di routine quotidiana – distinto per ciascun nucleo. Si tratta di un fenomeno iniziato già da coloro che sono oggi anziani, che in misura superiore dei loro genitori hanno “fatto famiglia per conto proprio”, come segnalano i dati censuari a partire dal 1951, pur con forti differenze regionali. Potremmo anzi dire che sono stati proprio loro a trasmettere ai figli l’idea che, almeno quando si mette su famiglia, quando ci si sposa, si deve andare a vivere per conto proprio e che ogni nucleo familiare ha diritto alla propria privacy anche rispetto ai consanguinei più stretti. Ciò significa inoltre che il *know how* della convivenza sotto lo stesso tetto non solo tra adulti, ma tra nuclei familiari, tra persone che sono insieme mariti e mogli, ma anche genitori e figli, suoceri e generi/nuore, con tutte le quotidiane mediazioni, astuzie, conflitti, capacità di negoziazione, è andato in parte perduto anche nelle regioni, e nei ceti, che pure lo avevano mantenuto più a lungo: perché sempre meno persone ad ogni passo generazionale lo hanno appreso nel corso della loro crescita; mentre nello stesso tempo i principi e le regole dell’autorità che lo sottendevano hanno progressivamente perso di legittimità, di ovvia condivisione. Perciò, quando un genitore rimane vedovo, è più difficile che venga accolto nella casa di un figlio, e prima ancora che lo chieda o che lo desideri.

Nel limite del possibile anche gli anziani – e non soltanto le generazioni più giovani – desiderano avere e rimanere in una casa che possono considerare loro, di cui hanno il controllo e dove possono mantenere le proprie abitudini. Soprattutto non desiderano dipendere dai propri figli, pesare su di loro, ma nemmeno farsi controllare, poco o tanto, da loro. E nel caso di una coabitazione, le regole che vi presiedono vanno più esplicitamente negoziate, i conflitti di interesse tra i diversi componenti della famiglia e tra le diverse generazioni trovano meno una composizione entro una riconosciuta gerarchia di priorità e solidarietà che risultano invece più o meno conflittualmente condivise. La solidarietà e l’affetto così espressi richiedono l’elaborazione non solo di regole di comportamento, ma di regole di negoziazione.

Questa esigenza di separatezza, di intimità a distanza appunto, dovrebbe essere tenuta in conto – assunta come dato di partenza, se non valorizzata – almeno tanto quanto si dà per scontata la disponibilità di

reti familiari di sostegno. Peraltro, è una tendenza che ha le sue radici anche nelle migliorate condizioni di vita degli anziani, dal punto di vista della salute ed anche dal punto di vista economico: nell'aspettativa, che diventa spesso esperienza, di molti anni di buona vita da anziani, con consumi e comportamenti legati non solo alla sussistenza, ma che possono anche configurare stili di vita intenzionali propri della età anziana "liberata dalla necessità di lavorare" ed anche da responsabilità di cura per la generazione più giovane. In altri termini, sono le caratteristiche proprie di quella terza età, che Laslett (1992) ha individuato come fase della vita specificamente contemporanea, a favorire negli anziani – non in tutti forse, ma certo in una quota crescente di loro – il desiderio di una vita e spazio propri, fuori dalla tutela e dagli obblighi della famiglia allargata. Pertanto non si può univocamente considerare l'età anziana come un'età della dipendenza, della fragilità, e neppure dell'isolamento. Al contrario può, per un arco di tempo più o meno lungo, rappresentare un periodo di autonomia, in cui uomini e donne non solo hanno tempo e capacità da investire su di sé e per sé, ma costituiscono anche una risorsa per le loro famiglie e per la comunità (si pensi solo al grosso sviluppo dei gruppi di volontariato degli anziani nei più diversi campi, compreso l'aiuto professionale ai Paesi in via di sviluppo, oltre che dei gruppi di aiuto e mutuo aiuto proprio per far fronte alla fragilità della terza età).

Le caratteristiche di autonomia pratica, ma anche culturale e psicologica, che segnano i percorsi di entrata nella età anziana e in larga misura la stessa esperienza della maggior parte di coloro che hanno oggi più di sessant'anni, rendono d'altra parte queste persone meno preparate ad accettare la dipendenza dai familiari se e quando si rende necessaria; così come non le rendono sempre automaticamente disponibili a modificare le proprie abitudini e i propri programmi per venire incontro alle esigenze di vita quotidiana delle famiglie dei figli. Per quanto sia vero che oggi in tutto il mondo occidentale, e in modo particolare in Italia, i legami intergenerazionali costituiscano una delle forme più salde, a livello di valori e di aspettative interiorizzate oltre che di pratiche sociali, di reciprocità, sostegno, solidarietà (cfr. anche Finch - Mason 1993), essi non sono una risorsa attivabile in modo onnicom-

prensivo e ap problematico, in nessuna direzione, nella misura in cui si danno in un contesto culturale fortemente segnato, in tutte le generazioni, sia dalle aspettative di reciprocità e solidarietà che da quelle di autonomia e individuazione.

Il secondo fenomeno riguarda la diminuzione della fecondità, che in parte aveva incominciato ad interessare già le coorti, specie urbane, oggi anziane (che hanno avuto figli tra gli anni Trenta e Quaranta), ha di fatto ridotto la possibilità che ci siano genitori prossimi alla vecchiaia con figli ancora giovani celibi o nubili, per i quali la probabilità di vivere sotto lo stesso tetto con la propria famiglia d'origine è più elevata. Perciò, di nuovo, una vedovanza in età anziana è più facile che colga una persona che già vive sola con il/la proprio coniuge, mentre i figli sono già usciti di casa. Questo fenomeno è solo in parte contrastato dai mutamenti recenti nei modi di costruire una famiglia delle generazioni più giovani, come segnala il rapporto qui presentato: innalzamento dell'età per il matrimonio e prolungamento della permanenza dei figli nella casa dei genitori, rientro dei figli che ne erano usciti per matrimonio a seguito di una separazione coniugale. Nonostante questi cambiamenti abbiano contribuito ad aumentare la quota di persone anziane che vivono con i figli adulti, essa continua a rimanere ampiamente minoritaria.

Un altro fenomeno responsabile dell'aumento della quota di anziani che vivono da soli riguarda infine l'allungamento differenziale della durata della vita per uomini e donne, combinato con il differenziale di età tra mariti e mogli, specie nelle coorti più anziane: si può riscontrare infatti la presenza di donne che si sono sposate con uomini di tre-quattro anni più vecchi, le quali, avendo una speranza di vita più lunga di circa sette anni rispetto agli uomini, hanno anche in media dieci anni da vivere come vedove. In effetti, come mostrano i dati qui presentati, man mano che procedono negli anni, gli anziani vivono sempre più da soli e ciò vale in particolare per le donne.

Vi è quindi una netta divaricazione dei percorsi maschili e femminili in età anziana. Mentre per gli uomini è più facile arrivare alla tarda età e concludere la vita ancora all'interno di un rapporto di coppia e anche,

sia pure in misura minore, con figli ancora conviventi, per le donne è più facile trovarsi a vivere da sole nella tarda età o, in alternativa, come membri isolati di un altro nucleo. Ciò significa che fino ad una età molto avanzata, in caso di malattia o non autosufficienza, gli uomini più facilmente si trovano a casa propria, accuditi da moglie e figli. Viceversa le donne, spesso dopo aver accudito prima i figli, poi un marito talvolta divenuto fragile o non autosufficiente, già a settant'anni hanno una probabilità di vivere da sole molto più elevata. E a ottant'anni si trovano vuoi a vivere da sole, vuoi, se non ce la fanno a motivo delle condizioni di salute, a dover cambiare casa e abitudini.

Questa divaricazione dei percorsi familiari maschili e femminili nell'età anziana è l'esatto rovescio della divaricazione che è rilevabile in età giovanile e adulta, dove sono molti di più gli uomini delle donne a vivere da soli.

Gli effetti non soltanto demografici ma anche sociali del modello di matrimonio e di divisione del lavoro tra uomini e donne mostra così le proprie conseguenze ben dentro la tarda età. A questo va aggiunto che, secondo i dati della Indagine Multiscopo presentati in questo rapporto, in accordo d'altronde con quelli sulla condizione degli anziani a livello nazionale, se è vero che le donne vivono più a lungo, le loro condizioni di salute sono tuttavia peggiori (o percepite come tali) di quelle degli uomini, e così la loro condizione economica. Se nel caso del primo dato si tratta di una valutazione soggettiva che potrebbe avere a che fare anche con la diversa attenzione per il proprio corpo e per le proprie condizioni di salute che hanno gli uomini e le donne, in particolare delle generazioni più anziane, essa non va tuttavia sottovalutata. Sia perché una percezione di disagio psicofisico può essere la spia di un disagio relazionale e sociale – o il codice ritenuto più legittimo in cui esprimerlo – sia perché vi sono malattie che colpiscono specificamente le donne che, senza portare alla morte, possono essere seriamente invalidanti o comunque provocare difficoltà nella vita quotidiana anche per molti anni: osteoporosi, artrosi e artrite. Sono le donne dalle membra più o meno deformate, o dalle ossa così fragili da rompersi per un nonnulla che pure continuano a considerarsi e ad essere considerate del tutto autonome perché sono “abitate” a convivere con il dolore.

La maggiore vulnerabilità economica delle donne anziane rispetto agli uomini anziani non è una semplice percezione soggettiva. È un fenomeno confermato anche dalla forte incidenza di donne tra i fruitori di pensione sociale e dal fatto che in generale le donne godono di pensioni mediamente più basse dei loro coetanei maschi: vuoi perché si tratta di pensioni di reversibilità, vuoi perché si tratta di pensioni previdenziali riferite ad una storia lavorativa e contributiva più corta e con salari di riferimento più bassi. Una ricerca effettuata sui pensionati INPS piemontesi, ad esempio, ha indicato come le donne in media debbano avere due pensioni (per lo più una da lavoro e una di reversibilità) per arrivare all'ammontare medio di una pensione maschile (Peruzio 1994). Questa maggiore vulnerabilità economica è una conseguenza diretta sia dell'investimento nella famiglia operato da queste donne, sia delle discriminazioni che hanno subito sul mercato del lavoro in grado maggiore di quello pur presente ancora oggi.

Nonostante una maggiore vulnerabilità fisica ed economica, le donne anziane ricevono anche in media meno aiuti dalla parentela rispetto agli uomini anziani se vivono da sole, perché sono ritenute più autosufficienti degli uomini (e forse si sentono meno legittimate a chiedere aiuto nella domesticità e nella cura, come suggeriscono alcune ricerche). Ciò senza dubbio può essere anche una risorsa, nel senso che le loro capacità sono mantenute attive più a lungo. Ma può anche provocare ritardi dannosi nella percezione del bisogno.

I familiari come *caregivers*

In tutti i Paesi sviluppati – non solo in Italia – la famiglia è la principale fornitrice di cura per le persone anziane fragili o non autosufficienti (Sundström 1994, Leseman-Martin 1994). Per famiglia si intende sia quella di convivenza, sia la parentela più prossima, in particolare le famiglie dei figli/e.

Quando si parla di *caregivers* familiari occorre innanzitutto guardare ai, o meglio alle *caregivers* anziane (sull'Italia cfr. anche Facchini - Scortegagna 1994). La prima cura è fornita all'interno della coppia, tra

coniugi: innanzitutto da parte di mogli a mariti, a motivo sia del differenziale di età sia dei modelli culturali di divisione del lavoro. Tuttavia dati di ricerca segnalano che, nel permanere di una divisione del lavoro fortemente asimmetrica per appartenenza di sesso e di una forte prevalenza di *caregivers* donne (Finch - Groves 1983, Finch 1989, Ungerson 1990), la cura tra coniugi anziani è forse l'unica area in cui si vede una presenza maschile. In altri termini, vi è una quota significativa di mariti che accudisce la propria moglie invalida o non autosufficiente (mentre sono rari i figli o i fratelli che fanno altrettanto per le proprie madri o padri o sorelle/fratelli). Forse l'intimità appresa negli anni fa rompere quella barriera del corpo, delle cure materiali che continua ad essere presente tra i maschi nelle altre età nei confronti dei bisogni di cura dei propri familiari.

Quando si delega alla famiglia, come fatto ovvio e insieme carico di valore (e perciò più difficile da contestare e rifiutare), la cura degli anziani non autosufficienti, andrebbe tenuto presente che spesso i depositari di queste incombenze sono anziane/i, con le proprie stanchezze e fragilità. E che è più facile che ci sia cura familiare disponibile per gli uomini che non per le donne.

Accanto ai coniugi l'altra grande risorsa familiare – questa volta pressoché solo femminile – è costituita dalle figlie e nuore (e più raramente sorelle), conviventi o meno. I dati qui presentati segnalano come la convivenza con figli/e sposati o meno riguarda una quota minoritaria, anche se consistente, di anziani e soprattutto anziane. Non è detto che sia la soluzione ritenuta ottimale da tutte le parti coinvolte, ma solo la più economica in termini di spese e di tempo. Peraltro, non è neppure sempre una soluzione praticabile, se la convivenza non era in atto già da tempo, ma viene richiesta, appunto, dalla sopravvenuta fragilità dell'anziano: innanzitutto perché richiede una disponibilità di spazio adeguata a garantire alla persona anziana la propria intimità e un certo grado di autonomia, oltre alla disponibilità dell'intera famiglia che l'accoglie e di ciascuno dei suoi componenti a riorganizzare i propri spazi e le proprie routine. Molti riferimenti o prescrizioni generici alla solidarietà familiare, e politiche concrete che la attendono in caso di dipendenza degli anziani, non sembrano tenere conto dei costi economici, ma

anche relazionali, di riorganizzazione della vita quotidiana e anche delle lealtà che implica una eventuale accoglienza, e delle diverse risorse disponibili alle famiglie da cui ci si attende prestazioni di cura non solo in termini di reddito e di spazio abitativo, ma di fase della vita e di composizione della famiglia. Una famiglia con figli piccoli o adolescenti può essere già fortemente impegnata nella propria ridefinizione e organizzazione quando si presentano le esigenze di cura di un genitore anziano.

D'altra parte, quando un figlio o una figlia non sposati vivono con un genitore anziano, possono percepire come vincolo alle proprie scelte di vita familiare e affettiva la progressiva fragilizzazione di quest'ultimo. Potremmo dire che quanto più, per vari motivi, si tarda ad uscire dalla casa dei genitori, tanto più diviene difficile farlo a fronte della loro solitudine e fragilità.

In ogni caso, la situazione più diffusa è quella in cui le cure verso un anziano fragile parzialmente non autosufficiente vengono prestate da familiari non conviventi. Lo segnala anche l'Indagine multiscope, allorché rileva non solo come gli anziani che vivono da soli siano quelli che ricevono più aiuti dalla rete familiare, ma che vi è una quota consistente di anziani non del tutto autosufficienti che vivono da soli. Possono farlo soltanto perché, appunto, contano su familiari che quotidianamente si occupano di loro. Anche in questo caso l'aspettativa che ciò avvenga non tiene adeguatamente conto non solo dei costi e disagi per i *caregivers* e le loro famiglie in termini di tempo, energie, riorganizzazione della vita, ma del fatto che non sempre è possibile contare sulla esistenza di *caregivers* familiari: sia perché non vi sono familiari disponibili nelle vicinanze, sia perché la storia di quella particolare famiglia ha portato a una progressiva estraneazione dei suoi componenti ben prima che sorgesse il bisogno. Benché, come già ricordato, molte ricerche internazionali segnalino che in tutti i Paesi è condiviso il modello culturale della obbligazione nei confronti dei propri genitori bisognosi di aiuto, anche nel caso di rapporti conflittuali (Leseman - Martin 1994), non è tuttavia dimostrato che questa obbligazione sia poi realizzata in pratica e soprattutto che ciò vada a vantaggio dell'anziano accudito senza affetto e per forza, e che può reagire alla dipendenza creata dal bisogno di accudimento riattivando vecchi rancori o vecchie

forme di disconoscimento e svalutazione nei confronti dei figli. Le attese di una solidarietà familiare attivabile al bisogno, che sembra ispirare gran parte delle politiche sociali in generale e quelle nei confronti degli anziani fragili in particolare – soprattutto in Italia – finiscono per ignorare due fenomeni importanti: in primo luogo la mobilità geografica, quindi la rarefazione delle reti familiari a livello locale. Un figlio, una figlia che desiderano prendersi cura di un genitore che abita in un'altra città devono trasferirsi, il che è pressoché impraticabile, oppure imporre il trasferimento al genitore bisognoso di aiuto, cioè imporgli uno sradicamento, un isolamento dalle sue reti sociali e affettive, dalle sue abitudini, che può essere fortemente distruttivo del suo equilibrio, senso di sé e delle sue capacità. E anche l'abitare nella stessa città non implica sempre necessariamente una prossimità senza problemi anche solo a livello dell'organizzazione del tempo, della mobilità spaziale, della stessa possibilità di muovere l'anziano dalla propria casa in quella dove viene accudito. Ma l'aspettativa di una solidarietà familiare attivabile senza problemi sembra ignorare anche la conflittualità familiare: tra generazioni e tra coppie. Figli e genitori possono essersi allontanati affettivamente da tempo; nuore e generi possono non esserci perché i matrimoni sono finiti; figli e figlie possono essere impegnati a riorganizzare la vita propria e dei propri figli dopo la fine di un matrimonio, e così via. Inoltre, come già hanno segnalato anche alcune ricerche italiane sui rapporti di parentela (Barbagli 1991, La Mendola 1991, Oppo 1991) e come viene confermato dai dati qui presentati, vista l'esistenza di modelli culturali familiari e locali che privilegiano di volta in volta la patrilinearità piuttosto che la matrilinearità di questi rapporti, in alcuni contesti le attese sociali e familiari di accudimento possono essere rivolte prioritariamente a una nuora, in altri a una figlia, mentre in altri ancora può non esserci differenza. La mancanza, nella rete parentale, della figura attesa può certamente attivare obbligazioni sostitutive; ma può anche produrre conflitti di lealtà, o forme più o meno inconsapevoli di sottovalutazione o disconoscimento del bisogno di aiuto.

In ogni caso, mentre coloro che sono disponibili a prestare cura entro la rete familiare si possono trovare sovraccaricati di compiti e aspettative senza alcun sostegno, talvolta mettendo a repentaglio le

risorse e gli equilibri della propria famiglia, coloro che hanno bisogno di cura ma non possono contare su *caregivers* familiari si trovano privi di aiuto, perché non è previsto che la rete familiare non esista e/o non sia solidale.

Le politiche della cura

Accudire un anziano genitore fragile o non autosufficiente presenta diversi tipi di carichi e di stress per chi lo fa (ed anche per chi lo riceve): in termini di tempo, di disponibilità per sé e per la propria famiglia, di tensione psichica, di problemi emotivi e affettivi. “Diventare madre della propria madre o del proprio padre” può essere una cosa molto intensa, se non bella, ma anche molto pesante da reggere, specie in presenza di determinate malattie (morbo di Alzheimer, ad esempio).

In Italia i servizi che aiutano gli anziani fragili a rimanere a casa propria sono relativamente scarsi, ma comunque rivolti per lo più agli anziani senza una famiglia che li possa accudire. Sono rarissimi i servizi che invece si rivolgono agli anziani che hanno un familiare – una moglie, una figlia, una nuora – che li accudisce. Ancor meno quelli che si rivolgono a chi accudisce: cioè che non solo offrire sostegno all'accudimento – con forme di sussidio, o di parziale sostituzione nel lavoro di cura – ma sostegno nel reggere allo stress per queste incombenze o anche nel capire quando è meglio smettere, passare la mano, farsi aiutare. Se è vero che molte *caregivers* sono costrette ad assumersi questo lavoro a causa della mancanza di servizi e di alternative, è anche vero che può esserci un “accanimento” accidentale dovuto non solo a modelli culturali, ma anche a storie familiari e di genere pregresse – quelle che Finch e Mason (1993) chiamano “carriere morali”. Un sostegno alle *caregivers* dovrebbe anche favorire dei gradi di libertà, di presa di distanza, la costruzione di uno spazio di separatezza tra chi accudisce e chi è accudito, anche in nome della libertà e dignità di quest'ultimo.

In generale, in Italia forse più che in altri Paesi si confondono le politiche di sostegno agli anziani fragili e non autosufficienti che sono state definite “di prossimità”, o di *ageing in place* (cfr. anche OECD

1993), con quelle che incentivano, in modo più o meno costringente, le famiglie a far fronte alle responsabilità di cura. In realtà le prime si riferiscono a tutte le misure che favoriscono la permanenza il più a lungo possibile nella propria casa e nel proprio ambiente da parte di anziani non del tutto e talvolta anche gravemente non autosufficienti: non solo come misura di civiltà – il diritto di ciascuno ad essere considerato per tutta la durata della propria vita un individuo ricco di relazioni, di dignità, non soltanto un malato non autosufficiente – ma anche come misura di prevenzione o di riduzione del danno. È noto infatti come, soprattutto presso i grandi anziani, qualsiasi forte perturbazione ambientale e delle routine quotidiane (incluse quelle spaziali e visive) possa produrre rotture dell'equilibrio affettivo e psichico con conseguente perdita delle capacità di controllo. E viceversa anche in malati di Alzheimer che vengono mantenuti nel proprio ambiente il degrado delle capacità può rivelarsi sensibilmente più lento che tra malati "istituzionalizzati", o anche solo spostati dal loro ambiente, con peggioramento non solo della memoria, ma di ciò che la può continuamente attivare. Per questo in alcuni Paesi – in particolare nei Paesi scandinavi, ma anche in Francia – lo sviluppo di servizi di prossimità non ha significato automaticamente una valorizzazione, o una chiamata all'appello, delle solidarietà familiari, ma piuttosto una ridefinizione delle politiche dei servizi e delle stesse politiche urbanistiche che salvaguardassero innanzitutto il desiderio e diritto dell'anziano fragile a rimanere a casa propria e nel proprio ambiente. Nelle parole di una signora molto anziana e al limite dell'autosufficienza che vive da sola in una valle piemontese: "Non posso andare via per stare a Torino da mia figlia: le mie amiche sono troppo vecchie per venirmi a trovare e io sono troppo vecchia per venirle a trovare".

I servizi di prossimità, di domiciliarità, non possono quindi assumere a priori la convivenza familiare come ambito normale di vita dell'anziano fragile. Al contrario: anche quando vi è convivenza, essa riguarda più spesso una coppia anziana che non una relazione intergenerazionale. Le relazioni familiari tra le generazioni costituiscono piuttosto una parte più o meno consistente di quella rete di rapporti, risorse, servizi, che un intervento pubblico orientato a politiche di prossimità, di rico-

noscimento del valore del radicamento sociospaziale per l'esperienza e vita degli anziani fragili dovrebbe contribuire a creare e sostenere. Da questo punto di vista una sopravvalutazione del ruolo della rete familiare nel far fronte ai bisogni degli anziani può avere effetti di nascondimento dei reali problemi da affrontare. È interessante che in molti Paesi, pur senza sottovalutare il ruolo cruciale della rete familiare, l'attenzione delle politiche in questo campo va piuttosto nella direzione di un ripensamento delle politiche dell'abitazione e della necessità di integrarle con i servizi sociosanitari (cfr. ad esempio Tinker 1994), ovvero nella direzione di un approccio ecologico e situato ai bisogni degli anziani fragili.

Come ben sa chiunque si occupi di cura ai non autosufficienti, si tratta non solo di un lavoro a tempo pieno ma dalle molte sfaccettature, che può quindi solo difficilmente, o ciecamente, essere delegato a una sola persona (ipotizzata senza altre responsabilità), oppure anche ad un solo servizio o tipo di risorsa. È piuttosto un pacchetto, un *patchwork*, di servizi, persone, interventi, non soltanto perché raramente è disponibile la persona (la figlia nubile senza figli, senza amori e senza lavoro?) che può assumersene totalmente il carico, ma perché i bisogni degli anziani fragili sono variegati e specializzati. Non si tratta solo dell'esigenza di interventi specialistici, rispetto ai quali peraltro i confini appaiono mobili: con l'ospedale che "viene in casa" e allo stesso tempo i familiari che si trasformano in qualche misura in para-professionisti, come nel caso dell'ospedalizzazione a domicilio, ma, appunto, anche dei bisogni di socialità e appartenenza, che raramente possono essere soddisfatti da un rapporto esclusivo, per quanto devoto, che anzi li può sacrificare.

Talune politiche locali in questo campo, intese a sostenere coloro che si prendono cura di anziani fragili, vanno osservate con attenzione: per valutare l'efficacia dei sostegni monetari dati sia a chi ha bisogno di cura sia a chi la fornisce (che succede alle donne che hanno rinunciato ad un lavoro per accudire un genitore o suocero non autosufficiente e che perdono ogni sostegno economico alla morte di questi?); per valutare il realismo e l'adeguatezza del modello di relazioni familiari cui si riferiscono (si sostiene solo chi ospita o anche chi si prende comunque

cura?); per valutare la definizione e la sorveglianza degli standard a garanzia dei bisogni che si intendono così soddisfare; per valutare quale tipo di rete di sostegno complessiva, per tutti i soggetti coinvolti, venga così creata, con quale grado flessibilità, di possibilità di rinegoziazione.

Infine non va ignorato che proprio lo sviluppo di politiche intese a valorizzare le reti familiari da un lato e le reti informali (volontariato, ecc.) dall'altro come elementi importanti di politiche della prossimità che riconoscano dignità e soggettività agli anziani non autosufficienti, oltre a mascherare spesso tentativi di scaricare sulle famiglie, sulle donne, il costo economico e psicologico della cura, hanno anche innescato nuove occasioni di conflitti di interesse tra i diversi soggetti coinvolti. Una volta introdotto il principio di un qualche sostegno monetario per la cura, è nato il problema di chi debba riceverlo: chi fornisce la cura o chi ne ha bisogno? Nel primo caso si fa valere il diritto al riconoscimento del lavoro prestato e del costo sostenuto; nel secondo caso si fa valere il diritto di chi riceve la cura a non essere definito come puramente dipendente, e anche a poter "scegliere".

Vale la pena di osservare che questa nuova soggettività acquisita dai *cared for* può contrastare con alcune forme di sostegni ai *caregivers*, quali l'ospitalità temporanea dell'anziano fragile in case di cura, pensionati o altro, per periodi limitati che consentano appunto ai *caregivers* di riposare e di dedicare un po' più di tempo alle altre relazioni familiari e affettive. Il rifiuto dell'anziano non del tutto autonomo a farsi ospitare in una di queste istituzioni per un breve periodo va letto quale rivendicazione legittima a non essere trattato come un oggetto, un pacco, o come l'egoismo illegittimo di una persona che ha domande di cura totalizzanti? Le risposte non sono ovviamente facili né univoche. Piuttosto suggeriscono che ci troviamo di fronte all'esigenza di elaborare, più che soluzioni rigide, nuovi criteri, regole di negoziazione, forme di consulenza e supervisione che consentano di prendere le distanze e riconoscere i bisogni di tutti i soggetti coinvolti.

Problemi in parte analoghi e in parte diversi si pongono nel caso del parziale pagamento dei volontari. Non solo perché configura un'ibrida figura di volontario pagato, i cui diritti e doveri, le cui motivazioni (in modo analogo e ancor più del familiare pagato) sembrano provenire

nello stesso tempo dal codice dell'affettività e della solidarietà e da quello della prestazione. Ma perché, ancor più del familiare pagato, il volontario che riceve un qualche rimborso, ma non un salario, per il lavoro di cura che presta, sembra situarsi chiaramente al di fuori di rapporti di cura mercenari solo dal punto di vista delle garanzie formali dello statuto di lavoratore, al contempo senza garantire a chi è accudito quella regolarità e quegli standard che in linea di principio dovrebbero far parte di un rapporto di lavoro professionale. In ogni caso, è noto che l'efficacia del volontariato nelle situazioni di bisogno di cura grave è tanto più alta quanto più la continuità e la regolarità sono garantite vuoi dalla famiglia, vuoi dai servizi, vuoi da una combinazione dei due.

Riferimenti bibliografici

BARBAGLI M.,

1991 *I genitori di lei e quelli di lui. Un'indagine in Emilia Romagna*, in "Polis", V, n. 1, pp. 71-86.

FACCHINI C.-SCORTEGAGNA R.,

1994 *Italia: Alternative alla istituzionalizzazione e ruolo centrale delle donne*, in LESEMAN-MARTIN (a cura di), *Assistenza a domicilio. Famiglia e anziani*. Milano: F. Angeli, pp. 33-69.

FINCH J.,

1989 *Family Obligations and Social Change*. London: Routledge & Kegan Paul.

FINCH J.-GROVES D. (a cura di),

1983 *A Labor of Love: Women, Work and caring*. London: Routledge & Kegan Paul.

FINCH J.-MASON J.,

1993 *Negotiating Family Obligations*. London: Routledge & Kegan Paul.

- ISTAT,
1994 *Indagine multiscopo sulle famiglie. La condizione degli anziani*. Roma.
- LA MENDOLA S.,
1991 *I rapporti di parentela in Veneto*, in "Polis", V, n. 1, pp. 49-70.
- LASLETT, P.,
1992 *Una nuova mappa della vita*. Bologna: Il Mulino.
- LESEMAN F.-MARTIN C. (a cura di),
1994 *Assistenza a domicilio. Famiglia e anziani*. Milano: F. Angeli.
- OECD,
1993 *New Orientations for Social Policy*, in "Social Policy Studies", n.12.
- OPPO A.,
1991 *Madri, figlie, sorelle: solidarietà parentali in Sardegna*, in "Polis", V, n. 1, pp. 21-48.
- PERUZIO G.,
1994 *Il Welfare esploso. Analisi sulla distribuzione dei redditi da pensione INPS in Piemonte*. Torino: IRES, "Quaderni di ricerca".
- SUNDSTRÖM G.,
1994 *Care by Families: An Overview of Trends*, in OECD, *Caring for Frail Elderly People*, in "Social Policy Studies" n. 14, pp. 15-56.
- TINKER A.,
1994 *The Role of Housing Policies in the Care of Elderly People*, in OECD, *Caring for Frail Elderly People*, in "Social Policy Studies" n. 14, pp. 57-82.
- UNGERSON C. (a cura di),
1989 *Gender and Caring. Work and Welfare in Britain and Scandinavia*. London: Harvester Wheatsheaf.

LE CONDIZIONI DI VITA DEGLI ANZIANI PIEMONTESI

1.1 Le risorse economiche e l'abitazione

I dati dell'Indagine multiscopo 1994 e 1995 confermano che il grado di copertura previdenziale degli anziani italiani in genere, e quello degli anziani piemontesi in particolare, è molto elevato. Il 95% della popolazione dai 75 anni in avanti che vive in Piemonte risultava percepire un reddito pensionistico e solo il 3% doveva ricorrere interamente ai familiari per il proprio mantenimento. La dipendenza economica dai familiari è però più frequente tra le anziane, in particolare nella classe di età 60-74 anni, in cui il mantenimento da parte dei familiari riguarda il 15% dei soggetti (tab. 1.1).

Bisogna considerare questi dati con una certa cautela, perché l'Indagine multiscopo non consente di distinguere tra i vari tipi di pensione. La categoria dei pensionati, specialmente in riferimento alle donne, è infatti poco chiara: ci sono donne che percepiscono una pensione in base a una propria storia lavorativa, donne con pensione di reversibilità (che quindi non hanno una storia contributiva/lavorativa propria), pensionate sociali. In quest'ultimo caso non si può parlare di copertura previdenziale, bensì assistenziale, e l'importo di queste pensioni è tale che in questa fascia possono più facilmente trovarsi anziane in condizioni di povertà.

Tab. 1.1 Piemonte e Italia 1994-95. Principale fonte di reddito degli anziani*Piemonte 1994-95*

Fonte reddito	Età uomini (%)		Età donne (%)		In complesso (%)	
	60-74	75 e oltre	60-74	75 e oltre	60-74	75 e oltre
Reddito da lavoro dip.	2,3	0,1	1,3	0,0	1,8	0,0
Reddito da lavoro auton.	8,7	0,4	2,0	0,0	5,0	0,1
Pensione	87,2	98,3	79,1	92,4	82,7	94,7
Indennità e provv. varie	0,7	0,5	1,7	1,8	1,2	1,3
Reddito patrimoniali	0,3	0,8	0,6	1,1	0,5	1,0
Mantenimento familiare	0,7	0,0	15,4	4,6	8,8	2,9
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	668	194	815	313	1.483	507

Italia 1994-95

Fonte reddito	Età uomini (%)		Età donne (%)		In complesso (%)	
	60-74	75 e oltre	60-74	75 e oltre	60-74	75 e oltre
Reddito da lavoro dip.	5,9	0,0	1,7	0,0	3,6	0,0
Reddito da lavoro auton.	9,1	1,5	1,9	0,4	5,2	0,8
Pensione	82,6	97,2	74,0	90,4	77,9	93,0
Indennità e provv. varie	0,9	0,2	1,3	1,5	1,1	1,0
Reddito patrimoniali	0,6	0,7	0,8	0,9	0,7	0,8
Mantenimento familiare	0,9	0,3	20,2	6,8	11,4	4,3
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	7.753	2.444	9.193	3.976	16.946	6.420

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994-1995 (valori medi).

Anche la categoria di coloro che fanno ricorso ai familiari per il mantenimento è ambigua: la moglie di un pensionato ricorre ai familiari (cioè al marito) per il proprio mantenimento, se non ha una pensione in proprio.

È in questo senso che probabilmente possiamo spiegare perché le donne anziane che ricorrono ai familiari per il proprio mantenimento

Tab. 1.2 Piemonte e Italia 1990. Principale fonte di reddito degli anziani*Piemonte 1990*

Fonte reddito	Età uomini (%)		Età donne (%)		In complesso (%)	
	60-74	75 e oltre	60-74	75 e oltre	60-74	75 e oltre
Reddito da lavoro dip.	2,7	0,9	1,4	0,5	2,0	0,6
Reddito da lavoro auton.	7,8	0,0	2,7	1,0	5,0	0,6
Pensione	88,1	99,1	76,2	87,1	81,3	91,6
Indennità e provv. varie	0,3	0,0	0,8	4,1	0,6	2,6
Reddito patrimoniali	0,0	0,0	0,5	1,0	0,3	0,6
Mantenimento familiare	1,0	0,0	18,4	6,2	10,7	3,9
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	294	114	369	194	664	309

Italia 1990

Fonte reddito	Età uomini (%)		Età donne (%)		In complesso (%)	
	60-74	75 e oltre	60-74	75 e oltre	60-74	75 e oltre
Reddito da lavoro dip.	8,0	0,6	2,6	0,5	5,0	0,5
Reddito da lavoro auton.	11,3	2,2	3,1	0,8	6,7	1,3
Pensione	79,3	95,8	72,4	89,0	75,4	91,4
Indennità e provv. varie	0,5	0,8	2,1	3,1	1,4	2,3
Reddito patrimoniali	0,6	0,6	1,0	0,5	0,8	0,5
Mantenimento familiare	0,3	0,1	18,9	6,1	10,7	3,9
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	3.445	1.250	4.291	2.141	7.736	3.391

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie - 1990.

siano più numerose nella fascia compresa tra i 60 e i 74 anni di età che nella fascia di età successiva, in cui è probabile una maggiore presenza di donne che percepiscono pensioni al coniuge superstite.

Nonostante la difficoltà ad operare con una definizione generica di "pensione", possiamo comunque ipotizzare che sia soprattutto la mino-

Tab. 1.3 Principale fonte di reddito della popolazione dai 65 anni in avanti in Piemonte nel 1994-95 (valori in percentuale)

	Comuni fino a 2.000 abitanti	Comuni 2.000-10.000 abitanti	Comuni 10.000-50.000 abitanti	Comuni oltre 50.000 abitanti	Torino	Altri comuni area metropolitana	Piemonte
<i>Uomini 65 anni e oltre</i>							
Reddito da lavoro dip.	0,5	0,0	0,0	0,0	0,8	0,0	0,3
Reddito da lavoro auton.	4,7	4,5	7,2	0,0	1,6	4,6	3,8
Pensione	93,6	94,8	91,6	100,0	95,7	95,4	94,8
Indennità e provv. varie	0,8	0,7	0,5	0,0	0,0	0,0	0,4
Reddito patrimoniali	0,0	0,0	0,6	0,0	2,0	0,0	0,6
Mantenimento familiare	0,3	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	113	120	122	75	153	35	617
<i>Donne 65 anni e oltre</i>							
Reddito da lavoro dip.	0,0	0,5	0,0	0,0	0,8	0,0	0,3
Reddito da lavoro auton.	1,2	0,2	1,8	0,0	0,8	0,0	0,8
Pensione	91,6	93,7	84,4	79,0	78,7	84,0	86,1
Indennità e provv. varie	0,9	0,1	2,1	0,0	3,5	2,3	1,6
Reddito patrimoniali	0,6	0,3	1,2	0,0	0,8	2,4	0,8
Mantenimento familiare	5,6	5,2	10,5	21,0	15,4	11,3	10,4
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	165	195	194	67	200	57	877

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

re partecipazione al lavoro da parte delle donne a spiegare la differenza che si riscontra tra uomini e donne nella copertura previdenziale.

Dovremo quindi guardare al fatto che in Piemonte in passato vi sono stati tassi di partecipazione al lavoro delle donne superiori a quel-

li della media italiana per spiegare perché tra le anziane piemontesi la percentuale che dipende prevalentemente dal mantenimento da parte dei familiari sia inferiore rispetto a quella italiana, e soprattutto che sia diminuita nel corso dell'ultimo quinquennio (tab. 1.2).

La copertura previdenziale del reddito delle donne risulta tuttavia minore in Piemonte in ragione inversa alle dimensioni urbane: a Torino il 15% delle donne di 65 anni e oltre dipende prevalentemente per il proprio mantenimento dalle risorse di familiari, e lo stesso avviene per il 10% delle anziane che abitano in comuni di oltre 10.000 abitanti, mentre questa percentuale si dimezza tra le anziane che vivono nei comuni di minori dimensioni. La differenza potrebbe essere letta alla luce di come si accede diversamente alla pensione in zone urbane e in zone rurali: una pensione in agricoltura "non si nega a nessuno". Perciò mentre molte mogli "non lavoratrici" urbane, se non vedove, contano sulla pensione del marito, molte mogli di coltivatore diretto o comunque che vivono in area rurale possono beneficiare di una pensione come coadiuvanti in agricoltura, a prescindere da quello che hanno fatto effettivamente.

Questo non significa che tutti gli anziani o quasi dispongano di un reddito personale sufficiente. Anche se con l'Indagine multiscopo non sono stati messi a disposizione i dati relativi al reddito degli anziani,

Tab. 1.4 Nord-Italia e Italia 1993-94. Reddito medio pro capite degli anziani secondo il mezzo prevalente di sussistenza e il sesso (in migliaia di lire)

Fonte reddito	Nord-Italia		Italia	
	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>
Reddito da lavoro	3.585	2.049	3.182	1.963
Pensione	1.803	1.326	1.667	1.247
Indennità e provv. varie	2.063	1.320	1.932	1.106
Reddito patrimoniali	2.340	2.220	2.226	1.708
Mantenimento familiare	1.073	160	1.149	117
<i>Totale</i>	1.895	1.226	1.745	1.124

Fonte: Sgritta 1997

Tab. 1.5 Piemonte e Italia 1994-95. Risorse economiche della famiglia degli anziani.*Piemonte 1994-95 (valori in percentuale)*

	Uomini		Donne		In complesso	
	60-74	75 e oltre	60-74	75 e oltre	60-74	75 e oltre
Ottime	1,2	3,3	0,8	2,5	1,0	2,8
Adeguate	65,0	61,5	60,7	60,1	62,6	60,6
Scarse	31,5	33,0	35,3	32,9	33,6	32,9
Assolutamente insufficienti	2,3	2,2	3,2	4,5	2,8	3,6
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	689	199	853	323	1.541	522

Italia 1994-95 (valori in percentuale)

	Uomini		Donne		In complesso	
	60-74	75 e oltre	60-74	75 e oltre	60-74	75 e oltre
Ottime	1,4	1,3	1,3	0,9	1,4	1,1
Adeguate	61,7	61,6	59,2	56,2	60,3	58,2
Scarse	34,2	34,1	36,3	39,6	35,3	37,5
Assolutamente insufficienti	2,7	3,0	3,3	3,4	3,0	3,2
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	7.994	2.534	9.778	4.173	17.772	6.707

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

secondo le più recenti elaborazioni dei dati INPS relativi al 1995, il 47% delle pensioni di vecchiaia e il 57% delle pensioni ai superstiti non supera il milione di lire di importo mensile, e di queste il 28% delle pensioni di vecchiaia e il 35% delle pensioni ai superstiti ha un importo inferiore alla 400.000 lire mensili (Ciocia 1997). È vero che talora, specie nel caso delle anziane, si sommano più redditi pensionistici (quello della pensione propria e quello della pensione ai superstiti). Anzi, il fatto che la pensione ai superstiti sia inferiore alle 400.000 lire mensili segnala che vi sono altri redditi, altrimenti sarebbe integrata al minimo (sulle 750.000 lire

mensili). Tuttavia, secondo i dati ISTAT dell'*Indagine sui consumi e redditi della famiglie italiane*, nel 1993-94 i redditi medi da pensione nell'Italia del Nord erano di 1.800.000 lire per gli uomini e di poco più di 1.300.000 lire per le donne (Sgritta 1997).

Non sorprende quindi il fatto che oltre un terzo degli anziani piemontesi abbia dichiarato nel 1994 e 1995 di vivere in famiglie che nel corso dell'anno hanno usufruito di risorse economiche scarse, a cui si aggiunge un 3% con redditi familiari assolutamente insufficienti (tab. 1.5).

Tab. 1.6 Piemonte e Italia 1990. Risorse economiche della famiglia degli anziani

Piemonte 1990 (valori in percentuale)

	Uomini		Donne		In complesso	
	60-74	75 e oltre	60-74	75 e oltre	60-74	75 e oltre
Adeguate	42,9	36,6	41,2	45,2	42,0	42,1
Abbastanza adeguate	41,5	38,4	38,3	35,0	39,7	36,2
Scarse	14,3	22,3	19,4	16,8	17,1	18,8
Insufficienti	1,0	2,7	0,8	3,0	1,1	2,9
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	294	112	371	197	665	309

Italia 1990 (valori in percentuale)

	Uomini		Donne		In complesso	
	60-74	75 e oltre	60-74	75 e oltre	60-74	75 e oltre
Adeguate	42,8	44,0	42,4	37,6	42,6	39,9
Abbastanza adeguate	37,1	35,3	36,0	36,5	36,5	36,1
Scarse	18,4	19,4	20,2	23,7	19,4	22,1
Insufficienti	1,6	1,3	1,4	2,2	1,5	1,9
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	3.443	1.242	4.312	2.145	7.756	3.387

Fonte: Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1990.

Tab. 1.7 Risorse economiche della famiglia in cui vivono persone dai 65 anni in avanti in Piemonte nel 1994-95 (valori in percentuale)

	Comuni fino a 2.000 abitanti	Comuni 2.000-10.000 abitanti	Comuni 10.000-50.000 abitanti	Comuni oltre 50.000 abitanti	Torino	Altri comuni area metropolitana	Piemonte
<i>Uomini 65 anni e oltre</i>							
Ottime	1,4	2,9	1,1	2,7	2,0	2,8	2,0
Adeguate	67,3	63,5	71,0	55,9	58,7	57,0	63,2
Scarse	29,9	31,8	25,6	41,4	36,2	36,5	32,7
Assolutamente insufficienti	1,4	1,9	2,3	,	3,1	3,7	2,1
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	112	128	126	76	155	36	633
<i>Donne 65 anni e oltre</i>							
Ottime	0,9	1,2	1,1	3,1	2,3	2,1	1,6
Adeguate	67,7	68,2	63,7	50,7	52,6	45,0	60,7
Scarse	28,1	29,2	31,0	43,8	40,6	46,7	34,2
Assolutamente insufficienti	3,2	1,3	4,2	2,5	4,5	6,3	3,5
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	168	205	205	68	207	61	913
<i>MF 65 anni e oltre</i>							
Ottime	1,1	1,9	1,1	2,9	2,2	2,4	1,8
Adeguate	67,6	66,4	66,5	53,4	55,2	49,5	61,7
Scarse	28,8	30,2	29,0	42,5	38,7	42,9	33,6
Assolutamente insufficienti	2,5	1,5	3,5	1,2	3,9	5,3	2,9
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	281	332	331	144	362	96	1.546

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

Tab. 1.8 Piemonte e Italia 1994-95. Condizioni abitative degli anziani*Piemonte 1994-95 (valori in percentuale)*

	Uomini		Donne		In complesso	
	60-74	75 e oltre	60-74	75 e oltre	60-74	75 e oltre
Abitazione in affitto	16,8	16,4	23,0	22,5	20,2	20,2
Abitazione in proprietà	79,1	75,3	69,8	63,4	74,0	68,0
Abitazione in usufrutto	1,8	3,7	4,0	6,3	3,0	5,3
Abitazione a titolo gratuito	2,2	4,5	2,8	7,1	2,5	6,1
Altro	0,1	0,0	0,4	0,6	0,3	0,4
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	687	200	852	324	1.540	524
% in abit. con telefono	95,9	90,7	95,2	87,8	95,5	88,9
% in abit. con riscaldam.	98,0	97,5	98,0	96,3	98,0	96,8

Italia 1994-95 (valori in percentuale)

	Uomini		Donne		In complesso	
	60-74	75 e oltre	60-74	75 e oltre	60-74	75 e oltre
Abitazione in affitto	17,3	18,3	20,6	21,9	19,1	20,5
Abitazione in proprietà	78,8	72,8	73,2	64,2	75,7	67,4
Abitazione in usufrutto	1,5	3,7	2,8	6,6	2,2	5,5
Abitazione a titolo gratuito	1,8	4,4	2,8	6,1	2,4	5,4
Altro	0,6	0,9	0,6	1,2	0,6	1,1
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	8.005	2.543	9.782	4.189	17.787	6.732
% in abit. con telefono	93,3	87,4	92,2	85,4	92,7	86,1
% in abit. con riscaldam.	91,6	87,3	90,4	89,5	91,0	88,7

Fonte: Istat, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

Colpisce piuttosto il netto peggioramento delle condizioni materiali di vita degli anziani che si registra confrontando i dati dell'Indagine multiscopo 1990 con quelli delle più recenti rilevazioni (tab. 1.6). Questo peggioramento potrebbe essere una conseguenza delle due riforme delle pensioni (Amato e Dini) che hanno introdotto un tetto di reddito di coppia per l'integrazione al minimo della pensione, propria o di reversibilità. Perciò molte donne che avevano pochi anni di contributi previdenziali, andate in pensione dopo le riforme, hanno ricevuto importi pensionistici molto più bassi di quelli che si aspettavano.

Inoltre le condizioni economiche delle famiglie degli anziani presentano delle differenze molto spiccate dal punto di vista territoriale. A Torino gli anziani che vivono in famiglie con risorse economiche scarse o assolutamente insufficienti erano nel 1994-95 il 43%, nei comuni appartenenti all'area metropolitana addirittura il 48%, negli altri comuni piemontesi con un numero di abitanti superiore a 50.000 il 44%. Invece nei comuni di minori dimensioni, sotto i 10.000 abitanti, la percentuale di anziani che vivono in famiglie con risorse economiche scarse o assolutamente insufficienti era del 30% (tab. 1.7).

In Piemonte nel 1994-95 circa due terzi della popolazione dai sessant'anni in avanti viveva in abitazioni proprie o di un membro della famiglia. Questa percentuale era poi ancora più elevata per gli uomini (fra i quali raggiungeva l'80%) e nella classe di età tra i 60 e i 74 anni, rispetto agli ultrasessantacinquenni (tab. 1.8). Non ci sono differenze di rilievo rispetto alla situazione di cinque anni prima (tab. 1.9).

La quota estremamente rilevante di anziani che vivono in abitazioni proprie o di proprietà di un membro della famiglia costituisce, insieme all'ampiezza della copertura previdenziale, uno dei tratti più significativi tra quelli che caratterizzano la condizione degli anziani italiani rispetto agli anziani della maggior parte degli altri Paesi (Castels-Ferrera 1996).

Dalla tab. 1.10 risulta chiaramente anche per il Piemonte la forte disparità nelle condizioni abitative tra le diverse classi di età: nel 1994-95 solo un quinto delle persone di oltre 65 anni viveva in case in affitto, mentre ciò capitava ad un piemontese su tre sotto i 45 anni. L'accesso alla proprietà della casa è stato dunque un traguardo inseguito e rag-

giunto da molte delle persone nate negli anni Venti e Trenta, mentre rimane ancora fuori dalla portata per una quota rilevante delle coppie nella fase centrale della vita, con i figli a carico.

Il titolo di godimento dell'abitazione è un altro indicatore della maggiore probabilità delle donne anziane, rispetto agli uomini, di tro-

Tab. 1.9 Piemonte e Italia 1990. Condizioni abitative degli anziani

Piemonte 1990 (valori in percentuale)

	Uomini (%)		Donne (%)		In complesso (%)	
	60-74	75 e oltre	60-74	75 e oltre	60-74	75 e oltre
Abitazione in affitto	22,1	22,6	28,6	22,6	25,7	22,6
Abit. in proprietà o usufr.	77,2	72,2	70,3	70,9	73,2	71,3
Altro	1,0	4,3	1,1	6,5	1,0	5,7
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	294	115	374	199	669	314
% in abit. con telefono	91,8	83,9	90,0	75,1	90,7	78,3
% in abit. con riscaldam.	99,3	99,1	99,5	100,0	99,4	100,0

Italia 1990 (valori in percentuale)

	Uomini (%)		Donne (%)		In complesso (%)	
	60-74	75 e oltre	60-74	75 e oltre	60-74	75 e oltre
Abitazione in affitto	19,3	18,5	22,7	22,4	21,2	21,0
Abit. in proprietà o usufr.	78,0	77,3	74,2	72,0	75,9	73,9
Altro	2,7	4,2	3,1	5,6	2,9	5,1
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	3.469	1.253	4.342	2.163	7.812	3.417
% in abit. con telefono	89,4	81,1	87,3	76,0	88,2	77,9
% in abit. con riscaldam.	90,9	90,5	90,3	90,2	90,6	90,3

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie - 1990.

varsì in condizioni di povertà: tra gli ultrasessantacinquenni solo il 16% degli uomini viveva in abitazioni in affitto, contro il 24% delle donne.

È inoltre ben visibile nei dati sulla condizione abitativa degli uomini e donne anziani l'effetto della legge sulla trasmissione ereditaria del patrimonio in vigore fino alla riforma del diritto di famiglia del 1975. La spia più evidente è data dalla quota di anziane che vivevano in abitazioni quali usufruttuarie, che risultava il doppio rispetto a quella degli uomini. Il fatto che soltanto dopo la riforma le vedove abbiano goduto del diritto di condividere con i figli la proprietà dei beni acquisiti dal coniuge durante il matrimonio, mentre in precedenza alla vedova era per legge dovuto solo l'usufrutto di tali beni, ha tuttavia conseguenze molto più complesse sull'intera questione della condizione economica delle donne anziane.

Basta pensare, restando nell'ambito dell'accesso alla proprietà dell'abitazione, ai casi in cui il marito moriva prima dell'acquisto di un immobile. Le possibilità della vedova di compiere questo acquisto senza il consenso e l'aiuto dei figli in tali frangenti si venivano a ridurre drasticamente; e anche nel caso che l'acquisto fosse stato realizzato, diveniva più alta la probabilità che questo figurasse direttamente a nome dei figli, concedendo alla madre vedova di occupare l'abitazione a titolo gratuito.

Nel caso della proprietà dell'abitazione, è evidentemente necessario tener conto delle differenze territoriali, che rimandano a differenti situazioni del mercato degli alloggi. A Torino oltre il 20% degli anziani e quasi il 40% delle anziane vive in abitazioni in affitto, e questo riguarda anche il 30% degli anziani dei comuni tra 10 e 50 mila abitanti, e il 20% di coloro che vivono nei comuni di minori dimensioni dell'area metropolitana torinese. Invece sia nei comuni con oltre 50 mila abitanti che nei comuni di piccole dimensioni la proprietà dell'abitazione da parte degli anziani è significativamente più diffusa che nella media regionale (tab. 1.11).

Tab. 1.10 Condizione abitativa in Piemonte nel 1994-95 a seconda del sesso e dell'età

	Titolo di godimento dell'abitazione					Totale	N. in migliaia
	affitto e subaffitto	proprietà della fam.	usufrutto	titolo gratuito	altro		
<i>Uomini (valori in percentuale)</i>							
0-14	34,9	55,6	1,4	7,4	0,6	100,0	520
15-24	31,3	66,0	0,8	1,8	0,2	100,0	549
25-34	34,3	58,0	1,3	6,0	0,5	100,0	649
35-44	31,7	60,0	0,9	6,3	1,0	100,0	611
45-64	24,3	72,8	0,6	2,0	0,3	100,0	1.139
65-74	16,5	78,9	2,3	2,2	0,1	100,0	433
75+	16,4	75,3	3,7	4,5	0,0	100,0	200
<i>Totale</i>	<i>28,1</i>	<i>66,2</i>	<i>1,2</i>	<i>4,1</i>	<i>0,4</i>	<i>100,0</i>	<i>4.103</i>
<i>Donne (valori in percentuale)</i>							
0-14	29,9	61,9	1,7	5,9	0,6	100,0	498
15-24	24,2	72,8	0,6	2,4	0,0	100,0	520
25-34	33,4	56,8	1,5	7,7	0,7	100,0	612
35-44	30,1	64,6	0,4	4,5	0,5	100,0	614
45-64	24,4	72,3	1,3	1,5	0,5	100,0	1.179
65-74	24,5	67,0	4,8	3,8	0,0	100,0	589
75+	22,5	63,4	6,3	7,1	0,6	100,0	324
<i>Totale</i>	<i>26,9</i>	<i>66,5</i>	<i>2,0</i>	<i>4,1</i>	<i>0,4</i>	<i>100,0</i>	<i>4.339</i>
<i>In complesso (valori in percentuale)</i>							
0-14	32,5	58,7	1,6	6,7	0,6	100,0	1.019
15-24	27,8	69,3	0,7	2,1	0,1	100,0	1.070
25-34	33,8	57,4	1,4	6,8	0,6	100,0	1.262
35-44	30,9	62,3	0,6	5,4	0,7	100,0	1.225
45-64	24,4	72,5	1,0	1,7	0,4	100,0	2.319
65-74	21,1	72,0	3,7	3,1	0,1	100,0	1.023
75+	20,2	68,0	5,3	6,1	0,4	100,0	524
<i>Totale</i>	<i>27,5</i>	<i>66,4</i>	<i>1,6</i>	<i>4,1</i>	<i>0,4</i>	<i>100,0</i>	<i>8.442</i>

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

Tab. 1.11 Condizione abitativa delle persone dai 65 anni in avanti in Piemonte nel 1994-95 (valori in percentuale)

	Comuni fino a 2.000 abitanti	Comuni 2.000-10.000 abitanti	Comuni 10.000-50.000 abitanti	Comuni oltre 50.000 abitanti	Torino	Altri comuni area metropolitana	Piemonte
<i>Uomini 65 anni e oltre</i>							
Abitazione in affitto	9,4	10,3	23,9	13,1	22,5	15,9	16,5
Abitazione in proprietà	84,1	81,8	68,2	79,0	76,4	80,0	77,8
Abitazione in usufrutto	2,9	2,9	2,3	7,9	1,1	0,0	2,8
Abitazione a titolo gratuito	3,6	4,5	5,6	0,0	0,0	4,2	2,9
Altro	0,0	0,4	0,0	0,0	0,0	0,0	0,1
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	113	128	125	76	155	36	633
In abit. con telefono	91,8	94,3	97,4	89,2	98,1	85,7	94,2
In abit. con riscaldam.	97,7	94,8	98,0	98,5	100,0	90,8	97,4
<i>Donne 65 anni e oltre</i>							
Abitazione in affitto	9,6	16,3	31,2	15,1	38,5	22,3	23,8
Abitazione in proprietà	75,1	67,1	59,4	75,9	59,9	65,1	65,7
Abitazione in usufrutto	7,0	9,5	4,7	7,2	0,8	2,0	5,3
Abitazione a titolo gratuito	7,0	7,0	4,8	1,8	0,8	10,6	5,0
Altro	1,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	169	204	207	68	207	61	914
In abit. con telefono	88,6	91,7	92,7	93,5	96,5	88,4	92,3
In abit. con riscaldam.	98,2	95,4	97,8	97,7	99,1	97,8	97,6

(continua)

(segue tab. 1.11)

	Comuni fino a 2.000 abitanti	Comuni 2.000-10.000 abitanti	Comuni 10.000-50.000 abitanti	Comuni oltre 50.000 abitanti	Torino	Altri comuni area metropolitana	Piemonte
<i>MF 65 anni e oltre</i>							
Abitazione in affitto	9,5	14,0	28,4	14,1	31,6	19,9	20,8
Abitazione in proprietà	78,7	72,8	62,7	77,5	67,0	70,7	70,7
Abitazione in usufrutto	5,3	7,0	3,8	7,6	0,9	1,2	4,3
Abitazione a titolo gratuito	5,7	6,1	5,1	0,8	0,4	8,2	4,1
Altro	0,7	0,2	0,0	0,0	0,0	0,0	0,2
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	282	331	331	144	362	97	1.547
In abit. con telefono	89,9	92,7	94,5	91,2	97,2	87,4	93,1
In abit. con riscaldam.	98,0	95,2	97,9	98,2	99,5	95,1	97,5

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

1.2 La salute

Sulla base dei dati delle indagini multiscopo è possibile costruire diversi indicatori delle condizioni di salute degli anziani piemontesi¹.

Un primo indicatore è dato dalla percezione che gli anziani dichiarano di avere del proprio stato di salute (tab. 1.12). Vi è poi l'indicazione della presenza di malattie croniche, che abbiamo sintetizzato distin-

¹ Purtroppo i dati risultanti dai quesiti sulla mancanza di autonomia nella vita quotidiana presenti nel questionario 1994-95 non sono stati ancora messi a disposizione dall'ISTAT. Ho costruito l'indicatore a partire dalle informazioni, richieste dalla Multiscopo 1990, sulla capacità dell'anziano a svolgere da solo una serie di attività quotidiana.

guendo tra malattie disabilitanti per le scelte strategiche di vita (tumore, infarto, angina) e altre malattie croniche (tab. 1.13); infine, i dati dell'indagine relativa al 1990 consentono di elaborare un indice più complesso di bisogno di aiuto, che tiene conto dell'autonomia manifestata dagli anziani nello svolgimento di una serie di attività della vita quotidiana (tab. 1.14).

I dati concordano nel mostrare che vi sono molti anziani e anziane che godono di buone condizioni di salute. Anche se nel 64% dei casi si registra la presenza di una o più malattie croniche, e un altro 15% soffre di malattie gravemente disabilitanti, il 37% degli ultrasessantacinquenni piemontesi dichiarava nel 1994-95 di stare bene o molto bene e un altro 40% di godere comunque di discrete condizioni di salute.

Le differenze tra uomini e donne nella morbilità sono note: l'indagine registra ancora una volta la maggiore frequenza con cui le donne dichiarano di soffrire di patologie croniche. Le differenze tra i diversi gruppi di età sono comunque consistenti: solo il 19% degli uomini e delle donne tra i 65 e i 74 anni dichiara di avere cattive o pessime condizioni di salute, mentre questa percentuale sale al 34% tra gli anziani dai 75 anni in su. Val la pena di notare, riguardo al gruppo degli ultrasessantacinquenni, come le condizioni di salute risultino nel 1994-95 leggermente migliorate rispetto a quelle di cinque anni prima: le persone dai 75 anni in avanti che dichiaravano di stare male o molto male erano nel 1990 il 40%, coloro che dichiarano di godere di ottime condizioni di salute passano dal 24% del 1990 al 31% del 1994-95.

ne (vestirsi, lavarsi mani e viso, mangiare, sedersi, mettersi a letto). L'anziano che in almeno una di queste attività ha bisogno dell'aiuto degli altri è stato considerato avere gravi disabilità nella vita quotidiana, se invece può svolgere tutte queste attività da solo, ed è anche in grado di farsi il bagno, ho definito la sua condizione come di assenza di disabilità nella vita quotidiana; i casi intermedi consistono ovviamente di persone che hanno una serie di difficoltà più o meno gravi, ma che non sono obbligati a dipendere dall'aiuto degli altri per le quotidiane necessità. Il secondo indicatore di dipendenza è legato alla possibilità da parte degli anziani di uscire di casa, discriminando quindi tra coloro che sono confinati a letto, in poltrona o all'interno dell'appartamento e coloro che, con maggiore o minore difficoltà, possono muoversi.

Tab. 1.12 Piemonte 1990 e 1994-95. Stato di salute dichiarato dalla popolazione di 65 anni e oltre (valori in percentuale)

	65-74 anni		75 anni e oltre		65 anni e oltre	
	1990	1994-95	1990	1994-95	1990	1994-95
<i>Uomini</i>						
Molto male	7,1	5,3	18,0	9,9	11,3	6,7
Male	8,8	14	12,6	20,9	10,3	16,2
Discretamente	37,1	34,4	41,4	33,8	38,7	34,2
Bene	33,5	34,7	20,7	25,7	28,4	31,9
Molto bene	13,5	11,6	7,2	9,6	11,0	10,9
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	170	434	111	199	282	634
<i>Donne</i>						
Molto male	5,7	6,1	12,3	10,1	8,6	7,5
Male	11,8	13,3	17,5	26	14,3	17,8
Discretamente	39,3	44,7	45,5	34,5	42,0	41,1
Bene	30,3	25,5	17,5	20,5	24,8	23,7
Molto bene	12,6	10,4	6,8	8,9	10,0	9,9
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	389	590	308	322	697	912
<i>In complesso</i>						
Molto male	5,7	6,1	12,3	10,1	8,6	7,5
Male	11,8	13,3	17,5	26	14,3	17,8
Discretamente	39,3	44,7	45,5	34,5	42,0	41,1
Bene	30,3	25,5	17,5	20,5	24,8	23,7
Molto bene	12,6	10,4	6,8	8,9	10,0	9,9
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	389	590	308	322	697	912

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

Il 13% degli uomini e il 18% delle donne che nel 1990 avevano raggiunto o superato il settantacinquesimo compleanno erano di fatto costretti da motivi di salute fisici o psichici a rimanere sempre nella loro abitazione, senza poter uscire, e rispettivamente nell'8% dei casi per gli uomini e nel 9% dei casi per le donne non potevano lasciare il letto o la poltrona.

Tab. 1.13 Piemonte 1994-95. Popolazione di 65 anni e oltre a seconda della gravità delle malattie croniche dichiarate (valori in percentuale)

		Tumore, angina, infarto	Altre malattie croniche	Nessuna malattia cronica	Totale	N. in migliaia
Uomini	65-74 anni	16,0	56,1	27,9	100,0	397
	75 anni e oltre	15,1	67,5	17,4	100,0	270
	<i>Totale</i>	15,7	59,7	24,6	100,0	537
Donne	65-74 anni	12,0	65,8	22,2	100,0	578
	75 anni e oltre	17,3	66,7	16,0	100,0	397
	<i>Totale</i>	13,9	66,1	20,0	100,0	790
MF	65-74 anni	13,7	61,7	24,6	100,0	974
	75 anni e oltre	16,5	67,0	16,6	100,0	667
	<i>Totale</i>	14,6	63,5	21,9	100,0	1.327

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

Attraverso questi dati si evidenzia molto bene la distinzione tra terza e quarta età, tra una fase in cui, malgrado gli anni e alcuni acciacchi, le condizioni di efficienza fisica rimangono buone, e una fase in cui disabilità più o meno gravi e conseguente dipendenza dagli altri sono molto più frequenti – anche se tutt'altro che generalizzate, visto che in Piemonte nel 1990 il 45% degli ultrasettantacinquenni dichiarava di non avere nessuna difficoltà nello svolgere autonomamente le normali attività della vita quotidiana.

Non bisogna dimenticare inoltre che questi dati fotografano la situazione in un certo tempo e quindi non consentono di distinguere gli effetti derivanti dal crescere dell'età anagrafica da quelli connessi all'appartenenza ad una determinata generazione di nascita: è probabile che i più alti tassi di disabilità degli ultrasessantacinquenni derivino anche dalle peggiori condizioni di salute degli appartenenti alle coorti nate prima del 1920.

Tab. 1.14.1 Piemonte e Italia 1990. Bisogno di aiuto nella vita quotidiana da parte delle persone di 65 anni e oltre (valori in percentuale)

	Italia 1990		Piemonte 1990	
	65 anni e oltre	75 anni e oltre	65 anni e oltre	75 anni e oltre
Molto grave (non possono lasciare letto o poltrona)	3,0	5,2	2,3	3,5
Grave (non possono sedersi, coricarsi, lavarsi mani e viso o mangiare senza aiuto)	3,2	6,3	2,8	5,1
Medio (non possono uscire di casa)	4,1	7,0	4,1	7,3
Lieve (possono fare quanto sopra, ma con qualche difficoltà)	25,2	36,1	24,8	33,4
Nessuno	64,2	45,4	66,0	50,6
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	7.969	3.416	705	314

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie, 1990.

Tab. 1.14.2 Piemonte 1990. Bisogno di aiuto nella vita quotidiana da parte delle persone di 65 anni e oltre, distinti per sesso (valori in percentuale)

	65-74 anni		75 anni e oltre		In complesso	
	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>M</i>	<i>F</i>
Molto grave <i>(non possono lasciare letto o poltrona)</i>	1,2	1,4	1,7	4,0	1,4	2,6
Grave <i>(non possono sedersi, coricarsi, lavarsi mani e viso o mangiare senza aiuto)</i>	1,8	0,5	6,1	5,0	3,5	2,6
Medio <i>(non possono uscire di casa)</i>	1,2	1,8	5,2	9,0	2,8	5,2
Lieve <i>(possono fare quanto sopra, ma con qualche difficoltà)</i>	15,3	20,4	29,6	35,7	20,7	27,6
Nessuno	81,2	76,0	57,4	46,7	71,6	62,1
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	170	221	115	199	285	420

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie, 1990.

LE FORME DI COABITAZIONE DEGLI ANZIANI IN PIEMONTE

2.1 Le famiglie degli anziani

In Piemonte a metà degli anni Novanta moltissimi anziani (oltre due terzi degli ultrasessantacinquenni) vivevano da soli o in famiglie composte solo dal coniuge; tuttavia nel 1990 la stessa Indagine multiscopo aveva registrato tra gli anziani una percentuale di solitari e di famiglie di soli coniugi assai più elevata, di oltre il 75%.

In particolare l'incidenza delle donne che vivono da sole è passata in cinque anni dal 46% al 35% delle anziane piemontesi. La trasformazione delle forme di convivenza è particolarmente consistente per gli anziani tra i 65 e i 74 anni: si passa dal 15 al 9% di solitari tra gli uomini e dal 42 al 30% di solitarie tra le donne. Tuttavia è sensibile anche nella classe di età successiva, in cui gli anziani tra i 75 e gli 84 anni che vivono da soli passano dal 17% al 14% e le anziane sole nella stessa classe d'età passano dal 52% al 44%. Tra gli anziani piemontesi ultraottantacinquenni la riduzione della percentuale di solitari si registra ancora per gli uomini (da 29% al 18%), mentre tra le donne la modalità del vivere da sole compare più frequentemente che nel 1990 (tab. 2.1).

Anche nei valori medi riferiti all'intero territorio nazionale il confronto tra i dati delle due indagini del 1990 e del 1994 mostra una ten-

Tab. 2.1 Piemonte 1990 e 1994-95. Con chi vive la popolazione di 65 anni e oltre

	65-74 anni (%)		75-84 anni (%)	
	1990	1994-95	1990	1994-95
<i>Uomini</i>				
Soli	15,3	9,2	17,3	13,6
Con coniuge	57,6	55,9	61,2	66,1
Con coniuge e figli non sposati	21,2	25,4	12,2	10,3
Con coniuge e figli sposati	0,6	1,0	2,0	0,9
Con coniuge ed altri parenti sposati	0,0	0,0	0,0	0,6
Con coniuge e altri parenti non sposati	4,1	2,0	0,0	0,8
Solo con figli non sposati	0,6	1,9	5,1	3,8
Solo con figli già sposati	0,0	0,0	0,0	0,8
Solo con altri sposati	0,0	0,2	1,0	0,9
Solo con altri parenti sposati	0,0	0,2	0,0	0,2
Solo con altri parenti non sposati	0,6	4,2	1,0	2,0
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	170	436	98	163
<i>Donne</i>				
Sole	42,1	30,0	51,6	43,8
Con coniuge	38,0	41,4	24,2	24,6
Con coniuge e figli non sposati	6,3	12,1	4,5	2,0
Con coniuge e figli sposati	0,5	0,3	1,3	0,3
Con coniuge ed altri parenti sposati	0,0	0,0	0,0	0,4
Con coniuge e altri parenti non sposati	1,4	1,0	0,0	0,2
Solo con figli non sposati	5,4	6,4	5,1	9,8
Solo con figli già sposati	0,0	2,4	2,5	3,7
Solo con figli sposati	4,1	1,6	7,0	6,8
Solo con genitori	0,5	0,0	0,0	0,0
Solo con altri parenti sposati	0,0	0,2	1,3	1,6
Solo con altri parenti non sposati	0,9	3,8	1,9	6,8
Con estranei	0,0	0,8	0,6	0,0
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	221	593	157	249

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie - 1990; ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995.

LE FORME DI COABITAZIONE DEGLI ANZIANI IN PIEMONTE

85 anni e oltre (%)		65 anni e oltre (%)		75 anni e oltre (%)	
1990	1994-95	1990	1994-95	1990	1994-95
29,4	18,4	16,8	10,9	19,1	14,5
52,9	57,3	58,6	58,6	60,0	64,5
0,0	10,1	16,8	20,6	10,4	10,2
5,9	0,0	1,4	0,9	2,6	0,7
0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,5
0,0	0,0	2,5	1,6	0,0	0,7
0,0	1,0	2,1	2,4	4,3	3,3
0,0	1,8	1,1	0,3	2,6	1,0
11,8	7,3	0,4	0,8	0,9	2,1
0,0	1,3	0,0	0,3	0,0	0,4
0,0	3,0	0,4	3,5	0,0	2,2
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
17	38	285	637	115	200
40,5	46,5	45,7	35,1	49,7	44,4
4,8	6,7	29,8	34,0	20,1	20,4
0,0	0,0	5,0	8,3	3,5	1,5
2,4	0,0	1,0	0,3	1,5	0,3
0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,3
0,0	0,0	0,7	0,7	0,0	0,1
7,1	16,2	5,5	8,1	5,5	11,3
2,4	2,1	1,4	2,7	3,0	3,3
35,7	13,8	8,3	4,0	13,1	8,4
0,0	0,0	0,2	0,0	0,0	0,0
0,0	2,6	0,5	0,8	1,0	1,9
7,1	12,1	1,9	5,3	2,5	8,0
0,0	0,0	0,2	0,5	0,5	0,0
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
42	77	420	918	199	325

Tab. 2.2 Italia 1990 e 1994-95. Con chi vive la popolazione di 65 anni e oltre

	65-74 anni		75-84 anni	
	1990	1994-95	1990	1994-95
<i>Uomini</i>				
Soli	8,2	8,8	15,9	15,8
Con coniuge	54,3	51,5	58,3	57,4
Con coniuge e figli non sposati	27,3	27,8	11,9	11,5
Con coniuge e figli sposati	2,9	2,7	3,3	3,7
Con coniuge e altri parenti sposati	0,1	0,1	0,1	0,1
Con coniuge e altri parenti non sposati	2,4	2,9	1,6	2,2
Solo con figli non sposati	2,1	2,4	2,4	3,4
Solo con figli già sposati	0,2	0,1	0,7	0,5
Solo con figli sposati	0,8	0,8	3,5	2,4
Solo con genitori	0,2	0,2	0,0	0,0
Solo con altri parenti sposati	0,4	0,4	0,9	1,0
Solo con altri parenti non sposati	1,1	2,1	1,4	1,8
Con estranei	0,1	0,0	0,2	0,1
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	1.981	5.059	1.072	2.065
<i>Donne</i>				
Sole	33,8	29,3	47,8	46,5
Con coniuge	36,7	37,7	20,1	19,9
Con coniuge e figli non sposati	9,6	11,3	3,2	2,7
Con coniuge e figli sposati	1,9	2,2	1,8	1,5
Con coniuge e altri parenti sposati	0,0	0,1	0,1	0,0
Con coniuge e altri parenti non sposati	1,1	1,6	0,7	1,1
Solo con figli non sposati	7,4	8,0	8,9	9,0
Solo con figli già sposati	1,0	1,7	2,0	2,4
Solo con figli sposati	4,9	3,3	9,7	11,0
Solo con genitori	0,3	0,2	0,1	0,1
Solo con altri parenti sposati	0,4	0,4	1,7	1,2
Solo con altri parenti non sposati	2,7	4,1	3,9	4,6
Con estranei	0,2	0,2	0,2	0,1
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	2.571	6.578	1.734	3.219

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie - 1990; ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995.

LE FORME DI COABITAZIONE DEGLI ANZIANI IN PIEMONTE

85 anni e oltre		65 anni e oltre		75 anni e oltre	
1990	1994-95	1990	1994-95	1990	1994-95
26,0	29,7	11,7	12,1	17,2	18,5
38,7	38,2	54,8	52,3	55,5	53,7
5,5	6,9	21,0	22,0	11,0	10,7
6,6	4,0	3,2	3,1	3,8	3,7
0,0	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1
1,1	1,1	2,1	2,6	1,5	2,0
7,2	9,0	2,5	3,1	3,2	4,5
2,2	0,7	0,5	0,2	1,0	0,5
11,0	7,9	2,2	1,7	4,5	3,4
0,0	0,0	0,1	0,1	0,0	0,0
1,1	0,8	0,6	0,6	0,9	0,9
0,6	1,2	1,1	2,0	1,2	1,7
0,0	0,5	0,1	0,1	0,2	0,2
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
181	494	3.234	7.619	1.253	2.560
47,3	48,0	40,2	36,2	47,8	46,9
3,7	6,1	27,6	29,4	16,8	16,6
0,2	0,6	6,4	7,8	2,6	2,2
1,4	0,9	1,8	1,9	1,7	1,4
0,0	0,0	0,0	0,1	0,0	0,0
0,0	0,0	0,9	1,3	0,6	0,8
10,7	12,5	8,2	8,7	9,2	9,8
3,5	5,3	1,6	2,3	2,3	3,1
23,5	19,6	8,3	7,1	12,4	13,0
0,0	0,0	0,2	0,1	0,0	0,0
3,0	1,4	1,1	0,7	1,9	1,3
6,1	5,5	3,4	4,4	4,3	4,8
0,5	0,1	0,2	0,1	0,3	0,1
100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
429	997	4.735	1.079	2.163	4.217

denza alla riduzione della percentuale di anziane che vivono da sole, per quanto meno accentuata che nei dati relativi al Piemonte: tra le ultrasessantacinquenni le donne che vivono da sole passano dal 40 al 37%. Invece, per ciò che riguarda gli uomini, a livello nazionale si registra un leggero incremento nelle quote di anziani soli (tab. 2.2).

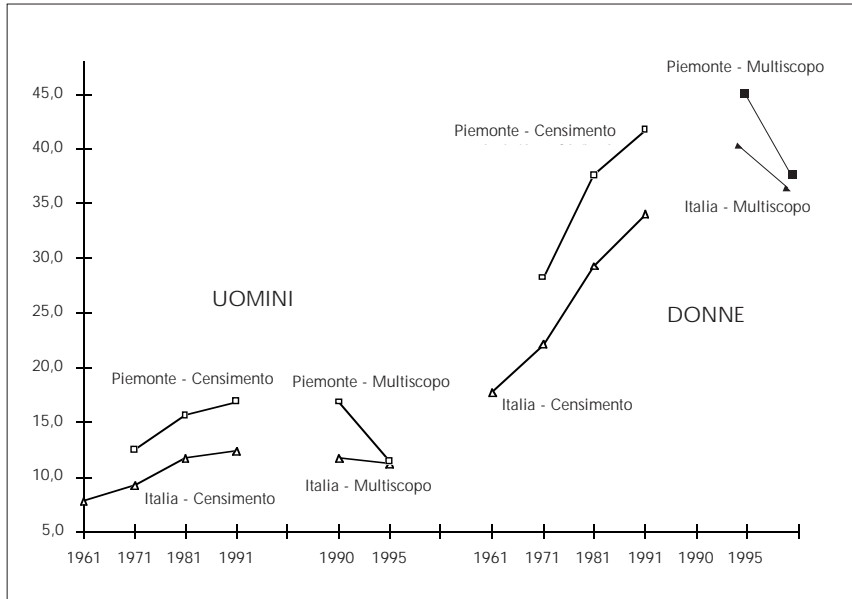
Questo tipo di comparazione nel tempo va certamente considerata con cautela, in quanto sono presenti alcune difficoltà metodologiche. Innanzitutto è necessario tener conto del fatto che tra i dati relativi al 1990 riferiti al Piemonte sono compresi anche quelli della Valle d'Aosta; inoltre i dati relativi al 1994 si riferiscono al campione piemontese ampliato, per il quale l'ISTAT non ha ancora fornito i parametri per il calcolo degli intervalli di confidenza delle stime. Tuttavia, anche se mettiamo a confronto i dati nazionali con i dati del 1990, ma con significatività regionale fornita dall'ISTAT per il 1994, dopo aver aggregato i valori del Piemonte con quelli della Valle d'Aosta, possiamo ugualmente osservare, sia pure in forma meno accentuata, una riduzione nel tempo della quota di anziani che vivono soli in Piemonte (cfr. tab. 2.6.).

Certo la modalità di residenza più comune tra gli anziani della regione Piemonte resta quella di abitare da soli o al massimo con il coniuge. Tuttavia la minor incidenza di questa forma di convivenza è indubbiamente un fenomeno a cui prestare attenzione, anche perché interrompe un trend di crescita dell'autonomia residenziale degli anziani che dura almeno dall'inizio degli anni Settanta, e che probabilmente è iniziato ancor prima (graf. 1).

Considerare le differenze territoriali, sia all'interno del Piemonte che nel confronto con le altre regioni italiane, consente di approfondire l'analisi della tendenza alla riduzione della quota di anziani che vivono da soli.

Tra autonomia residenziale e dimensioni dell'insediamento urbano è stata rilevata, fino all'ultimo censimento della popolazione, una relazione diretta: nelle grandi città gli anziani soli e le coppie anziane che vivono in una residenza autonoma sono percentualmente di più che nelle città e cittadine minori; solo nelle zone rurali e montane, abbandonate dalla popolazione giovane, gli ultrasessantaquattrenni hanno altrettante probabilità di vivere da soli quanto nelle grandi città (Cioni 1995).

Graf. 1 Percentuale di uomini e donne di 65 anni e oltre che vivono da soli in Italia e in Piemonte (1961-1995)



Fonte: ISTAT, Censimenti della Popolazione 1961, 1971, 1981 e 1991; ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie - 1990; ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

Se consideriamo la media italiana, i dati dell'Indagine multiscopo 1994-95 non modificano questo quadro. Tuttavia analizzando la situazione del Piemonte emerge qualcosa di diverso. È infatti nell'area metropolitana torinese che si registra la quota minore di anziani e di anziane che vivono da soli, a parità di sesso e di età: vivono da sole il 20% delle donne di oltre 65 anni abitanti nell'area metropolitana torinese, contro il 42% delle anziane residenti in provincia di Alessandria, Asti, Vercelli e Cuneo, e il 40% delle residenti nel resto della provincia di Torino e nella provincia di Novara. Tra gli anziani si registrano andamenti analoghi: soltanto il 5% degli uomini ultrasessantacinquenni vivono da soli nell'area metropolitana, contro il 16% degli anziani resi-

Tab. 2.3 Piemonte 1994-1995. Con chi vivono le persone dai 65 anni in avanti, per area e sesso (valori in percentuale)

	Area metropolitana torinese	Resto provincia Torino e Novara	Alessandria, Asti, Vercelli e Cuneo	Piemonte
<i>Uomini</i>				
Soli	4,5	11,0	15,5	10,9
Soli con coniuge	61,7	60,7	54,8	58,6
Con coniuge e figli non sposati	23,7	19,9	18,9	20,6
Con coniuge e figli sposati	0,0	1,6	1,1	0,9
Con coniuge e altri parenti sposati	0,0	0,0	0,4	0,1
Con coniuge e altri parenti non sposati	3,0	0,8	1,1	1,6
Solo con figli non sposati	1,6	3,4	2,2	2,4
Solo con figli già sposati	0,7	0,0	0,3	0,3
Solo con figli sposati	1,0	0,8	0,6	0,8
Solo con altri parenti sposati	0,0	0,0	0,6	0,3
Solo con altri parenti non sposati	3,8	1,8	4,6	3,5
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	192	182	263	637
<i>Donne</i>				
Sole	20,5	39,9	41,9	35,1
Sole con coniuge	38,7	34,8	30,1	34,0
Con coniuge e figli non sposati	9,6	7,9	7,8	8,3
Con coniuge e figli sposati	0,0	0,4	0,4	0,3
Con coniuge e altri parenti sposati	0,0	0,0	0,2	0,1
Con coniuge e altri parenti non sposati	1,5	0,3	0,4	0,7
Solo con figli non sposati	12,3	5,3	7,1	8,1
Solo con figli già sposati	4,1	0,8	3,1	2,7
Solo con figli sposati	5,1	4,1	3,2	4,0
Solo con genitori	0,0	0,1	0,0	0,0
Solo con altri parenti sposati	0,5	0,9	0,9	0,8
Solo con altri parenti non sposati	6,1	5,6	4,6	5,3
Con estranei	1,5	0,0	0,2	0,5
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	269	264	385	918

(continua)

(segue tab. 2.3)

	Area metropolitana torinese	Resto provincia Torino e Novara	Alessandria, Asti, Vercelli e Cuneo	Piemonte
<i>MF</i>				
Soli	13,9	28,1	31,2	25,2
Soli con coniuge	48,3	45,4	40,1	44,1
Con coniuge e figli non sposati	15,5	12,8	12,3	13,4
Con coniuge e figli sposati	0,0	0,9	0,7	0,5
Con coniuge e altri parenti sposati	0,0	0,0	0,3	0,1
Con coniuge e altri parenti non sposati	2,1	0,5	0,7	1,1
Solo con figli non sposati	7,9	4,5	5,1	5,8
Solo con figli già sposati	2,7	0,5	1,9	1,7
Solo con figli sposati	3,4	2,7	2,2	2,7
Solo con genitori	0,0	0,0	0,0	0,0
Solo con altri parenti sposati	0,3	0,6	0,8	0,6
Solo con altri parenti non sposati	5,1	4,0	4,6	4,6
Con estranei	0,9	0,0	0,1	0,3
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	461	446	648	1.555

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

denti in provincia di Alessandria, Asti, Vercelli e Cuneo, e l'11% dei residenti nel resto della provincia di Torino e nella provincia di Novara (tab. 2.3 e tab. 2.4).

Anche la coresidenza degli anziani con persone di età inferiore ai 65 anni è sensibilmente più frequente nel comune di Torino e nella sua cintura che nel resto del Piemonte: il 30% circa delle donne di 65 anni e oltre che abitano nell'area metropolitana torinese vive con almeno una persona di età inferiore ai 65 anni, mentre questa percentuale è del 17% nelle province di Alessandria, Asti, Vercelli e Cuneo, e del 13% nel resto della provincia di Torino e nella provincia di Novara (tab. 2.5).

Tab. 2.4 Piemonte 1994-1995. Con chi vivono le persone dai 65 anni in avanti per area e fascia di età (valori in percentuale)

	Area metropolitana torinese	Resto provincia Torino e Novara	Alessandria, Asti, Vercelli e Cuneo	Piemonte
<i>65-74 anni</i>				
Soli	13,8	23,7	25,1	21,2
Soli con coniuge	48,3	49,6	45,4	47,6
Con coniuge e figli non sposati	18,7	16,6	17,8	17,7
Con coniuge e figli sposati	0,0	1,3	0,6	0,6
Con coniuge e altri parenti non sposati	3,0	0,5	0,9	1,4
Solo con figli non sposati	6,3	3,5	3,8	4,5
Solo con figli già sposati	2,4	0,0	1,6	1,4
Solo con figli sposati	0,9	1,1	1,0	1,0
Solo con genitori	0,0	0,1	0,0	0,0
Solo con altri parenti sposati	0,0	0,2	0,3	0,2
Solo con altri parenti non sposati	5,4	3,4	3,3	4,0
Con estranei	1,2	0,0	0,2	0,5
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	324	300	405	1.029
<i>75 anni e oltre</i>				
Soli	13,9	37,1	41,3	33,0
Soli con coniuge	48,4	36,6	31,2	37,2
Con coniuge e figli non sposati	7,8	5,1	3,0	4,8
Con coniuge e figli sposati	0,0	0,0	0,9	0,4
Con coniuge e altri parenti sposati	0,0	0,0	0,8	0,4
Con coniuge e altri parenti non sposati	0,0	0,6	0,4	0,3
Solo con figli non sposati	11,6	6,7	7,2	8,2
Solo con figli già sposati	3,4	1,4	2,5	2,4
Solo con figli sposati	9,5	6,0	4,1	6,0
Solo con altri parenti sposati	0,9	1,2	1,6	1,3
Solo con altri parenti non sposati	4,5	5,3	6,8	5,8
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	137	146	243	526

(continua)

(segue tab. 2.4)

	Area metropolitana torinese	Resto provincia Torino e Novara	Alessandria, Asti, Vercelli e Cuneo	Piemonte
<i>In complesso</i>				
Soli	13,9	28,1	31,2	25,2
Soli con coniuge	48,3	45,4	40,1	44,1
Con coniuge e figli non sposati	15,5	12,8	12,3	13,4
Con coniuge e figli sposati	0,0	0,9	0,7	0,5
Con coniuge e altri parenti sposati	0,0	0,0	0,3	0,1
Con coniuge e altri parenti non sposati	2,1	0,5	0,7	1,1
Solo con figli non sposati	7,9	4,5	5,1	5,8
Solo con figli già sposati	2,7	0,5	1,9	1,7
Solo con figli sposati	3,4	2,7	2,2	2,7
Solo con genitori	0,0	0,0	0,0	0,0
Solo con altri parenti sposati	0,3	0,6	0,8	0,6
Solo con altri parenti non sposati	5,1	4,0	4,6	4,6
Con estranei	0,9	0,0	0,1	0,3
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	461	446	648	1.555

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

Non è facile spiegare questo fenomeno. Sappiamo tuttavia, ancora dalle analisi relative ai dati censuari, che l'effetto delle dimensioni urbane si intreccia a quello dell'area regionale in cui il comune di residenza è collocato.

E in effetti possiamo vedere come, mentre nell'Italia nord-orientale e nell'Italia centrale continua a essere presente l'associazione tra dimensioni urbane e autonomia residenziale degli anziani, questo non sia più vero né nelle grandi città dell'Italia nord-occidentale, né in quelle collocate nel sud del Paese e nelle isole. Paradossalmente, sono quindi proprio le zone dell'Italia in cui da più tempo e con maggiore

Tab. 2.5 Piemonte 1994-95. Con quante persone più giovani vivono coloro che hanno 65 anni e oltre, per sesso, fascia d'età e area (valori in percentuale)

	Nessuno	Uno	Due o +	Totale	N. in migl.
<i>Sesso</i>					
<i>Area metropolitana torinese</i>					
Uomini	56,5	28,7	14,8	100,0	192
Donne	63,1	29,8	7,1	100,0	269
MF	60,3	29,3	10,3	100,0	461
<i>Resto prov. Torino e Novara</i>					
Uomini	60,4	24,4	15,1	100,0	182
Donne	76,8	13,3	9,8	100,0	264
MF	70,1	17,8	12,0	100,0	446
<i>Alessandria, Asti, Vercelli e Cuneo</i>					
Uomini	63,3	23,4	13,3	100,0	263
Donne	75,0	16,6	8,4	100,0	385
MF	70,3	19,4	10,4	100,0	648
<i>Piemonte</i>					
Uomini	60,4	25,3	14,3	100,0	637
Donne	72,1	19,5	8,4	100,0	918
MF	67,7	21,9	10,8	100,0	1.555

(continua)

forza si era manifestata la tendenza degli anziani a trascorrere l'ultima parte della vita in abitazione autonome rispetto ai figli, quelle che oggi presentano una propensione maggiore per la condivisione dell'alloggio con i figli adulti.

Ne deriva, a livello italiano, una leggera riduzione del fenomeno delle tradizionali differenze tra regioni nella propensione all'autonomia residenziale degli anziani (graf. 2 e tab. 2.6).

(segue tab. 2.5)

	Nessuno	Uno	Due o +	Totale	N. in migl.
<i>Età</i>					
<i>Area metropolitana torinese</i>					
65-74	57,2	10,9	31,9	100,0	178
75+	60,5	7,9	31,7	100,0	50
Totale	57,9	10,2	31,8	100,0	229
<i>Resto prov. Torino e Novara</i>					
65-74	70,8	5,2	24,0	100,0	150
75+	81,6	2,1	16,3	100,0	77
Totale	74,4	4,2	21,4	100,0	228
<i>Alessandria, Asti, Vercelli e Cuneo</i>					
65-74	62,4	7,6	30,0	100,0	195
75+	77,6	5,3	17,1	100,0	110
Totale	67,9	6,8	25,3	100,0	305
<i>Piemonte</i>					
65-74	63,0	8,0	28,9	100,0	524
75+	75,2	4,8	20,0	100,0	238
Totale	66,9	7,0	26,1	100,0	763

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

Nella maggior parte delle regioni, tra cui appunto il Piemonte, negli ultimi anni la quota di anziani che vivono da soli o soli con il coniuge è diminuita; c'è però un gruppo di regioni in cui invece si è assistito ad un aumento, e si tratta per l'appunto di quelle regioni (Veneto, Marche, Toscana, Trentino, Emilia Romagna, Sardegna) in cui era tradizionalmente più diffusa la coabitazione tra figli sposati e genitori anziani.

Tab. 2.6 Italia 1990 e 1995. Percentuale di persone di 65 anni e oltre che vivono sole o soltanto con il coniuge, per regione.

	Da soli				Soli con	
	Uomini		Donne		Uomini	
	1990	1995	1990	1995	1990	1995
Piemonte	16,8	11,4	45,7	36,6	58,6	58,1
Lombardia	15,3	11,4	45,9	41,9	52,4	53,3
Trentino	15,9	5,7	45,8	36,1	45,5	47,0
Veneto	4,8	10,0	33,6	29,1	53,0	45,1
Friuli	13,9	15,8	47,4	41,6	57,0	51,7
Liguria	28,0	15,1	52,2	39,1	49,2	52,8
Emilia	12,7	9,2	35,8	33,3	53,0	50,7
Toscana	13,0	8,1	32,2	28,1	52,9	52,7
Umbria	3,4	10,3	33,3	28,7	62,7	48,2
Marche	5,1	9,2	23,5	29,2	54,1	55,7
Lazio	11,8	9,8	38,7	37,2	58,8	60,7
Abruzzo	6,4	5,0	31,3	26,4	62,8	64,1
Molise	13,6	10,7	35,5	30,2	63,6	53,5
Campania	7,7	24,2	42,4	41,4	54,8	45,0
Puglia	13,8	8,0	38,8	32,5	47,4	51,6
Basilicata	16,2	8,5	34,8	37,2	59,5	59,5
Calabria	3,6	7,6	43,1	30,9	65,8	58,3
Sicilia	6,5	10,2	41,8	38,0	58,9	58,0
Sardegna	10,0	13,6	41,7	31,3	40,0	31,1
Italia	11,7	11,2	40,2	35,5	54,8	52,9

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie - 1990; ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1995.

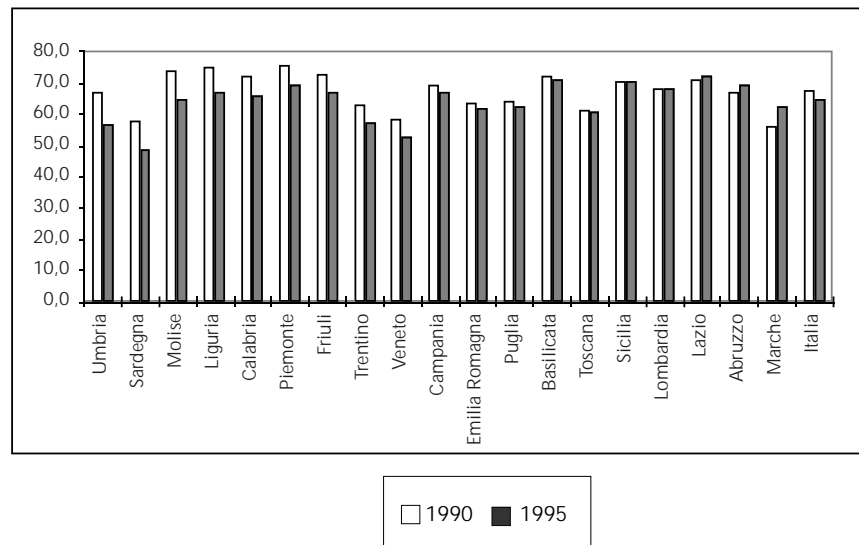
Come dobbiamo interpretare questo cambiamento?

L'isolamento residenziale degli anziani, il fatto che ormai in tutti i Paesi europei e negli Stati Uniti la maggior parte delle persone trascorra l'ultima parte della vita vivendo sola o soltanto insieme al coniuge, è stato generalmente considerato dagli studiosi come una delle caratteri-

il coniuge		Da soli o con il solo coniuge			
Donne		Uomini		Donne	
1990	1995	1990	1995	1990	1995
29,8	32,9	75,4	69,5	75,5	69,5
22,2	28,4	67,6	64,7	68,1	70,3
19,4	24,4	61,4	52,7	65,3	60,5
24,7	22,3	57,8	55,0	58,3	51,3
25,6	25,0	70,9	67,5	72,9	66,6
21,0	27,6	77,3	67,8	73,2	66,8
26,3	29,5	65,7	59,9	62,0	62,8
26,1	32,6	65,9	60,8	58,2	60,7
34,6	26,6	66,1	58,5	67,9	55,2
30,1	31,6	59,2	64,9	53,7	60,8
32,3	36,3	70,6	70,4	71,0	73,5
33,9	42,5	69,2	69,0	65,2	69,0
38,7	35,1	77,3	64,3	74,2	65,3
32,3	23,5	62,5	69,2	74,6	64,9
27,7	32,0	61,2	59,6	66,5	64,5
34,8	36,5	75,7	68,0	69,6	73,7
30,7	34,9	69,4	65,9	73,9	65,8
32,7	34,1	65,5	68,2	74,5	72,1
22,2	20,3	50,0	44,7	63,9	51,6
27,6	30,0	66,5	64,1	67,8	65,5

stiche salienti condizione anziana contemporanea. La preferenza per un'abitazione autonoma viene vista come l'effetto di due fattori principali, interrelati tra di loro (Wall 1984, Ruggles 1996, Cioni 1997a). Innanzitutto la maggiore proporzione di anziani soli viene messa in relazione con un mutamento di tipo "culturale": le persone manifestano

Graf. 2 Italia 1990 e 1995. Percentuale di persone di 65 anni e oltre che vivono sole o soltanto con il coniuge, per regione.



Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie - 1990; ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1995.

oggi un bisogno di riservatezza molto maggiore che in passato, in quanto si è affermato come un tratto tipico della sensibilità moderna l'esigenza di disporre di spazi privati in cui si possa temporaneamente sfuggire alla consapevolezza di essere percepiti dagli altri. Vivere a stretto contatto reciproco nella stessa casa implica una disponibilità alla compresenza molto elevata, che diviene sempre meno frequente, mentre strumenti come il telefono consentono di mantenere l'intimità attraverso contatti mediati, meno costosi in termini di tensioni (Giddens 1984). In secondo luogo, oggi un numero crescente di persone anche anziane può "permettersi" questo tipo di sensibilità, perché, in seguito al miglioramento dei trattamenti pensionistici, alla diffusione della proprietà della casa, all'esistenza in genere di una situazione abitativa

Tab. 2.7 Piemonte 1990 e 1994-95. Percentuale della popolazione di 65 anni e oltre che vive con i figli, suddivisa secondo lo stato civile dei figli conviventi

	65-74 anni		75-84 anni		85 anni e oltre	
	1990	1994-5	1990	1994-5	1990	1994-5
<i>Piemonte -Uomini</i>						
Con figli non o non più sposati	21,8	27,4	17,3	14,9	0,0	12,8
Con figli sposati	0,6	1,2	3,1	1,8	17,6	7,3
<i>Piemonte - Donne</i>						
Con figli non o non più sposati	11,8	20,8	12,1	15,5	9,5	18,3
Con figli sposati	4,5	1,9	8,3	7,1	38,1	13,8
<hr/>						
	65 anni e oltre		75 anni e oltre			
	1990	1994-5	1990	1994-5		
<i>Piemonte -Uomini</i>						
Con figli non o non più sposati	20,0	23,3	17,4	14,5		
Con figli sposati	1,8	1,7	3,5	2,8		
<i>Piemonte - Donne</i>						
Molto male	1,9	19,2	12,1	16,1		
N. (in migliaia)	9,3	4,3	14,6	8,7		

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie - 1990; ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995.

migliore, consente la disponibilità di maggiori risorse. Questo tipo di interpretazione è confermata anche per il Piemonte, dal momento che la probabilità per gli anziani di vivere in una abitazione autonoma risultava nel 1991 tanto maggiore quanto più elevato era il titolo di studio degli anziani e quindi il ceto sociale di appartenenza (Cioni 1995). Nulla autorizza a ritenere che l'azione di questi fattori si sia in qualche modo

attenuata in Piemonte negli ultimi anni. Piuttosto, i dati dell'Indagine multiscopo costituiscono una ulteriore conferma della multidimensionalità dei fenomeni familiari, che è per l'appunto la caratteristica che rende così complessa la loro decodificazione e soprattutto ardua la formulazione di previsioni attendibili, in particolare se si utilizzano schemi interpretativi troppo semplificati.

Se controlliamo quelle che sono le modalità di residenza praticate in misura crescente dagli anziani piemontesi, notiamo che nel quinquen-

Tab. 2.8 Piemonte 1994-95. Con chi vivono le persone dai 65 anni in avanti, suddivise per classi dimensionali del luogo di residenza (valori in percentuale)

	Area metro- politana	Oltre 50.000 abit.	Da 10 a 50.000 abit.	Da 2 a 10.000 abit.	Fino a 2.000 abit.	Piemonte
Da soli o solo con il coniuge	62,2	84,3	70,8	70,8	69,4	67,8
Con figli non o non più sposati	26,0	12,1	20,8	18,8	19,5	20,7
Con figli sposati	3,4	0,9	1,7	3,8	5,3	3,7
Con altri	8,4	2,7	6,7	6,6	5,8	7,8
<i>N in migliaia</i>	461	144	333	333	283	763

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

nio 1990-1995 si è ampliata soprattutto la quota di anziani e di anziane che vivono con i figli.

Disaggregando questa percentuale in base allo stato civile dei figli, ci si accorge però che ad aumentare sono le coabitazioni tra i genitori e i figli adulti che non si sono sposati o che, in seguito a vedovanza, separazione o divorzio, non hanno più il coniuge. Invece la quota di genitori che convivono con figli sposati continua a diminuire (tab. 2.7).

È in particolare nel comune di Torino che l'effetto del mutato comportamento dei figli, che escono sempre più tardi dalla famiglia di ori-

gine o vi fanno ritorno a seguito di una rottura del legame coniugale, si dispiega pienamente sulle forme di convivenza delle persone anziane (tabb. 2.8 e 2.9).

Oltre un quarto degli anziani che abitano nell'area metropolitana torinese vive con figli non ancora o non più sposati, contro il 21% della media regionale. La percentuale di anziani che vivono da soli o soli con il coniuge è elevata soprattutto nelle altre maggiori città del Piemonte, non nel comune capoluogo e nel suo hinterland.

Tab. 2.9 Piemonte 1994-95. Con chi vivono le persone dai 75 anni in avanti, suddivise per classi dimensionali del luogo di residenza (valori in percentuale)

	Area metro- politana	Oltre 50.000 abit.	Da 10 a 50.000 abit.	Da 2 a 10.000 abit.	Fino a 2.000 abit.	Piemonte
Da soli o solo con il coniuge	62,3	89,7	75,2	66,9	69,0	69,1
Con figli non o non più sposati	22,8	4,4	13,2	15,6	13,9	14,2
Con figli sposati	9,5	2,3	2,5	6,7	8,7	8,1
Con altri	5,4	3,7	9,1	10,8	8,3	8,6
<i>N in migliaia</i>	137	54	112	119	104	238

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

Anche se ha un'incidenza molto minore rispetto a quella della coabitazione con i figli, un altro elemento che porta alla riduzione tendenziale del numero di anziani soli è la crescente probabilità di vivere con un partner. In questo fenomeno si rispecchia sia l'effetto dell'allungamento della vita media, con il procrastinarsi nel tempo dell'evento della vedovanza, sia la crescita del numero di persone anziane vedove, separate e divorziate che vivono in coppia senza essere sposate.

Il fenomeno è stato analizzato soprattutto per la Francia, dove la formazione di nuove coppie, in particolare non sposate, tra gli anziani è circa

tre volte superiore a quella da noi registrata in Piemonte e in Italia. Vincent Caradec (1996) sostiene che a favorire le unioni di fatto tra gli anziani, che prendono soprattutto la forma della coabitazione intermittente, è soprattutto il desiderio di ciascuno dei due partner di conservare la propria casa. Molto spesso la casa non solo è il luogo dove sono conservati i ricordi di una vita, ma è stata oggetto essa stessa per lunghi anni di investimenti affettivi e materiali. Inoltre la casa appare sovente come il mezzo per conservare meglio il rapporto con i figli e i nipoti, sia perché essi vi sono affettivamente legati, sia perché è lo spazio deputato alle riunioni familiari. Infine mantenere la propria abitazione significa garantirsi dal pericolo di una futura dissoluzione del legame, soprattutto per il rischio di una scomparsa del partner con la trasmissione dell'abitazione ai suoi eredi.

Più in generale, sembrano esserci molte ragioni che spingono le nuove coppie anziane a non sanzionare ufficialmente il loro legame, comprese quelle di conservare i benefici economici di precedenti unioni (pensioni di reversibilità, alimenti); le ragioni più importanti hanno in qualche modo a che fare con la necessità di non turbare i rapporti con i figli, ad esempio di rassicurarli sul fatto che non saranno messi in discussione i loro diritti ereditari. Come si nota dalla tab. 2.10, vi sono tuttavia delle rimarcabili differenze tra uomini e donne. Per queste ultime, la probabilità di formare una nuova coppia (sposata o non sposata) sono molto inferiori a quelle che hanno gli uomini e non tendono ad aumentare nel tempo.

Infine, val la pena di segnalare l'aumento dell'incidenza tra gli anziani delle cosiddette "famiglie improprie", ovvero della coabitazione con altri parenti non o non più sposati, in genere costituiti da fratelli e sorelle. In Piemonte nel 1994-95 l'8% delle donne e il 2% degli uomini ultra settantacinquenni viveva in questo tipo di famiglia, una quota più che raddoppiata rispetto a quella registrata nel 1990 (tab. 2.1).

2.2 Le dinamiche della coabitazione: la proprietà della casa

La decisione di coabitare da parte di adulti che riconoscono l'esistenza di un legame di parentela sono il risultato di processi di negozia-

Tab. 2.10 Piemonte 1990 e 1994-95. Percentuale, secondo il sesso, di vedovi, separati e divorziati dai 65 anni in avanti che vive in coppia

<i>Uomini vedovi, separati, divorziati</i>	<i>65-74 anni</i>		<i>75 anni e oltre</i>		<i>65 anni e oltre</i>	
	<i>1990</i>	<i>1994-5</i>	<i>1990</i>	<i>1994-5</i>	<i>1990</i>	<i>1994-5</i>
Senza partner	93,8	89,5	93,1	100,0	93,3	94,2
Con partner	6,3	10,5	6,9	0,0	6,7	5,8
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	16	48	29	39	44	87

<i>Donne vedove, separate, divorziate</i>	<i>65-74 anni</i>		<i>75 anni e oltre</i>		<i>65 anni e oltre</i>	
	<i>1990</i>	<i>1994-5</i>	<i>1990</i>	<i>1994-5</i>	<i>1990</i>	<i>1994-5</i>
Senza partner	100,0	98,3	98,5	99,1	99,1	98,7
Con partner	0,0	1,7	1,5	0,9	0,9	1,3
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	95	216	135	216	230	432

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

zione, da analizzare tenendo conto dei bisogni materiali e psicologici di tutti gli attori coinvolti, oltre che dei vincoli a cui sono sottoposti e delle alternative di cui dispongono. È necessario in particolare superare un pregiudizio, che è molto comune quando si analizza la condizione degli anziani: quello di considerarli immediatamente nella posizione di coloro che ricevono aiuto, che dipendono dai loro familiari. In realtà le dinamiche della solidarietà e degli scambi tra le generazioni all'interno delle famiglie, di cui la coabitazione tra genitori e figli adulti costituisce un aspetto importante, sono assai più complesse.

La convivenza tra genitori anziani e figli adulti è infatti la risultante di storie e percorsi di vita molto diversi: solo la conoscenza di queste storie e di questi percorsi può spiegare il significato di questo fenomeno e chiarirne le logiche sottostanti.

Limitandoci ai casi più comuni, è certo necessario distinguere tra:

- a) il caso dei figli che non si sono sposati e che non hanno mai abbandonato la casa paterna, che continuano perciò una convivenza con i genitori, o con il genitore che sopravvive, che dura da tutta la vita;
- b) il caso dei figli che alle nozze non hanno seguito la regola di residenza neolocale, andando a vivere in una propria abitazione autonoma, ma invece hanno portato nella casa paterna la propria sposa (regola di residenza patrilocale) oppure il proprio sposo (regola di residenza matrilocale); anch'essi convivono da sempre con i genitori;
- c) il caso dei figli che a un certo punto della loro vita hanno lasciato la casa paterna per sposarsi, ma che vi hanno fatto ritorno successivamente, avendo perso il coniuge a seguito di vedovanza, separazione o divorzio;
- d) il caso dei genitori, o più sovente della madre o del padre anziano rimasto vedovo, che vengono "presi in casa" dai figli.

Se nei primi due casi la coabitazione tra genitori e figli perdura dalla nascita di questi ultimi, negli altri due, in cui genitori e figli tornano ad abitare insieme dopo un periodo in cui hanno vissuto in case separate, è più giusto parlare, come suggerisce Claudine Attias-Donfut (1995b), di "ricoabitazione". Quali sono dunque in ciascun caso le condizioni in cui il perdurare della coabitazione o la ricoabitazione si determinano? Sono le esigenze dei genitori o quelle dei figli a prevalere? Quale significato assumono queste diverse configurazioni per la condizione degli anziani?

Per poter analizzare fino in fondo questi problemi, bisognerebbe disporre di dati longitudinali o retrospettivi, tali da recuperare cioè la dimensione temporale, la "storia" della relazione tra genitori e figli. In mancanza di indagini di questo tipo, i dati dell'Indagine multiscopo offrono tuttavia alcuni spunti interessanti per approfondire questo tema, consentendo di analizzare l'effetto sui diversi tipi di coabitazione tra genitori anziani e figli, dello stato di salute degli anziani, di controllare a chi appartiene nei vari casi la casa in cui essi vivono e qual è il contributo che sia i genitori sia i figli danno al comune andamento domestico.

Il primo aspetto che possiamo considerare riguarda la proprietà della casa: a chi appartiene l'abitazione in cui genitori e figli vivono insieme?

Secondo le ricerche di Robin Weinick (1995), la proprietà dell'abitazione costituisce un buon indicatore della direzione prevalente dell'assistenza: se sono i figli ad abitare nella casa paterna, è probabile che questo avvenga in relazione a circostanze della loro vita, ad esempio una separazione o un divorzio, che rende conveniente tornare a vivere con i genitori, oppure una perdurante condizione di celibato o nubilato, che rende meno pressante l'esigenza di una abitazione autonoma; se invece sono i genitori a risiedere presso i figli, è probabile che questo avvenga a causa di esigenze degli anziani, tra cui quelle di maggior peso sono il peggioramento delle condizioni di salute, la vedovanza, e le disagiate condizioni economiche.

Questa osservazione trova un riscontro anche nei dati relativi alla proprietà della casa in cui vivono gli anziani in Piemonte e in Italia (tabb. 2.11.1, 2.11.2 e tabb. 2.12.1, 2.12.2). Quando uno o entrambi i genitori anziani convivono con figli non o non più sposati, per oltre il 70% dei casi sono gli anziani ad essere i proprietari dell'abitazione; al contrario, la coabitazione di uno o della coppia dei genitori con la famiglia dei figli sposati avviene soltanto nel 22% dei casi in una casa di proprietà dell'anziano.

La percentuale di anziani proprietari della casa¹ in cui vivono decresce continuamente con il crescere dell'età, ma non aumenta la quota di anziani che vivono in case in affitto, bensì quella di anziani che abitano in case di altri parenti e in particolare dei figli. Quest'ultimo dato potrebbe anche derivare dal fatto che gli anziani, arrivati ad una certa età, trasferiscono la proprietà dell'abitazione ai figli, con una donazione in vita che ne anticipa la futura trasmissione ereditaria. Se è questo che avviene, val la pena di notare che il fenomeno è molto più accentuato nel caso della coabitazione con figli sposati. In Italia – i dati del Piemonte manifestano la stessa tendenza, ma sono meno affidabili per il ridotto numero di casi – solo il 10% degli ultraottantacinquenni che vivono

¹ I dati relativi alla proprietà della casa sono disponibili solo per il 1994. Nella tabella abbiamo classificato il caso – tra quelli in cui la casa appartiene ad altri parenti – in cui l'immobile è di proprietà del coniuge del figlio, e non del tutto o in parte anche del figlio stesso.

Tab. 2.11.1 Piemonte 1994. Appartenenza della casa in cui vivono le persone dai 65 anni in avanti. Analisi secondo il sesso (valori in percentuale)

	<i>propria o del coniuge</i>	<i>dei figli</i>	<i>di altri parenti</i>	<i>non precisa proprietà</i>
<i>Uomini</i>				
Soli	57,1	4,2	0,0	0,0
Con solo coniuge	71,6	1,4	0,0	0,7
Con figli non o non più sposati	83,7	0,4	0,7	0,0
Con figli sposati	65,4	27,0	7,6	0,0
Altro	56,9	2,3	26,7	0,0
<i>Totale</i>	71,6	2,1	2,1	0,4
<i>Donne</i>				
Sole	47,2	2,6	0,0	0,0
Con solo coniuge	68,4	1,7	0,0	1,4
Con figli non o non più sposati	64,0	11,5	0,8	0,0
Con figli sposati	7,7	54,4	15,4	0,0
Altro	26,4	1,2	39,4	0,0
<i>Totale</i>	53,8	6,4	4,3	0,5
<i>MF</i>				
Soli	49,1	2,9	0,0	0,0
Con solo coniuge	70,1	1,6	0,0	1,0
Con figli non o non più sposati	72,8	6,5	0,8	0,0
Con figli sposati	21,9	47,6	13,5	0,0
Altro	36,8	1,6	35,0	0,0
<i>Totale</i>	61,1	4,6	3,4	0,4

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

LE FORME DI COABITAZIONE DEGLI ANZIANI IN PIEMONTE

	<i>in usufrutto</i>	<i>in uso gratuito</i>	<i>in affitto</i>	<i>altro</i>	<i>Totale</i>	<i>N. in migliaia</i>
	7,4	4,6	26,7	—	100,0	36
	1,8	3,5	21,0	—	100,0	177
	0,0	0,0	15,2	—	100,0	69
	0,0	0,0	0,0	—	100,0	6
	0,0	0,0	14,1	—	100,0	20
	1,9	2,5	19,4	—	100,0	310
	13,0	7,7	28,5	1,0	100,0	153
	2,1	4,2	22,2	0,0	100,0	148
	0,0	0,5	23,1	0,0	100,0	87
	0,0	1,0	21,5	0,0	100,0	21
	3,3	0,0	29,7	0,0	100,0	38
	5,5	4,1	25,1	0,3	100,0	449
	12,0	7,1	28,1	0,8	100,0	190
	1,9	3,8	21,5	0,0	100,0	326
	0,0	0,3	19,6	0,0	100,0	157
	0,0	0,8	16,2	0,0	100,0	28
	2,2	0,0	24,4	0,0	100,0	58
	4,0	3,5	22,8	0,2	100,0	760

Tab. 2.11.2 Piemonte 1994. Appartenenza della casa in cui vivono le persone dai 65 anni in avanti. Analisi per fascia d'età (valori in percentuale)

	<i>propria o del coniuge</i>	<i>dei figli</i>	<i>di altri parenti</i>	<i>non precisa proprietà</i>
<i>65-74 anni</i>				
Soli	55,1	1,9	0,0	0,0
Con solo coniuge	71,0	1,0	0,0	0,9
Con figli non o non più sposati	74,7	3,8	0,2	0,0
Con figli sposati	57,0	32,5	2,5	0,0
Altro	36,5	0,0	26,4	0,0
<i>Totale</i>	65,8	2,3	2,1	0,4
<i>75 anni e oltre</i>				
Soli	41,6	4,2	0,0	0,0
Con solo coniuge	67,6	3,2	0,0	1,5
Con figli non o non più sposati	65,7	16,5	2,9	0,0
Con figli sposati	5,5	54,7	18,6	0,0
Altro	37,3	4,7	51,9	0,0
<i>Totale</i>	50,5	9,7	6,3	0,5
<i>In complesso</i>				
Soli	49,1	2,9	0,0	0,0
Con solo coniuge	70,1	1,6	0,0	1,0
Con figli non o non più sposati	72,8	6,5	0,8	0,0
Con figli sposati	21,9	47,6	13,5	0,0
Altro	36,8	1,6	35,0	0,0
<i>Totale</i>	61,1	4,6	3,4	0,4

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

LE FORME DI COABITAZIONE DEGLI ANZIANI IN PIEMONTE

	<i>in usufrutto</i>	<i>in uso gratuito</i>	<i>in affitto</i>	<i>altro</i>	<i>Totale</i>	<i>N. in migliaia</i>
	8,0	5,3	29,7	—	100,0	105
	1,5	2,9	22,8	—	100,0	245
	0,0	0,0	21,2	—	100,0	123
	0,0	0,0	7,9	—	100,0	8
	1,7	0,0	35,4	—	100,0	38
	2,4	2,4	24,5	—	100,0	522
	16,9	9,3	26,1	1,8	100,0	84
	3,4	6,5	17,7	0,0	100,0	80
	0,0	1,3	13,6	0,0	100,0	33
	0,0	1,1	20,1	0,0	100,0	19
	3,3	0,0	2,9	0,0	100,0	20
	7,5	5,8	19,1	0,6	100,0	237
	12,0	7,1	28,1	0,8	100,0	190
	1,9	3,8	21,5	0,0	100,0	326
	0,0	0,3	19,6	0,0	100,0	157
	0,0	0,8	16,2	0,0	100,0	28
	2,2	0,0	24,4	0,0	100,0	58
	4,0	3,5	22,8	0,2	100,0	760

Tab. 2.12.1 Italia 1994. Appartenenza della casa in cui vivono le persone dai 65 anni in avanti. Analisi secondo il sesso (valori in percentuale)

	<i>propria o del coniuge</i>	<i>dei figli</i>	<i>di altri parenti</i>	<i>di altri non parenti</i>
<i>Uomini</i>				
Soli	61,0	1,3	0,0	0,0
Con solo coniuge	74,2	0,8	0,2	0,1
Con figli non o non più sposati	73,8	3,4	0,2	0,0
Con figli sposati	43,3	30,9	4,7	1,2
Altro	50,1	1,3	19,9	4,8
<i>Totale</i>	69,5	3,1	1,5	0,4
<i>Donne</i>				
Sole	52,4	1,6	0,4	0,2
Con solo coniuge	72,0	1,0	0,1	0,2
Con figli non o non più sposati	56,3	14,8	0,8	0,0
Con figli sposati	19,8	47,8	13,5	0,9
Altro	32,5	1,2	31,0	3,3
<i>Totale</i>	54,5	7,9	3,7	0,4
<i>MF</i>				
Soli	54,1	1,6	0,3	0,2
Con solo coniuge	73,2	0,9	0,1	0,2
Con figli non o non più sposati	64,7	9,3	0,6	0,0
Con figli sposati	26,8	42,8	10,9	1,0
Altro	38,7	1,3	27,0	3,8
<i>Totale</i>	60,7	5,9	2,8	0,4

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

LE FORME DI COABITAZIONE DEGLI ANZIANI IN PIEMONTE

	<i>non precisa proprietà</i>	<i>in usufrutto</i>	<i>in uso gratuito</i>	<i>in affitto</i>	<i>altro</i>	<i>Totale</i>	<i>N. in migliaia</i>
	1,7	4,8	4,0	26,4	0,8	100,0	475
	1,2	2,4	3,2	17,6	0,3	100,0	1.910
	0,6	1,0	1,3	19,1	0,7	100,0	912
	0,0	1,2	2,7	15,1	0,9	100,0	194
	0,9	0,7	2,4	17,3	2,6	100,0	201
	1,0	2,2	2,7	18,9	0,6	100,0	3.694
	1,4	8,4	6,2	28,6	0,8	100,0	1.936
	1,5	2,8	3,6	18,5	0,4	100,0	1.515
	0,5	2,1	2,1	22,3	1,0	100,0	977
	0,6	0,9	3,0	13,2	0,3	100,0	461
	0,1	4,1	6,2	20,2	1,3	100,0	367
	1,1	4,6	4,4	22,6	0,7	100,0	5.258
	1,4	7,7	5,8	28,2	0,8	100,0	2.412
	1,3	2,6	3,3	18,0	0,4	100,0	3.426
	0,5	1,5	1,7	20,7	0,9	100,0	1.890
	0,4	1,0	2,9	13,7	0,5	100,0	655
	0,4	2,9	4,9	19,2	1,8	100,0	569
	1,1	3,6	3,7	21,1	0,7	100,0	8.953

Tab. 2.12.2 Italia 1994. Appartenenza della casa in cui vivono le persone dai 65 anni in avanti. Analisi secondo il sesso e la fascia d'età (valori in percentuale)

	<i>propria o del coniuge</i>	<i>dei figli</i>	<i>di altri parenti</i>	<i>di altri non parenti</i>
<i>Uomini 65-74 anni</i>				
Soli	63,1	0,1	0,0	0,0
Con solo coniuge	77,1	0,5	0,2	0,2
Con figli non o non più sposati	76,0	1,8	0,2	0,0
Con figli sposati	52,3	17,0	3,2	0,2
Altro	58,6	0,0	18,2	0,7
<i>Totale</i>	<i>73,4</i>	<i>1,6</i>	<i>1,4</i>	<i>0,2</i>
<i>Uomini 75-84 anni</i>				
Soli	61,4	2,3	0,0	0,0
Con solo coniuge	70,9	1,2	0,0	0,0
Con figli non o non più sposati	66,5	8,0	0,0	0,0
Con figli sposati	37,8	41,4	4,2	0,9
Altro	31,2	4,8	23,2	16,0
<i>Totale</i>	<i>64,5</i>	<i>4,9</i>	<i>1,5</i>	<i>0,9</i>
<i>Uomini 85 anni e oltre</i>				
Soli	55,5	1,7	0,0	0,0
Con solo coniuge	56,7	1,4	0,0	0,0
Con figli non o non più sposati	56,5	17,6	2,1	0,0
Con figli sposati	21,8	59,8	11,2	5,2
Altro	30,4	0,0	26,1	0,0
<i>Totale</i>	<i>51,4</i>	<i>10,4</i>	<i>2,4</i>	<i>0,6</i>

LE FORME DI COABITAZIONE DEGLI ANZIANI IN PIEMONTE

	<i>non precisa proprietà</i>	<i>in usufrutto</i>	<i>in uso gratuito</i>	<i>in affitto</i>	<i>altro</i>	<i>Totale</i>	<i>N. in migliaia</i>
	2,2	1,5	3,3	29,5	0,4	100,0	202
	1,1	2,6	1,6	16,4	0,2	100,0	1.246
	0,6	0,7	1,3	18,9	0,5	100,0	734
	0,0	1,1	4,1	21,8	0,3	100,0	106
	1,2	0,0	2,2	16,9	2,2	100,0	139
	1,0	1,7	1,8	18,5	0,4	100,0	2.428
	0,0	7,8	3,2	24,4	0,8	100,0	185
	1,3	1,5	5,7	18,8	0,6	100,0	568
	0,6	2,4	0,4	20,2	1,9	100,0	143
	0,0	2,1	1,5	10,5	1,5	100,0	58
	0,5	0,7	3,2	19,2	1,3	100,0	53
	0,8	2,8	4,1	19,6	0,9	100,0	1.009
	4,1	6,3	7,3	23,4	1,7	100,0	88
	1,1	5,1	9,1	26,5	0,0	100,0	96
	0,0	0,0	5,0	18,7	0,0	100,0	34
	0,0	0,0	0,0	0,0	2,0	100,0	29
	0,0	13,9	0,0	12,4	17,1	100,0	8
	1,8	4,5	6,6	20,9	1,3	100,0	256

(continua)

(segue tab. 2.12.2)

	<i>propria o del coniuge</i>	<i>dei figli</i>	<i>di altri parenti</i>	<i>di altri non parenti</i>
<i>Donne 65-74 anni</i>				
Sole	55,1	1,6	0,3	0,2
Con solo coniuge	74,0	0,9	0,2	0,2
Con figli non o non più sposati	64,1	8,4	0,6	0,0
Con figli sposati	33,0	35,8	9,3	0,5
Altro	36,0	0,4	25,9	4,0
<i>Totale</i>	61,4	4,5	2,6	0,5
<i>Donne 75-84 anni</i>				
Sole	51,0	1,7	0,3	0,1
Con solo coniuge	64,7	1,6	0,0	0,0
Con figli non o non più sposati	39,0	27,8	0,0	0,0
Con figli sposati	14,9	54,6	11,7	1,2
Altro	21,3	3,2	40,9	1,5
<i>Totale</i>	45,6	11,8	4,5	0,3
<i>Donne 85 anni e oltre</i>				
Sole	46,4	1,4	0,8	0,3
Con solo coniuge	68,1	0,0	0,0	0,0
Con figli non o non più sposati	35,2	35,8	4,8	0,0
Con figli sposati	7,2	55,1	23,2	1,0
Altro	47,9	0,0	33,1	4,7
<i>Totale</i>	38,0	17,8	7,8	0,6

LE FORME DI COABITAZIONE DEGLI ANZIANI IN PIEMONTE

	<i>non precisa proprietà</i>	<i>in usufrutto</i>	<i>in uso gratuito</i>	<i>in affitto</i>	<i>altro</i>	<i>Totale</i>	<i>N. in migliaia</i>
	1,2	6,2	5,0	29,9	0,4	100,0	958
	1,5	2,6	2,4	17,9	0,3	100,0	1.170
	0,5	1,3	2,1	22,5	0,5	100,0	688
	0,0	1,2	3,4	16,8	0,0	100,0	169
	0,2	2,5	5,2	23,9	2,0	100,0	228
	1,0	3,3	3,4	22,8	0,5	100,0	3.215
	1,1	10,2	6,8	27,7	1,0	100,0	717
	1,3	3,8	7,1	20,8	0,8	100,0	311
	0,6	3,7	2,8	23,2	3,0	100,0	207
	1,6	1,2	2,5	11,5	0,8	100,0	186
	0,0	6,8	8,5	17,5	0,4	100,0	110
	1,1	6,7	5,9	23,0	1,2	100,0	1.532
	2,9	11,2	9,1	26,5	1,3	100,0	260
	0,0	0,0	12,7	19,3	0,0	100,0	33
	0,0	5,0	0,5	18,2	0,7	100,0	81
	0,0	0,0	3,1	10,4	0,0	100,0	105
	0,0	6,4	5,8	2,1	0,0	100,0	28
	1,5	6,9	6,6	20,0	0,8	100,0	510

(continua)

(segue tab. 2.12.2)

	<i>propria o del coniuge</i>	<i>dei figli</i>	<i>di altri parenti</i>	<i>di altri non parenti</i>
<i>MF 65-74 anni</i>				
Soli	56,5	1,4	0,2	0,2
Con solo coniuge	75,6	0,7	0,2	0,2
Con figli non o non più sposati	70,2	5,0	0,4	0,0
Con figli sposati	40,4	28,6	6,9	0,4
Altro	44,6	0,3	23,0	2,7
<i>Totale</i>	66,6	3,3	2,1	0,3
<i>MF 75-84 anni</i>				
Soli	53,1	1,9	0,3	0,1
Con solo coniuge	68,7	1,3	0,0	0,0
Con figli non o non più sposati	50,2	19,7	0,0	0,0
Con figli sposati	20,4	51,4	10,0	1,1
Altro	24,5	3,7	35,1	6,2
<i>Totale</i>	53,1	9,0	3,3	0,5
<i>MF 85 anni e oltre</i>				
Soli	48,7	1,4	0,6	0,2
Con solo coniuge	59,7	1,1	0,0	0,0
Con figli non o non più sposati	41,6	30,3	4,0	0,0
Con figli sposati	10,4	56,1	20,6	1,9
Altro	44,0	0,0	31,6	3,7
<i>Totale</i>	42,5	15,3	6,0	0,6

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

LE FORME DI COABITAZIONE DEGLI ANZIANI IN PIEMONTE

<i>non precisa proprietà</i>	<i>in usufrutto</i>	<i>in uso gratuito</i>	<i>in affitto</i>	<i>altro</i>	<i>Totale</i>	<i>N. in migliaia</i>
1,3	5,4	4,7	29,8	0,4	100,0	1.161
1,3	2,6	2,0	17,1	0,3	100,0	2.416
0,6	1,0	1,7	20,6	0,5	100,0	1.422
0,0	1,2	3,7	18,7	0,1	100,0	275
0,6	1,5	4,1	21,2	2,1	100,0	367
1,0	2,6	2,7	21,0	0,5	100,0	5.644
0,9	9,7	6,1	27,0	1,0	100,0	902
1,3	2,3	6,2	19,5	0,7	100,0	879
0,6	3,1	1,8	22,0	2,5	100,0	351
1,2	1,4	2,3	11,3	1,0	100,0	244
0,2	4,8	6,8	18,0	0,7	100,0	164
1,0	5,1	5,2	21,6	1,1	100,0	2.542
3,2	10,0	8,7	25,8	1,4	100,0	348
0,8	3,8	10,0	24,6	0,0	100,0	129
0,0	3,5	1,8	18,3	0,5	100,0	116
0,0	0,0	2,5	8,1	0,4	100,0	135
0,0	8,1	4,5	4,4	3,8	100,0	36
1,6	6,1	6,6	20,3	1,0	100,0	767

con figli sposati è proprietario della casa in cui vive, mentre per il 56% l'immobile appartiene ai figli; se i figli non sono sposati, la casa appartiene ai genitori nel 40% dei casi, e solo nel 30% ai figli.

È indubbio che nel facilitare l'accesso alla proprietà della casa da parte dei figli sposati giocano un ruolo importante le risorse di lavoro e patrimoniali del coniuge. Tuttavia è anche probabile che in questi dati vi sia la traccia di un fenomeno di sostegno reciproco tra le generazioni, di quella reciprocità differita nel tempo che caratterizza gli scambi all'interno delle famiglie. Accogliere in casa i genitori anziani, per i figli sposati, e accettare di andare a vivere dai figli sposati, per i genitori, è probabilmente più facile in presenza di una compensazione, data appunto dalla proprietà dell'abitazione, alla cui acquisizione hanno in qualche misura contribuito sia genitori che figli.

Molte ricerche, in particolare in Francia, hanno d'altra parte messo in luce che l'accesso alla proprietà – e in generale tutti gli eventi che concernono lo status residenziale – costituiscono un vero tema familiare (Bertaux-Wiame - Gotman 1993). Mancano ancora per l'Italia quegli studi delle storie familiari che potrebbero eventualmente avvalorare questa ipotesi, consentendo di analizzare lungo tutto l'arco della durata della relazione tra genitori e figli le sequenze di doni e contraccambi, di prestazioni e controprestazioni, e quindi di capire in profondità le dinamiche degli scambi familiari (Bloch - Buisson 1991). Resta il fatto che la percentuale di anziani che abitano in una casa in affitto, a qualsiasi età, è sempre maggiore tra coloro che vivono soli.

2.3 Le dinamiche della coabitazione: la divisione del lavoro domestico

La considerazione del modo in cui si ripartisce il lavoro domestico è uno degli argomenti più convincenti portati da coloro che sostengono come gli scambi tra genitori anziani e figli adulti non siano affatto a senso unico, e anzi spesso i genitori mantengono anche ad età avanzata la loro posizione di "donatori".

In Piemonte le donne anziane tra i 65 e i 74 anni che vivono con i figli non o non più sposati dedicano al lavoro domestico e familiare

Tab. 2.13 Piemonte 1994-95. Ore settimanali dedicate in media ai lavori domestici dagli anziani, a seconda del sesso, della fascia d'età e del tipo di coresidenza

	65-74 anni		75 anni e oltre		65 e oltre	
	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>
Soli	17,23	29,01	13,06	20,13	15,36	24,50
Soli con coniuge	10,30	38,56	7,30	27,10	9,33	36,21
Con figli non sposati	8,05	41,33	8,08	20,26	8,05	35,06
Con figli sposati	11,15	31,26	6,50	9,13	8,20	15,50
Altro	8,16	38,08	2,00	18,00	6,11	29,08
<i>Totale</i>	10,05	36,20	8,06	20,08	9,45	30,31

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

Tab. 2.14 Italia 1994-95. Ore settimanali dedicate in media ai lavori domestici dagli anziani, a seconda del sesso, della fascia d'età e del tipo di coresidenza

	65-74 anni		75-84 anni		85 anni e oltre		Totale	
	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>	<i>Uomini</i>	<i>Donne</i>
Soli	15,13	27,08	13,26	20,15	7,32	10,17	13,04	22,00
Soli con coniuge	9,17	35,20	8,31	28,02	6,05	13,14	8,39	33,25
Con figli non sposati	9,14	39,23	7,31	23,08	3,49	8,17	8,29	32,25
Con figli sposati	7,54	30,10	5,24	12,57	2,12	4,07	5,55	17,07
Altro	9,27	31,18	6,38	18,33	3,13	6,34	8,35	25,10
<i>Totale</i>	9,22	33,35	8,25	20,55	5,24	8,16	9,09	27,27

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

circa 40 ore la settimana, e quelle che vivono con il coniuge poco meno; invece le ore di lavoro domestico delle donne anziane che vivono da sole sono dieci di meno, solo 29. Anche le anziane che convivono con i figli sposati lavorano per l'andamento domestico un po' di più delle anziane che stanno da sole, ma di poco e soltanto se hanno meno di 75

Tab. 2.15 Piemonte 1994-95. Il contributo dei genitori e dei figli al lavoro domestico

		% lavoro domestico svolto dai genitori	di cui dal padre	di cui dalla madre
<i>Famiglie composte da genitori e figli</i>				
<i>Età</i>	Meno 50 anni	91,2	43,9	47,4
<i>della madre</i>	50-64 anni	87,0	40,3	46,7
<i>o, se manca,</i>	65-74 anni	84,4	33,4	51,0
<i>del padre</i>	75-84 anni	49,5	10,8	38,8
	85 anni e oltre	24,8	0,2	24,5
	TOTALE	88,0	40,9	47,1
<i>di cui:</i>				
<i>FAMIGLIE CON UNA SOLA FIGLIA CONVIVENTE</i>				
<i>Età</i>	Meno 50 anni	84,7	40,0	44,7
<i>della madre</i>	50-64 anni	88,6	42,6	46,0
<i>o, se manca,</i>	65-74 anni	84,2	38,7	45,6
<i>del padre</i>	75-84 anni	30,4	0,0	30,4
	85 anni e oltre	35,9	0,0	35,9
	TOTALE	85,6	40,5	45,1
<i>FAMIGLIE CON UN SOLO FIGLIO CONVIVENTE</i>				
<i>Età</i>	Meno 50 anni	97,7	47,2	50,4
<i>della madre</i>	50-64 anni	97,4	47,0	50,4
<i>o, se manca,</i>	65-74 anni	96,0	41,5	54,5
<i>del padre</i>	75-84 anni	81,5	17,0	64,5
	85 anni e oltre	32,6	0,0	32,6
	TOTALE	97,2	46,4	50,8
<i>FAMIGLIE CON PIÙ FIGLI CONVIVENTI</i>				
<i>Età</i>	Meno 50 anni	87,6	42,2	45,4
<i>della madre</i>	50-64 anni	84,2	38,3	45,9
<i>o, se manca,</i>	65-74 anni	79,5	29,2	50,3
<i>del padre</i>	75-84 anni	42,8	9,8	33,0
	85 anni e oltre	23,3	0,3	23,0
	TOTALE	83,6	38,0	45,5

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

LE FORME DI COABITAZIONE DEGLI ANZIANI IN PIEMONTE

<i>% lavoro domestico svolto dai figli</i>	<i>di cui dai figli maschi</i>	<i>di cui dalle figlie femmine</i>	<i>di cui dai mariti delle figlie</i>	<i>di cui dalle mogli dei figli</i>	<i>Totale</i>	<i>N. famiglie in migliaia</i>
8,8	2,1	6,6	0,0	0,0	100,0	4.533
13,0	3,1	9,3	0,3	0,3	100,0	3.503
15,6	4,6	9,5	0,3	1,3	100,0	616
50,5	15,4	22,7	6,7	5,6	100,0	153
75,2	18,1	33,3	7,7	16,1	100,0	51
12,0	3,0	8,3	0,3	0,4	100,0	8.856
15,3	0,0	15,3	0,0	0,0	100,0	775
11,4	0,0	11,4	0,0	0,0	100,0	392
15,8	0,0	15,8	0,0	0,0	100,0	63
69,6	0,0	69,6	0,0	0,0	100,0	6
64,1	0,0	64,1	0,0	0,0	100,0	2
14,4	0,0	14,4	0,0	0,0	100,0	1.238
2,3	2,3	0,0	0,0	0,0	100,0	1.872
2,6	2,6	0,0	0,0	0,0	100,0	613
4,0	4,0	0,0	0,0	0,0	100,0	162
18,5	18,5	0,0	0,0	0,0	100,0	29
67,4	67,4	0,0	0,0	0,0	100,0	5
2,8	2,8	0,0	0,0	0,0	100,0	2.681
12,4	2,8	9,6	0,0	0,0	100,0	1.885
15,8	3,7	11,3	0,4	0,4	100,0	2.497
20,5	5,6	12,4	0,5	2,0	100,0	391
57,2	15,4	26,0	8,6	7,3	100,0	119
76,7	13,3	35,6	9,1	18,8	100,0	44
16,4	3,9	11,3	0,5	0,7	100,0	4.937

Tab. 2.16 Italia 1994. Il contributo dei genitori e dei figli al lavoro domestico

		<i>% lavoro domestico svolto dai genitori</i>	<i>di cui dal padre</i>	<i>di cui dalla madre</i>
<i>Famiglie composte da genitori e figli</i>				
Età	Meno 50 anni	87,5	42,0	45,5
della madre	50-64 anni	84,3	39,0	45,3
o, se manca,	65-74 anni	76,4	28,8	47,6
del padre	75-84 anni	40,5	9,2	31,3
	85 anni e oltre	16,4	2,4	14,0
	TOTALE	84,3	39,2	45,1
<i>di cui:</i>				
<i>FAMIGLIE CON UNA SOLA FIGLIA CONVIVENTE</i>				
Età	Meno 50 anni	85,6	41,4	44,2
della madre	50-64 anni	86,4	41,2	45,2
o, se manca,	65-74 anni	79,0	34,2	44,8
del padre	75-84 anni	47,4	13,5	33,9
	85 anni e oltre	13,6	3,8	9,8
	TOTALE	84,8	40,6	44,2
<i>FAMIGLIE CON UN SOLO FIGLIO CONVIVENTE</i>				
Età	Meno 50 anni	94,7	45,8	48,9
della madre	50-64 anni	96,6	45,4	51,2
o, se manca,	65-74 anni	95,0	39,4	55,6
del padre	75-84 anni	84,2	28,7	55,5
	85 anni e oltre	44,5	12,0	32,5
	TOTALE	95,0	45,2	49,8
<i>FAMIGLIE CON PIÙ FIGLI CONVIVENTI</i>				
Età	Meno 50 anni	83,1	39,5	43,6
della madre	50-64 anni	80,9	37,1	43,8
o, se manca,	65-74 anni	70,9	25,0	45,8
del padre	75-84 anni	34,1	6,2	27,9
	85 anni e oltre	15,6	1,8	13,8
	TOTALE	79,2	36,0	43,2

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

LE FORME DI COABITAZIONE DEGLI ANZIANI IN PIEMONTE

<i>% lavoro domestico svolto dai figli</i>	<i>di cui dai figli maschi</i>	<i>di cui dalle figlie femmine</i>	<i>di cui dai mariti delle figlie</i>	<i>di cui dalle mogli dei figli</i>	<i>Totale</i>	<i>N. famiglie in migliaia</i>
12,5	4,2	8,2	0,0	0,1	100,0	48.422
15,7	4,3	11,1	0,1	0,2	100,0	30.270
23,6	6,0	15,5	0,7	1,5	100,0	5.646
59,5	12,6	33,9	3,9	9,1	100,0	1.535
83,6	15,8	48,3	4,4	15,1	100,0	621
15,7	4,6	10,4	0,2	0,5	100,0	86.494
14,4	0,0	14,4	0,0	0,0	100,0	10.942
13,6	0,0	13,6	0,0	0,0	100,0	4.161
21,0	0,0	21,0	0,0	0,0	100,0	616
52,6	0,0	52,6	0,0	0,0	100,0	171
86,4	0,0	86,4	0,0	0,0	100,0	67
15,2	0,0	15,2	0,0	0,0	100,0	15.956
5,3	5,3	0,0	0,0	0,0	100,0	16.112
3,4	3,4	0,0	0,0	0,0	100,0	5.059
5,0	5,0	0,0	0,0	0,0	100,0	1.086
15,8	15,8	0,0	0,0	0,0	100,0	149
55,5	55,5	0,0	0,0	0,0	100,0	23
5,0	5,0	0,0	0,0	0,0	100,0	22.429
16,9	5,5	11,2	0,0	0,2	100,0	21.368
19,1	5,4	13,2	0,1	0,3	100,0	21.049
29,1	7,2	18,9	1,0	2,1	100,0	3.944
65,9	14,0	35,5	4,9	11,5	100,0	1.216
84,4	16,1	45,5	5,2	17,6	100,0	532
20,8	5,9	13,7	0,3	0,9	100,0	48.109

anni. Oltre quell'età, le anziane che vivono insieme ai figli sposati, e quindi con la presenza in casa di una nuora, collaborano all'andamento domestico solo per 9 ore in media alla settimana, contro le 20 delle anziane sole, o con figli non sposati, e le 27 delle donne ultrasettantacinquenni che vivono con il coniuge (tab. 2.13).

Vi è dunque una netta distinzione tra la condizione delle anziane che restano in casa propria, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, e continuano anche in età molto avanzata, finché le condizioni di salute lo consentono, a svolgere quasi tutto il lavoro domestico per il marito e per i figli adulti, e quella delle madri anziane che vanno a vivere con la famiglia dei figli, presumibilmente in una condizione di fragilità e dipendenza, la cui ridotta partecipazione alle attività domestiche costituisce un segnale.

Le disparità tra uomini e donne nella divisione del lavoro domestico sono spiccate anche nella terza e quarta età. Gli uomini dedicano al lavoro domestico un numero di ore tre-quattro volte più basso di quello delle donne. E se anche per gli uomini anziani vivere con i figli sposati è la condizione in cui dedicano meno ore al lavoro domestico, tuttavia, al contrario che per le donne, è vivere da soli che per loro comporta la maggior quantità di lavoro domestico. Questo andamento non è tipico del Piemonte, ma rispecchia tendenze analoghe presenti a livello italiano (tab. 2.14).

Per approfondire l'intreccio tra appartenenza di genere e di generazione nella ripartizione del lavoro domestico tra i familiari, abbiamo selezionato le famiglie composte solo da genitori e figli, sposati o non sposati, di almeno 20 anni di età (tab. 2.15 e tab. 2.16).

Consideriamo innanzitutto la percentuale di lavoro domestico svolto dai genitori (ottenuta sommando le ore lavorate dal padre e dalla madre) con quella svolta dai figli (che in questo caso comprende anche il lavoro degli eventuali coniugi). Troviamo una conferma di quanto prima osservato in merito al forte contributo che gli anziani danno all'andamento domestico: fino a 75 anni di età i tre quarti delle ore dedicate alle faccende di casa, a fare la spesa, alla cura di altri componenti sono prestate dai genitori (quasi due quarti dalla madre), e solo un quarto da figlie, figli, nuore e generi. Soltanto dopo che la madre ha rag-

giunto il settantacinquesimo anno, questo equilibrio muta, ma solamente se vi sono figlie femmine. Infatti quando il figlio coabitante è un maschio non sposato, anche tra i 75 e gli 84 anni di età la madre continua a fare la maggior parte dei lavori domestici, e persino le ottantacinquenni continuano a svolgerne una quota consistente.

Val la pena di segnalare, per avere una percezione chiara della peculiarità della situazione italiana – vi sono ben poche differenze tra le regioni sotto questo profilo – le differenze che si registrano tra i dati che abbiamo analizzato e quelli elaborati da Glenna Spitze per gli Stati Uniti (Spitze - Logan 1996). Secondo i dati di un'ampia ricerca campionaria condotta nell'area metropolitana di Albany (New York) alla fine degli anni Ottanta, nelle famiglie composte da genitori di ultrasessantenni con solo figlio coresidente, le figlie femmine partecipavano ai lavori domestici per il 22%, i figli maschi per il 13%; nel sottogruppo analogo di famiglie italiane da noi selezionato, la quota di lavoro domestico svolto dalle figlie è molto simile a quello registrato nella ricerca americana (24%), ma i figli non partecipano all'andamento domestico della casa in cui vivono che per il 5%.

2.4 Le dinamiche della coabitazione: le condizioni di salute

Tra il peggioramento delle condizioni di salute e la frequenza con cui gli anziani vivono insieme ai figli c'è indubbiamente una relazione. È soprattutto quando si tiene conto delle difficoltà nello svolgimento delle attività della vita quotidiana che emerge con chiarezza la componente di sostegno ai bisogni di assistenza degli anziani che è presente nella coabitazione con i figli.

Questo dato non è per ora disponibile nell'Indagine multiscopo 1994-95. Basandoci sui dati relativi al 1990 possiamo notare (tab. 2.17) come in quell'anno in Piemonte tra le persone dai 65 anni in avanti che non presentavano alcuna difficoltà ad occuparsi di se stessi la percentuale che coabitava con i figli non o non più sposati era del 4% e solo 2,5% di loro coabitava con i figli sposati; invece tra le persone che risultavano non in grado di uscire, di nutrirsi, di lavarsi da sole, quasi

Tab. 2.17 Piemonte 1990. Con chi vivono le persone dai 65 anni in avanti a seconda del bisogno di aiuto nella vita quotidiana (valori in percentuale)

	Nessuno	Lieve	Medio, grave e molto grave	Totale
<i>Uomini</i>				
Soli	17,6	16,9	4,5	16,8
Soli con coniuge	55,4	67,8	63,6	58,6
Con coniuge e altri	22,5	13,6	22,7	20,7
Solo con figli non o non più sposati	2,5	1,7	0,0	2,1
Solo con figli sposati	1,0	0,0	4,5	1,1
Con altri	0,5	0,0	4,5	1,1
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. in migliaia	204	59	22	285
<i>Donne</i>				
Sole	49,4	42,2	29,5	45,7
Sole con coniuge	31,0	31,0	18,2	29,8
Con coniuge e altri	7,7	4,3	6,8	6,7
Solo con figli non o non più sposati	5,7	7,8	11,4	6,9
Solo con figli sposati	3,4	13,8	20,5	8,3
Con altri	2,3	0,9	11,4	2,6
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. in migliaia	261	116	44	420
<i>MF</i>				
Soli	35,5	33,7	24,6	34,0
Soli con coniuge	41,9	43,4	32,3	41,4
Con coniuge e altri	14,4	7,4	10,8	12,3
Solo con figli non o non più sposati	4,3	5,7	7,7	5,0
Solo con figli sposati	2,4	9,1	15,4	5,4
Con altri	1,5	0,6	9,2	2,0
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. in migliaia	465	175	65	705

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie - 1990.

Tab. 2.18 Piemonte 1994-95. Con chi vivono le persone dai 65 anni in avanti a seconda dello stato di salute dichiarato (valori in percentuale)

	Salute pessima	Salute cattiva	Altro	Totale
<i>Uomini</i>				
Soli	9,0	12,2	10,9	10,9
Soli con coniuge	61,7	63,1	57,3	58,5
Con coniuge e altri	20,2	17,3	24,8	23,3
Solo con figli non o non più sposati	3,7	1,8	2,8	2,7
Solo con figli sposati	0,0	1,0	0,8	0,8
Con altri	5,3	4,7	3,5	3,8
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. in migliaia	43	102	489	634
<i>Donne</i>				
Sole	29,1	33,9	35,7	34,9
Sole con coniuge	30,2	37,7	33,6	34,1
Con coniuge e altri	4,0	7,7	10,3	9,4
Solo con figli non o non più sposati	13,1	8,9	11,1	10,9
Solo con figli sposati	14,2	4,6	2,9	4,1
Con altri	9,3	7,1	6,3	6,7
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. in migliaia	68	162	681	912
<i>MF</i>				
Soli	21,4	25,5	25,3	25,1
Soli con coniuge	42,3	47,5	43,5	44,1
Con coniuge e altri	10,3	11,4	16,4	15,1
Solo con figli non o non più sposati	9,5	6,2	7,7	7,5
Solo con figli sposati	8,8	3,3	2,0	2,7
Con altri	7,8	6,2	5,1	5,5
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. in migliaia	111	265	1.170	1.546

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

Tab. 2.19 Piemonte 1994-95. Con chi vivono le persone dai 65 anni in avanti a seconda del tipo di malattie croniche (valori in percentuale)

	Tumore, angina, infarto	Altre malattie croniche	Nessuna malattia cronica	Totale
<i>Uomini</i>				
Soli	9,1	11,0	11,7	10,9
Soli con coniuge	61,8	61,1	50,4	58,6
Con coniuge e altri	24,0	20,5	29,6	23,3
Solo con figli non o non più sposati	4,3	2,4	2,3	2,7
Solo con figli sposati	0,8	0,7	1,1	0,8
Con altri	0,0	4,3	4,9	3,8
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. in migliaia	100	380	157	637
<i>Donne</i>				
Sole	33,9	36,4	31,7	35,1
Sole con coniuge	37,1	32,2	37,8	34,0
Con coniuge e altri	5,9	8,4	15,6	9,4
Solo con figli non o non più sposati	10,5	12,4	5,7	10,8
Solo con figli sposati	6,6	3,6	3,6	4,0
Con altri	6,1	7,1	5,6	6,7
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. in migliaia	128	607	184	918
<i>MF</i>				
Soli	23,0	26,6	22,5	25,2
Soli con coniuge	48,0	43,3	43,6	44,1
Con coniuge e altri	13,9	13,0	22,0	15,1
Solo con figli non o non più sposati	7,8	8,6	4,1	7,5
Solo con figli sposati	4,0	2,5	2,5	2,7
Con altri	3,4	6,0	5,3	5,5
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. in migliaia	228	987	340	1.555

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

un quarto (il 23%) coabitava con i figli, e di questi il 15% con i figli sposati.

Se invece dell'indicatore diretto relativo ai bisogni di aiuto si utilizzano quesiti relativi allo stato di salute dichiarato e alle malattie croniche, presenti nell'Indagine multiscopo 1994 e 1995, la relazione tra coabitazione e bisogni di assistenza degli anziani è meno evidente (tabb. 2.18 e 2.19).

Uguualmente tuttavia la percentuale di anziani che vive con i figli aumenta in modo netto passando dal gruppo che gode di condizioni di salute buone o discrete (in cui rappresenta il 10%) a quello che dichiara di essere in pessime condizioni di salute (in cui raggiunge il 18%). In Piemonte tra gli anziani malati di angina, infarto e tumore il 14% coabitava con i figli, mentre la percentuale che si registra tra coloro che non hanno alcuna malattia cronica è solo del 7%. Questo è particolarmente vero per le donne che vivono con i figli sposati: sono solo il 3% delle anziane che dichiarano uno stato di salute buono o discreto, mentre tale percentuale raggiunge il 14% tra quelle in pessima condizione di salute.

Le tabelle citate sul rapporto tra le condizioni di salute e le tipologie di strutture di coabitazione mostrano tuttavia che anche in presenza di malattie e disabilità la maggior parte degli anziani piemontesi mantiene un'abitazione autonoma. In Piemonte un terzo circa delle donne anziane che dichiarano uno stato di salute cattivo o pessimo, che sono affette da infarto, angina o tumori, oppure che manifestano serie disabilità nelle attività della vita quotidiana, vivono comunque da sole. Questo è vero solo per il 10% o meno degli uomini, perché nella maggior parte dei casi – circa i due terzi – gli anziani in cattive condizioni di salute vivono da soli con la moglie. Tuttavia, come vedremo, generalmente i genitori anziani in cattive condizioni di salute che vivono soli o solo con il coniuge ricevono tutti i giorni o quasi la visita dei figli.

2.5 Le dinamiche della coabitazione: le specificità regionali

Prima di passare ad esaminare le relazioni tra genitori anziani e figli non coabitanti, val la pena di trarre qualche conclusione sulle dinamiche della coabitazione tra figli adulti e genitori, considerando la speci-

ficità che questo fenomeno assume a seconda della regione d'Italia in cui gli anziani vivono.

Il fenomeno della coabitazione dei genitori con i figli sposati – che si prolunga durante l'età anziana dei primi – è riconosciuto come tipico di alcune regioni, quelle dell'Italia centrale. Questa peculiarità nel panorama degli altri Paesi dell'Europa occidentale è condivisa solo da alcune aree della Francia centrale e meridionale e del Portogallo meridionale (vedi anche recentemente Giarchi 1996).

Molti studiosi ritengono che questa particolarità abbia le sue radici nell'eredità del passato. Per secoli, durante l'epoca preindustriale, nelle campagne dell'Europa si sono rispettate regole di residenza per i novelli sposi molto differenziate tra le varie zone, anche all'interno di uno stesso Paese. Nelle regioni centrali e settentrionali dell'Italia, ad esempio, la maggioranza della popolazione agricola seguiva la regola di residenza patrilocale, che prevedeva che le nuove coppie andassero ad abitare con i genitori del marito. In queste zone prevaleva la pratica della coltura intensiva, e la popolazione viveva "appoderata", cioè distribuita in abitazioni sparse sui fondi agricoli di cui si aveva la proprietà o che si coltivavano sulla base di particolari contratti, come la mezzadria. Invece nelle regioni meridionali, dove con le nozze le nuove coppie normalmente mettevano su casa per proprio conto, i contadini – fossero affittuari, piccoli proprietari o, come nella grande maggioranza dei casi, braccianti – vivevano normalmente in borghi, e luogo di residenza e luogo di lavoro non coincidevano (Barbagli 1995).

Dai dati del censimento del 1951 emergono ancora con chiarezza le tracce di queste diverse tradizioni: in Umbria, nelle Marche, in Toscana, nel Veneto, nel Friuli e in Emilia Romagna, dal 40 al 50% della popolazione viveva in famiglie composte da più generazioni, mentre questo avveniva molto raramente nelle regioni meridionali, con l'eccezione dell'Abruzzo. E nonostante le grandi trasformazioni che vi sono state in Italia nei quarant'anni successivi, secondo i dati del censimento della popolazione la propensione alla coabitazione di genitori e figli adulti registrata in ciascuna provincia italiana nel 1991 era ancora significativamente correlata alla situazione del 1951 (Cioni - Meini - Tronu 1997).

La scelta di coabitazione tra genitori anziani e figli sposati sembra quindi prevalentemente legata all'esistenza di un modello normativo tradizionale al quale una quota della popolazione, anche se già minoritaria e in via di ulteriore diminuzione, ancora aderisce.

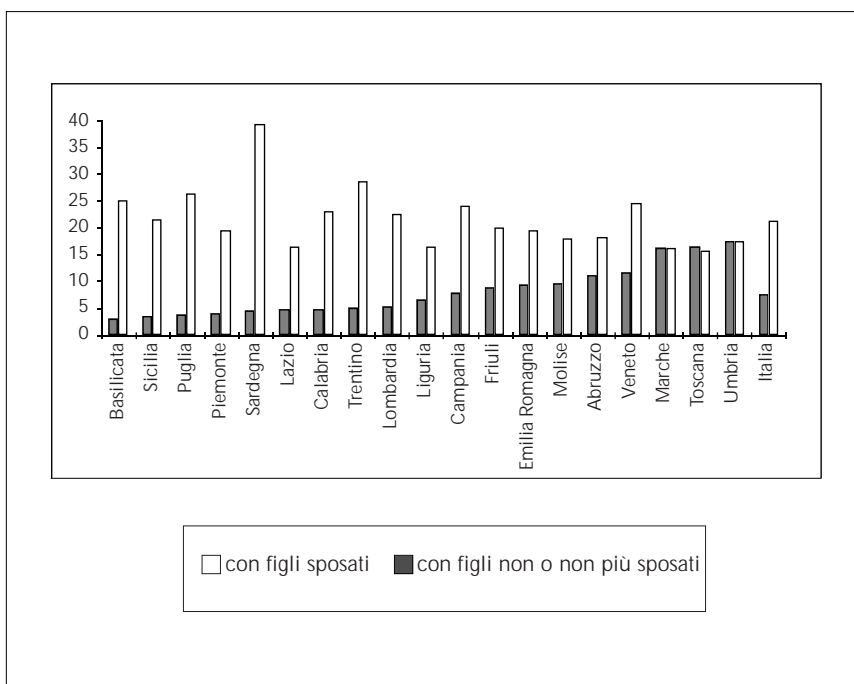
La coabitazione e la ricoabitazione tra figli adulti non sposati e genitori anziani si collega invece ad una serie di trasformazioni della vita familiare che non hanno sicuramente a che fare con la tradizione della famiglia complessa, ma piuttosto con le vicissitudini matrimoniali dei figli, e quindi con le trasformazioni che negli ultimi decenni hanno investito il rapporto di coppia.

Esiste ormai un certo numero di studi stranieri (Aquilino 1990, Da Vanzo - Kobrin Goldscheider 1990, Ward - Logan - Spitze 1992, Attias-Donfut 1995a e 1995b, Spitze - Logan 1996) che hanno mostrato che, anche in Paesi in cui, diversamente dall'Italia, non esiste una tradizione di coabitazione tra figli adulti e genitori, vi è una quota non trascurabile di figli che vivono con i genitori anziani. Questi studiosi sostengono, sulla base di analisi approfondite dei dati empirici di varie ricerche, che sono prevalentemente le circostanze della vita dei figli a determinare la coabitazione con i genitori, e questo non solo nel caso della coresidenza di genitori di mezza età e figli ancora dipendenti, ma anche nel caso di genitori anziani, proprio a causa del fatto che più persone non si sposano e che nel corso di vita dei figli si verificano maggiori discontinuità.

In Italia sempre più figli rinviano nel tempo il matrimonio e sono moltissimi quelli che decidono che comunque è conveniente restare a vivere presso la famiglia di origine, cosicché sono ancora in casa quando i genitori varcano la soglia del sessantacinquesimo anno. Inoltre c'è un numero crescente di figli che si trovano ad affrontare le problematiche di una separazione o di un divorzio: un giovane di meno di 35 anni su tre, separato o divorziato, troverà alloggio presso i genitori; lo stesso farà una giovane donna su quattro, visto che nelle rotture matrimoniali è alle donne che più frequentemente resta a disposizione la casa (Cioni 1997b).

È possibile, tramite i dati dell'Indagine multiscopo mettere a confronto, per ciascuna regione italiana, la percentuale della popolazione di 65 anni e oltre che vive con i figli a seconda che questi siano sposati o non lo siano (graf. 3).

Graf. 3 Italia 1993-95. Percentuale di persone dai 65 anni in avanti che vive con i figli sposati e che vive con i figli non o non più sposati, per regione

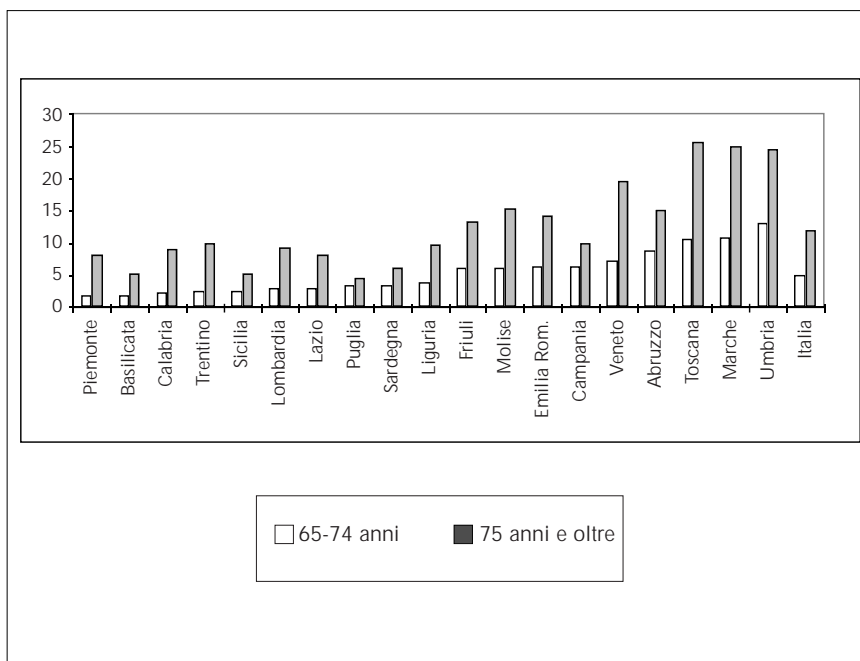


Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1993, 1994 e 1995 (valori medi).

È abbastanza evidente che non sussiste alcuna relazione tra l'incidenza della coabitazione tra genitori anziani e figli sposati e l'incidenza della coabitazione con i figli non sposati.

La prima segue ancora in buona parte la geografia della famiglie complesse del 1951. In Toscana, nelle Marche e nell'Umbria quasi il 20% della popolazione di 65 anni e oltre vive con i figli sposati, e questa percentuale aumenta per i gruppi di età più avanzata, tanto è vero che in queste regioni oltre un quarto dei "grandi anziani", quelli che hanno presumibilmente i bisogni di assistenza, vivono con i figli sposati (graf. 4). Anche in Veneto, in Emilia o in Abruzzo quote elevate della popolazione dai 75 anni in avanti (15-20%) vivono con il nucleo fami-

Graf. 4 Italia 1993-95. Percentuale di persone dai 65 anni in avanti che vive con figli sposati, per fascia d'età e per regione

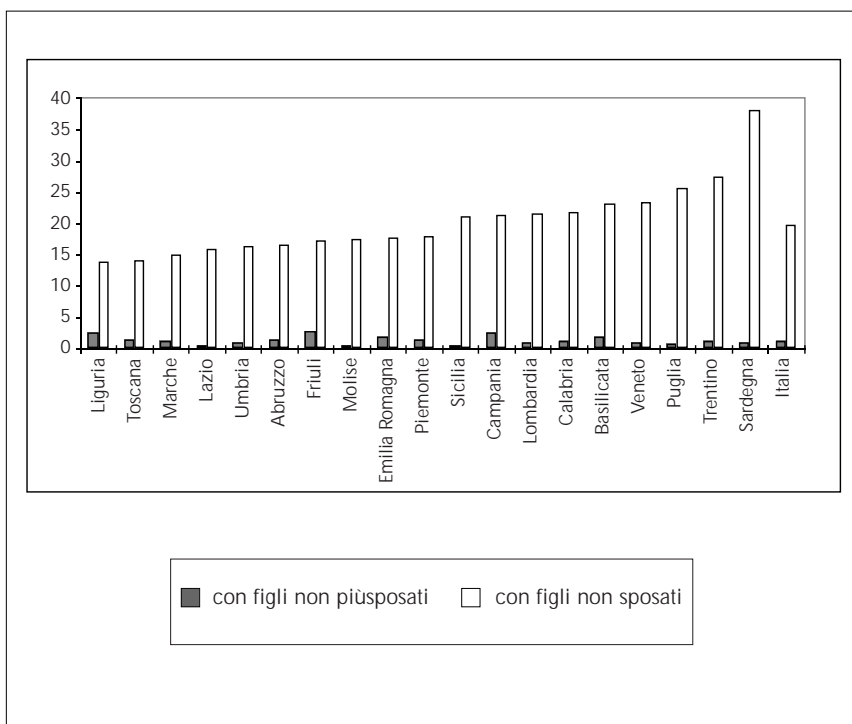


Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1993, 1994 e 1995 (valori medi).

liare dei figli, mentre in Piemonte, come in Lombardia o in Liguria, la coabitazione con i figli sposati è sperimentata da meno del 10% degli ultrasessantacinquenni.

Considerando quindi gli anziani in età più avanzata, la relazione tra coabitazione con figli sposati e tradizione regionale di famiglia complessa è quindi ancora più netta. Non siamo purtroppo in grado di decidere, per la scarsa numerosità della base di dati di cui disponiamo, se si tratta di un effetto di coorte, dovuto cioè ad un comportamento più "tradizionale" delle persone nate nei primi decenni del secolo e dei loro figli rispetto agli appartenenti alle generazioni successive, oppure, come riteniamo più probabile, in queste regioni c'è tuttora una minore resi-

Graf. 5 Italia 1993-95. Percentuale di persone dai 65 anni in avanti che vive con figli che non si sono mai sposati e percentuale che vive con figli non più sposati, per regione



Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1993 e 1994 (valori medi).

stenza che in altre a "prenderci in casa" un genitore anziano quando si manifestino problemi di salute.

Identificare un modello che spieghi le differenze tra le regioni, relativamente alla coabitazione con i figli non sposati, è molto più difficile.

Notiamo innanzitutto che vi è comunque una diversità nella diffusione regionale dei casi di coabitazione tra genitori e figli che non si sono sposati e i casi di ricoabitazione tra genitori e figli non più sposati (graf. 5).

In Italia, se non ci si sposa, è quasi automatico restare a vivere tutta la vita con i genitori. È vero che sono in aumento anche nel nostro Paese

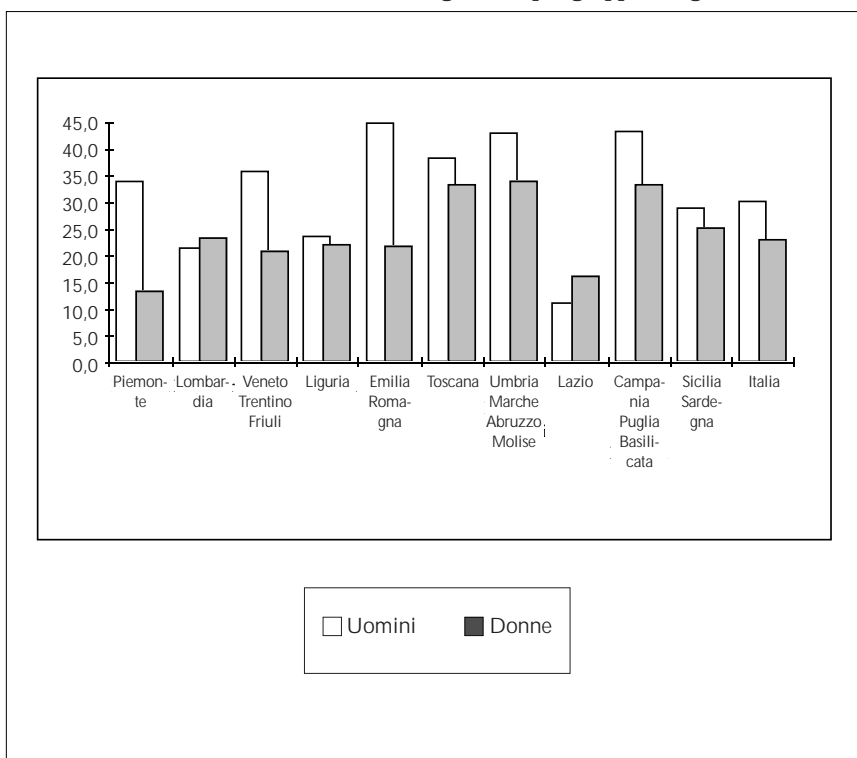
Tab. 2.20 Italia 1993-94. Percentuale di anziani che vive con i figli non sposati o non più sposati e percentuale di persone tra i 35 e i 64 che sono non sposate, separate o divorziate, per regione

	% di persone di 65 anni e oltre che vive con figli:		% di uomini tra i 35 e i 64 anni che sono:		% di donne tra i 35 e i 64 anni che sono:	
	<i>non sposati</i>	<i>non più sposati</i>	<i>celibi</i>	<i>separati e divisi</i>	<i>nubili</i>	<i>separate e divise</i>
Piemonte	18,0	1,4	11,7	5,6	6,6	6,4
Lombardia	21,5	1,1	12,0	4,1	7,6	5,2
Trentino	27,5	1,2	13,0	3,8	8,8	5,4
Veneto	23,3	1,1	11,8	3,5	8,4	3,3
Friuli	17,3	2,7	13,4	6,3	7,5	6,1
Liguria	13,8	2,5	13,2	8,1	7,1	10,3
Emilia R	17,7	1,8	12,7	6,5	7,9	6,9
Toscana	14,1	1,5	10,1	4,1	5,1	4,8
Umbria	16,3	1,0	9,8	3,4	5,4	3,6
Marche	14,9	1,3	9,1	3,2	4,9	4,1
Lazio	15,9	0,6	9,2	7,8	9,2	8,5
Abruzzi	16,6	1,5	8,5	3,0	5,5	3,2
Molise	17,4	0,6	9,6	1,3	7,4	2,9
Campania	21,4	2,6	8,7	2,1	11,8	2,7
Puglia	25,6	0,7	5,6	1,3	8,9	3,0
Basilicata	23,2	1,9	8,7	2,6	7,1	1,9
Calabria	21,8	1,3	6,4	1,7	5,1	2,8
Sicilia	21,0	0,5	5,6	3,3	9,4	3,4
Sardegna	38,1	1,0	13,8	3,0	13,3	2,9
<i>Italia</i>	19,8	1,3	10,1	4,2	8,1	4,9

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1993, 1994 e 1995 (valori medi).

i giovani che escono dalla casa paterna per andare a vivere da soli o per formare una coppia di fatto, tuttavia la tendenza a rimanere a vivere con i genitori per i figli celibi e le figlie nubili è ancora largamente maggioritaria (De Sandre 1997, Zanatta 1997).

Graf. 6 Italia 1993-95. Percentuale di figli adulti separati e divorziati tra i 35 e i 64 anni di età che vivono con almeno uno dei genitori, per gruppi di regioni



Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1993, 1994 e 1995 (valori medi).

Le percentuali elevate di coabitazione tra genitori anziani e figli che non hanno contratto matrimonio, presentate da alcune regioni, possono perciò essere messe in relazione ad una particolare diffusione in queste aree del celibato e del nubilato: in Sardegna e in Campania la quota di donne tra i 35 e i 64 anni di età che non si sono mai sposate raggiunge il 12% contro l'8% della media italiana ancora in Sardegna e in Trentino la quota di celibi tra gli uomini dai 35 ai 64 anni di età raggiunge quasi il 14% contro il 10% della media italiana (tab. 2.20).

Le difficoltà economiche e abitative che i figli possono sperimentare dopo la fine di un matrimonio sono indubbiamente una delle possibili cause di un ritorno in famiglia, nella casa dei genitori, almeno per un certo periodo di tempo, ma questa ricoabitazione non avviene in maniera automatica, bensì è oggetto di processi di negoziazione tra genitori e figli certamente più complessi che nel caso in cui i figli prolungano semplicemente la propria permanenza in famiglia. La probabilità di ricoabitazione dei figli separati e divorziati con i genitori non risulta quindi semplicemente connessa con la presenza di maggior quote di separati e divorziati (graf. 6).

GENITORI E FIGLI: LA FORZA DEL LEGAME

3.1 L'intimità a (poca) distanza

Da qualche anno ormai, in parallelo all'invecchiamento delle popolazioni e alla crisi dei sistemi di welfare, ha iniziato a manifestarsi in ambito scientifico una crescente attenzione verso il tema delle solidarietà familiari. Negli ultimi cinque anni sono apparse in diversi Paesi europei e negli Stati Uniti varie ricerche empiriche che documentano la forza dei legami che sussistono tra genitori e figli adulti (si veda ad esempio Rossi - Rossi 1990, Finch - Mason 1993, Attias-Donfut 1995a e 1995b, Spitze - Logan 1996, Litwin 1996 per citarne solo alcune delle maggiori).

Da queste ricerche risulta chiaramente come tra gli studiosi della famiglia abbia ormai preso campo l'idea che per comprendere la vita familiare degli adulti nella società contemporanea è necessario "estendere" l'idea di famiglia al di là del nucleo dei conviventi. È l'insieme della rete di relazioni sociali tra parenti – che si costruisce attorno all'asse fondamentale dei legami intergenerazionali – a costituire il vero patrimonio di rapporti familiari degli individui durante l'età adulta e anziana, perché è all'interno di essa che si attivano risorse di socialità e di sostegno materiale e psicologico essenziali per il benessere delle per-

sone. Il condividere l'abitazione deve essere considerato solo come una forma particolare che alcuni di questi legami assumono in date circostanze.

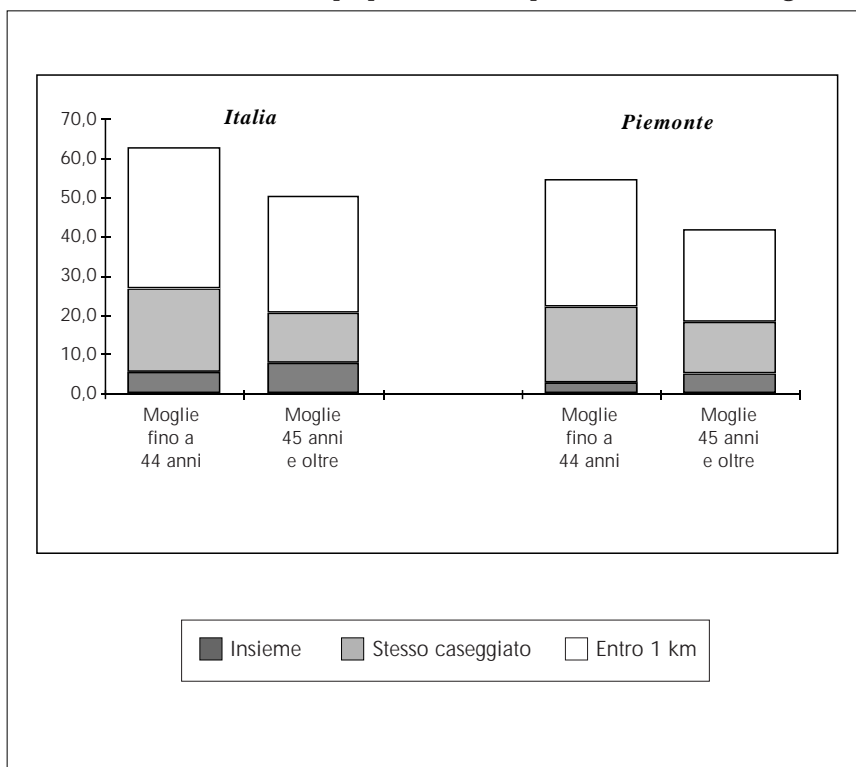
Anche nei Paesi come quelli dell'Europa nord-occidentale, in cui la coabitazione tra genitori e figli adulti è rara, in cui la stessa famiglia nucleare risulta più in crisi e sono più diffuse le nuove forme di famiglia – le persone che vivono sole, le famiglie monogenitore, le famiglie ricostituite dopo il divorzio, le unioni non matrimoniali – la rete di relazioni sociali degli anziani è forte, perché figli adulti e genitori restano in stretto contatto per tutta la vita: un contatto che si prolunga per decenni grazie all'accresciuta longevità, mentre gli uni e gli altri passano successivamente attraverso le vicende e le prove della mezza età, del pensionamento, della vecchiaia.

L'Italia, com'è noto, non si caratterizza per una particolare diffusione delle nuove forme di famiglia. Inoltre in molti casi, come abbiamo visto, i legami tra genitori e figli adulti si modellano ancora in base ad un sostrato tradizionale che prevedeva la convivenza nella stessa abitazione. Non stupisce quindi il fatto che il nostro Paese detenga il primo posto nel mondo occidentale per l'intensità delle relazioni tra genitori e figli adulti.

In tutti i Paesi per i quali disponiamo di dati in qualche modo comparabili, la vicinanza residenziale e la frequenza dei contatti tra genitori e figli adulti sono inferiori a quelle registrate in Italia (Barbagli 1995). Un'inchiesta effettuata nel 1986, su campioni delle popolazioni di sette nazioni, mostra ad esempio che gli italiani sono al primo posto per la frequenza con cui vedono la madre (ma anche il padre, i fratelli e le sorelle, e gli altri parenti), seguiti nell'ordine da ungheresi, austriaci, tedeschi e inglesi. Un distacco relativamente maggiore nei rapporti con i parenti si registra invece negli Stati Uniti e in Australia (Hollinger - Haller 1990).

Secondo un sondaggio dell'Eurobarometro, se nel 1993 in Svezia oltre il 70% degli anziani dichiarava di incontrare i propri familiari almeno una volta la settimana, solo il 30% circa – e una quota ancora minore di anziani inglesi, danesi e olandesi – li vedeva ogni giorno; in Italia il 70% degli anziani dichiarava di vedere ogni giorno i propri

Graf. 7 Piemonte e Italia 1994-95. Percentuale di coppie con almeno un genitore residente entro un chilometro dalla propria abitazione, per classe di età della moglie



Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994.

familiari, una quota più elevata di quella registrata in tutti gli altri Paesi mediterranei (Commission of the European Communities 1993).

Questa frequenza di contatti è fortemente sorretta anche dalla straordinaria vicinanza residenziale che in Italia c'è tra genitori e figli, tanto da indurre alcuni osservatori a parlare di nuove forme di comportamento di clan (Segalen 1995). Anche in Francia gli indicatori mostrano che genitori e figli stanno molto vicini, ma sempre meno che in Italia. Una recente indagine su un campione rappresentativo delle persone tra i 49 e i 53 anni che vivono nella Francia metropolitana e

Tab. 3.1 Piemonte e Italia 1994-95. Valori percentuali delle distanze abitative dei figli rispetto a genitori con 65 anni e oltre, per fascia d'età di questi ultimi

	65 anni e oltre		75 anni e oltre	
	<i>Italia</i>	<i>Piemonte</i>	<i>Italia</i>	<i>Piemonte</i>
Nello stesso appartamento	34,4	30,9	33,4	30,1
Nello stesso palazzo	14,8	16,8	17,1	20,0
Nel raggio di 1 km	24	21,2	24,3	20,6
	73,2	68,9	74,8	70,7
Nello stesso comune	14,9	14,6	14,3	15,1
Entro 16 km	5,2	7,7	4,5	6,6
Entro 50 km	2,9	5,2	2,8	4,8
Oltre 50 km	3,7	3,7	3,6	2,7
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	14.733	1.198	5.390	399

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

hanno almeno un genitore e un figlio, ha mostrato che nel 33% dei casi i figli, uscendo dalla casa paterna, vanno ad abitare nello stesso comune e nel 69% a meno di 50 chilometri di distanza (Attias - Donfut 1995b); dati comparabili per l'Italia, tratti dall'Indagine multiscopo 1994, indicano che nel nostro Paese i figli quando lasciano la casa paterna vanno ad abitare nello stesso comune nel 61% dei casi e vivono a meno di 50 chilometri di distanza dai genitori nell'89% dei casi.

Sempre secondo l'Indagine multiscopo, nel 1994 in Piemonte il 20% circa delle coppie in cui la moglie si trovava tra i 25 e i 44 anni di età viveva infatti in un appartamento separato, ma nello stesso caseggiato dei genitori di uno dei due coniugi, e un altro 32% abitava nel raggio di un chilometro di distanza dalla casa paterna del marito o della moglie.

In sostanza, oltre la metà delle coppie in Piemonte trascorrono la fase della vita coniugale dedicata alla procreazione e all'allevamento dei figli – che in genere coincide anche con la fase di maggior impegno nel miglio-

Tab. 3.2 Piemonte 1994-95. Valori percentuali delle distanze abitative dei figli rispetto a genitori con 65 anni e oltre, per classi dimensionali del comune di residenza

	Area metropo- litana	Oltre 50.000 abitanti	Da 10.000 a 50.000 abitanti	Da 2.000 a 10.000 abitanti	Fino a 2.000 abitanti
Nello stesso appartamento	35,0	17,9	30,9	29,0	34,1
Nello stesso palazzo	7,6	27,5	12,6	26,4	18,6
Nel raggio di 1 km	16,7	26,8	28,3	23,3	14,1
	<i>59,3</i>	<i>72,2</i>	<i>71,8</i>	<i>78,7</i>	<i>66,8</i>
Nello stesso comune	26,4	16,4	16,2	4,2	5,9
Entro 16 km	6,3	2,2	6,4	9,0	12,8
Entro 50 km	4,7	3,2	2,5	5,3	10,0
Oltre 50 km	3,4	6,0	3,2	2,8	4,4
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	343	119	249	272	215

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

ramento o nel consolidamento dello status socio-professionale – a pochissima distanza da almeno una delle famiglie di origine. E il Piemonte, rispetto alla media italiana, è una tra le regioni in cui la "distanza" dei figli dalle famiglie di origine dopo le nozze è maggiore (graf. 7).

Per le coppie di mezza età la frequenza con cui si abita vicino ai genitori si riduce, ma è sempre molto elevata.

Nel 1994-95 le donne sposate tra i quarantacinque e i sessantaquattro anni di età nel 42% dei casi abitavano ad una distanza inferiore a un chilometro dal genitore o suocero ancora in vita. Anche in questo grafico è evidente tuttavia il fenomeno della ricoabitazione che abbiamo già analizzato: il 14% delle coppie piemontesi con la moglie ultraquarantacinquenne avevano nel 1994-95 un genitore che viveva con loro.

Il fenomeno della vicinanza residenziale tra genitori e figli visto dalla parte degli anziani risulta ancora più imponente: quasi il 70% dei piemontesi che hanno 65 anni o più si trova ad avere un figlio che vive nel raggio di un chilometro dalla propria abitazione (tab. 3.1).

Tab. 3.3 Piemonte 1994-95. Valori percentuali della frequenza con cui le persone di 65 anni e oltre si incontrano con il figlio che vedono più spesso, in complesso e tra coloro che vivono da soli

Anni	Vivono insieme	Tutti i giorni		Più volte alla settimana		Più volte al mese	Meno di una volta al mese	Mai	Totale	N. in migliaia
<i>In complesso</i>										
45-54	89,4	4,0	93,4	2,2	95,6	3,2	1,0	0,3	100,0	976
55-64	60,1	19,8	79,9	8,9	88,8	9,9	1,0	0,3	100,0	901
65-74	31,9	34,2	66,1	15,0	81,1	17,1	1,9	0,0	100,0	785
75 e +	30,3	40,9	71,2	17,8	89,0	8,8	2,1	0,0	100,0	396
65 e +	31,3	36,4	67,7	15,9	83,6	14,3	2,0	0,0	100,0	1.180
Uomini	31,4	34,6	66,0	15,5	81,5	16,3	2,2	0,0	100,0	506
Donne	31,3	37,8	69,1	16,2	85,3	12,9	1,8	0,0	100,0	674
<i>Vivono da soli</i>										
45-54	0,0	36,0	36,0	12,7	48,7	37,6	13,6	0,0	100,0	22
55-64	0,7	51,4	52,1	19,6	71,7	24,7	2,1	1,5	100,0	73
65-74	2,0	54,0	56,0	22,4	78,4	18,1	3,6	0,0	100,0	141
75 e +	5,9	64,3	70,2	17,4	87,6	11,5	1,0	0,0	100,0	126
65 e +	3,8	58,9	62,7	20,0	82,7	14,9	2,4	0,0	100,0	267
Uomini	4,3	57,6	61,9	12,4	74,3	20,7	5,0	0,0	100,0	48
Donne	3,7	59,1	62,8	21,7	84,5	13,7	1,8	0,0	100,0	219

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

Sembra particolarmente diffuso tra gli anziani piemontesi vivere in un appartamento separato, ma nello stesso caseggiato dei figli: oltre il 20% degli ultrasessantacinquenni si trova in questa situazione. Il fenomeno è sicuramente condizionato dalle caratteristiche tipologiche delle abitazioni e dalle diverse opportunità residenziali offerte nelle diverse zone della regione, nelle diverse città, nei diversi quartieri della stessa città. Anche considerando il fenomeno con il livello di dettaglio grossolano consenti-

Tab. 3.4 Piemonte 1994-95. Valori percentuali della frequenza con cui le persone di 65 anni e oltre parlano al telefono con il figlio che sentono più spesso.

Anni	Vivono insieme	Tutti i giorni	Più volte alla settimana	Più volte al mese	Meno di una volta al mese	Mai	Totale	N. in migliaia		
<i>In complesso</i>										
65-74	32,0	24,9	56,9	25,1	82,0	10,5	0,9	6,5	100,0	781
75 e +	30,7	21,6	52,3	24,3	76,6	10,0	1,0	12,3	100,0	390
65 e +	31,6	23,8	55,4	24,8	80,2	10,3	1,0	8,5	100,0	1.171
Uomini	31,6	23,1	54,7	25,4	80,1	12,0	0,8	7,0	100,0	503
Donne	31,5	24,3	55,8	24,4	80,2	9,1	1,1	9,6	100,0	669
<i>Vivono da soli</i>										
65-74	2,0	33,6	35,6	33,7	69,3	17,3	2,5	10,9	100,0	140
75 e +	6,0	26,1	32,1	26,2	58,3	9,7	2,2	29,8	100,0	123
65 e +	3,9	30,1	34,0	30,2	64,2	13,7	2,4	19,7	100,0	263
Uomini	4,3	18,1	22,4	31,8	54,2	24,6	1,7	19,6	100,0	48
Donne	3,8	32,8	36,6	29,8	66,4	11,3	2,5	19,8	100,0	216

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

to dai dati, si può notare la minore frequenza con cui vivono nello stesso caseggiato dei figli o entro un chilometro di distanza dall'abitazione dei figli gli anziani residenti nell'area metropolitana torinese, rispetto agli anziani abitanti nelle città e cittadine del resto del Piemonte (tab. 3.2).

La vicinanza residenziale si traduce in incontri frequenti. Nel 1994-95 in Piemonte, come del resto in Italia, il 68% degli anziani che avevano figli ne incontravano almeno uno tutti i giorni; questa percentuale sale all'84% se consideriamo anche coloro che si vedono con i figli più volte la settimana e raggiunge praticamente la totalità degli anziani (il 98%) includendo coloro che vedono i figli non meno di una volta la settimana (tab. 3.3).

Naturalmente in questi dati è compreso anche il caso di coloro che coabitano con i figli. Tuttavia, la prova che vivere in una abitazione

Tab. 3.5 Piemonte 1994-95. Valori percentuali della frequenza con cui le persone di 65 anni e oltre sono in contatto (di persona o per telefono) con il figlio che sentono o vedono più spesso

Anni	Vivono insieme	Tutti i giorni		Più volte alla settimana		Più volte al mese	Meno di una volta al mese	Mai	Totale	N. in migliaia
<i>In complesso</i>										
45-54	89,4	6,0	95,4	2,3	97,7	1,8	0,3	0,1	100,0	975
55-64	60,5	26,5	87,0	9,6	96,6	3,1	0,1	0,2	100,0	895
65-74	32,1	44,8	76,9	18,3	95,2	4,8	0,0	0,0	100,0	780
75 e +	30,7	51,0	81,7	13,7	95,4	4,4	0,2	0,1	100,0	390
65 e +	31,6	46,8	78,4	16,8	95,2	4,7	0,1	0,0	100,0	1.170
Uomini	31,7	45,6	77,3	16,9	94,2	5,7	0,1	0,0	100,0	503
Donne	31,6	47,7	79,3	16,7	96,0	4,0	0,0	0,0	100,0	667
<i>Vivono da soli</i>										
45-54	0,0	37,6	37,6	26,8	64,4	35,6	0,0	0,0	100,0	21
55-64	0,7	57,9	58,6	27,5	86,1	12,2	1,6	0,0	100,0	71
65-74	2,0	65,8	67,8	25,9	93,7	6,3	0,0	0,0	100,0	140
75 e +	6,0	73,9	79,9	14,8	94,7	5,3	0,0	0,0	100,0	123
65 e +	3,9	69,6	73,5	20,7	94,2	5,9	0,0	0,0	100,0	263
Uomini	4,3	62,0	66,3	17,5	83,8	16,1	0,0	0,0	100,0	47
Donne	3,8	71,3	75,1	21,4	96,5	3,6	0,0	0,0	100,0	216

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

autonoma non vuol dire essere isolati è offerta nella stessa tabella dal caso degli anziani che vivono da soli: tra questi ancora il 95% vede i figli almeno una volta alla settimana, oltre l'80% più volte alla settimana, oltre il 60% tutti i giorni.

Se si aggiungono agli incontri anche le frequentissime telefonate (tab. 3.4), risulta che in complesso oltre il 75% degli anziani che abita-

no da soli è in contatto giornaliero con i figli e il 95% li vede o li sente più volte alla settimana (tab. 3.5)¹.

3.2. Gli scambi di aiuto tra genitori e figli non coabitanti

Nel caso degli anziani che vivono da soli, la frequenza dei contatti con i figli cresce visibilmente all'aumentare dell'età: mentre solo il 51% dei piemontesi tra i 65 e i 74 anni che sta da solo si vede tutti i giorni con i figli, dopo i 75 anni gli incontri quotidiani sono la norma per il 76% degli anziani; considerando anche le telefonate, la percentuale di coloro che sono in contatto con i figli tutti i giorni passa dal 68% all'80%.

Se comprendiamo nell'osservazione tutti coloro che sono in contatto con i figli più volte la settimana, si nota facilmente come gli anziani più vecchi rispetto a quelli di età inferiore ai 75 anni ricevono più frequentemente visite che telefonate: solo il 47% riceve telefonate mentre l'89% si incontra di persona con i figli.

Inoltre se controlliamo la frequenza degli incontri con i figli a seconda dello stato di salute degli anziani² (tab. 3.6 e tab. 3.7), possiamo notare che tra gli anziani che vivono soli e che dichiarano di essere in cattive condizioni di salute, o di avere patologie croniche gravi, la frequenza giornaliera di incontri con i figli, sia nei dati relativi al Piemonte che in quelli all'Italia, è superiore di 17 punti percentuali rispetto a quella degli anziani senza grossi problemi di salute.

¹ Come risulta dalla tabella, alcuni anziani che hanno dichiarato di vivere da soli rispondendo al quesito sulla composizione della famiglia di convivenza, hanno poi risposto di vivere con i figli al quesito sulla frequenza dei contatti. Questo dato incongruente più che dovuto ad errori di rilevazione è una spia della difficoltà che si riscontra a definire il fenomeno della coabitazione, che assume carattere temporaneo e intermittente: probabilmente nel quesito sulla coabitazione si colgono più le convivenze stabili, in questo le (quasi) coabitazioni dovute alla vicinanza degli alloggi e le coabitazioni temporanee dovute ad eventi particolari (ad esempio un periodo di malattia).

² Malgrado la scarsa numerosità dei dati relativi al Piemonte, formuliamo questa osservazione vista la concordanza con i dati relativi all'Italia.

Tab. 3.6 Piemonte 1994-95. Valori percentuali della frequenza dei contatti con i figli da parte delle persone dai 65 anni in avanti, a seconda dello stato di salute dichiarato

	Salute pessima	Salute cattiva	Altro	Totale
<i>Uomini</i>				
Tutti i giorni	64,6	40,2	51,2	50,3
Più volte a settimana	10,4	28,6	22,6	22,7
Più volte il mese	22,9	25,8	23,5	23,8
Meno di una volta al mese	2,1	5,4	2,8	3,2
Mai	0,0	0,0	0,0	0,0
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. in migliaia	25	57	264	347
<i>Donne</i>				
Tutti i giorni	73,1	58,5	53,1	55,4
Più volte a settimana	12,3	23,7	24,9	23,8
Più volte il mese	9,1	15,5	19,5	18,1
Meno di una volta al mese	5,6	2,3	2,5	2,7
Mai	0,0	0,0	0,0	0,0
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	138,9
N. in migliaia	30	87	343	459
<i>MF</i>				
Tutti i giorni	69,2	51,2	52,3	53,2
Più volte a settimana	11,4	25,7	23,9	23,3
Più volte il mese	15,4	19,6	21,2	20,5
Meno di una volta al mese	4,0	3,6	2,6	2,9
Mai	0,0	0,0	0,0	0,0
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. in migliaia	55	144	607	806

(continua)

(segue tab. 3.6)

	Salute pessima	Salute cattiva	Altro	Totale
<i>Vivono da soli</i>				
<i>MF</i>				
Tutti i giorni	73,4	67,0	60,2	62,1
Più volte a settimana	17,4	22,2	21,2	21,1
Più volte il mese	9,2	10,2	15,6	14,3
Meno di una volta al mese	0,0	0,5	3,1	2,5
Mai	0,0	0,0	0,0	0,0
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. in migliaia	13	44	196	253

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

Anche se l'Indagine multiscopo 1994 non consente di analizzare più da vicino che cosa avviene durante gli incontri e i colloqui tra genitori anziani e figli (qual è il senso, il tipo, la direzione degli scambi durante queste interazioni) il significativo aumento nei contatti personali con i figli da parte dei genitori più anziani e più fragili sta chiaramente ad indicare che vi è un ruolo forte di appoggio e di assistenza da parte dei figli in presenza di condizioni di bisogno.

Un'altra conferma indiretta del sostegno che i figli assicurano ai genitori anziani che ne hanno bisogno si ottiene considerando le ore di lavoro domestico svolto dalle donne anziane che vivono da sole o con il solo coniuge a seconda dell'età e della frequenza dei contatti con i figli (tab. 3.8): le donne di 75 anni e oltre che vedono tutti i giorni i figli dedicano in media meno ore settimanali al lavoro domestico rispetto a quelle che non hanno figli o che non li vedono spesso.

Notiamo che l'opposto avviene tra le anziane più giovani: in questo caso le ore di lavoro aumentano con la frequenza dei contatti con i figli,

Tab. 3.7 Piemonte 1994-95. Valori percentuali della frequenza dei contatti con i figli da parte delle persone dai 65 anni in avanti, a seconda del tipo di malattie croniche

	Tumore, angina, infarto	Altre malattie croniche	Nessuna malattia cronica	Totale
<i>Uomini</i>				
Tutti i giorni	53,8	48,6	52,7	50,4
Più volte a settimana	19,9	24,3	20,4	22,6
Più volte il mese	26,3	22,1	26,1	23,8
Meno di una volta al mese	0,0	5,0	0,8	3,1
Mai	0,0	0,0	0,0	0,0
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	60	207	81	347
<i>Donne</i>				
Tutti i giorni	65,4	54,0	50,1	55,0
Più volte a settimana	15,9	25,2	24,8	23,6
Più volte il mese	14,2	18,2	23,8	18,7
Meno di una volta al mese	4,5	2,6	1,3	2,6
Mai	0,0	0,0	0,0	0,0
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	72	298	93	463
<i>MF</i>				
Tutti i giorni	60,2	51,8	51,3	53,0
Più volte a settimana	17,7	24,8	22,7	23,2
Più volte il mese	19,7	19,8	24,9	20,9
Meno di una volta al mese	2,4	3,6	1,1	2,9
Mai	0,0	0,0	0,0	0,0
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	132	505	174	810

(continua)

(segue tab. 3.7)

	Tumore, angina, infarto	Altre malattie croniche	Nessuna malattia cronica	Totale
<i>Vivono da soli</i>				
<i>MF</i>				
Tutti i giorni	77,9	59,6	54,0	61,2
Più volte a settimana	12,0	22,7	20,6	20,8
Più volte il mese	7,3	15,3	22,8	15,5
Meno di una volta al mese	2,8	2,3	2,6	2,4
Mai	0,0	0,0	0,0	0,0
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	36	175	46	257

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

perché ancora una parte dell'attività di queste donne autosufficienti è svolta a favore dei figli non coabitanti (lavanderia, preparazione di pasti, custodia dei nipoti).

3.3 I figli e le figlie: asimmetrie di genere nei rapporti tra genitori e figli adulti

Tra le caratteristiche che differenziano i rapporti tra genitori e figli adulti in Italia rispetto a quello che avviene in altri Paesi, oltre alla maggiore frequenza di contatti, c'è anche la tendenza italiana alla patrilinearità. In Italia si attribuisce maggiore importanza, dopo il matrimonio, ai genitori del marito rispetto a quelli della moglie. Negli Stati Uniti, in Gran Bretagna, in Svezia, in Olanda e in Finlandia le ricerche registrano invece una asimmetria a favore del versante materno della famiglia: le coppie sposate convivono infatti più frequentemente con i

Tab. 3.8 Piemonte 1994-95. Media delle ore settimanali di lavoro domestico delle donne di 65 anni e oltre a seconda della frequenza con cui si vedono con i figli

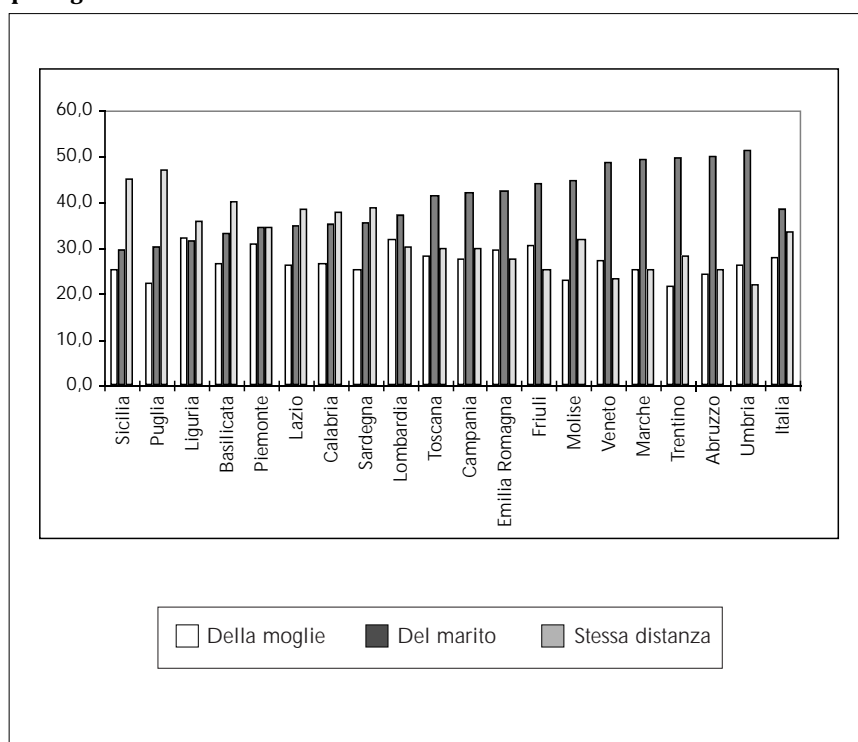
	65 anni o più		65-74 anni		75-84 anni	
	Media ore	N. in migliaia	Media ore	N. in migliaia	Media ore	N. in migliaia
<i>Vivono da sole</i>						
Vedono i figli tutti i giorni	25,15	129	31,4	63	24,13	44
Vedono i figli più volte la settimana	23,27	47	28,50	29	19,01	16
Vedono i figli una volta la settimana o meno	24,13	34	29,50	21	18,15	12
Non hanno figli o non li vedono mai	24,43	94	26,20	58	26,30	28
<i>Totale</i>	24,48	305	29,20	170	23,30	101
<i>Vivono solo con il coniuge</i>						
Vedono i figli tutti i giorni	36,23	119	38,23	97	28,06	22
Vedono i figli più volte la settimana	38,18	53	41,18	36	30,23	16
Vedono i figli una volta la settimana o meno	34,51	58	36,17	50	22,00	8
Non hanno figli o non li vedono mai	37,06	69	40,28	54	26,00	13
<i>Totale</i>	36,30	299	39,06	236	27,38	59

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

genitori della moglie che del marito, abitano più vicino alla madre ed al padre di lei e la madre resta spesso in contatto più con le figlie che con i figli (Barbagli 1991a, 1995).

Per quello che riguarda coabitazione e vicinanza residenziale, anche i dati di cui disponiamo per il 1993-95 confermano invece la tendenza alla patrilinearità delle coppie italiane: se i coniugi condividono la casa con i genitori, nel 68% dei casi lo fanno con quelli del marito; inoltre abitano più vicino ai genitori di lui nel 39% dei casi, mentre

Graf. 8 Italia 1993-95. Percentuale di coppie in cui la moglie ha un'età compresa tra i 25 e i 64 anni, rispetto alla vicinanza abitativa del genitore della moglie o del marito, per regione



Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1993, 1994 e 1995 (valori medi).

solo nel 28% stanno più vicini ai genitori della moglie e nel 34% la distanza è la stessa. Come risulta dal grafico 8, il Piemonte è una delle regioni italiane in cui questa asimmetria è meno spiccata, ma tuttora sussiste.

Gli anziani piemontesi al pari di quelli italiani tendono perciò a coabitare più facilmente con i figli maschi che con le figlie: il 14% degli uomini anziani e il 19% delle donne anziane con figli di ambo i sessi coabitano con un figlio maschio, contro il 10% degli uomini anziani e

l'11% delle donne anziane con figli di ambo i sessi che vive con una figlia (tab. 3.9).

Gli autori di una approfondita ricerca (condotta a metà degli anni Ottanta a Boston) sul rapporto tra genitori e figli lungo il corso di vita associano la tendenza alla matrilinearità del sistema di parentela americano al legame particolarmente stretto che si forma tra le madri e le figlie (Rossi-Rossi 1990). In Italia, in presenza di un sistema di parentela ancora caratterizzato in senso patrilineare, il modo in cui il sesso influenza i legami tra genitori e figli è più complesso (tabb. 3.10.1 e 3.10.2).

La maggior parte dei padri e delle madri che hanno figli di ambo i sessi mantiene stretti contatti sia con i figli maschi che con le figlie, una volta usciti da casa. Tuttavia, quando vi sono delle asimmetrie, queste indicano che sono più le figlie che i figli a incontrare spesso i genitori. Ad esempio, le figlie frequentano la casa dei genitori anche se vi vivono i loro fratelli più di quanto non facciano i figli se a coabitare con i genitori sono le sorelle. Anche i padri e le madri che hanno solo maschi vedono meno spesso i figli dei genitori di sole femmine. È d'altra parte probabile che, visto il maggiore impegno delle donne sul versante degli scambi con i parenti in genere, i figli maschi deleghino in parte alle consorti il compito di tenere i contatti anche con la propria madre.

Tab. 3.9 Piemonte e Italia 1994-95. Valori percentuali della coabitazione delle persone dai 65 anni in avanti con i figli e con le figlie

		<i>Donne</i>		<i>Uomini</i>	
		<i>Piemonte</i>	<i>Italia</i>	<i>Piemonte</i>	<i>Italia</i>
<i>Hanno figli di ambo i sessi</i>					
Vivono	Con qualcuno, ma non con figli	36,1	34,2	61,2	54,4
	Da soli	29,9	29,1	6,4	6,7
	Con figlie	10,9	13,9	9,8	11,8
	Con figli e figlie	4,1	4,3	8,2	8,3
	Con figli	19,0	18,4	14,4	18,8
	<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
	N. (in migliaia)	221	3.762	162	2.874
<i>Hanno solo figlie</i>					
Vivono	Con qualcuno, ma non con figli	41,8	38,5	53,8	61,4
	Da soli	33,6	32,9	9,6	31,4
	Con figlie	24,6	28,6	36,5	7,2
	<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
	N. (in migliaia)	70	1.012	64	785
<i>Hanno solo figli maschi</i>					
Vivono	Con qualcuno, ma non con figli	43,1	37,8	58,8	55,4
	Da soli	29,3	30,2	13,4	8,5
	Con figli	27,5	31,9	27,8	36,1
	<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
	N. (in migliaia)	89	1.245	79	1.023

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

Tab. 3.10.1 Piemonte e Italia 1994-95. Frequenza di incontri con i figli e con le figlie da parte delle persone dai 65 anni in avanti, che hanno figli di ambo i sessi (valori in percentuale)

	<i>Donne</i>		<i>Uomini</i>	
	<i>Piemonte</i>	<i>Italia</i>	<i>Piemonte</i>	<i>Italia</i>
<i>Vivono con qualcuno, ma non con i figli</i>				
Incontrano Più spesso i figli	11,2	14,2	7,9	14,1
Più spesso le figlie	15,1	16,9	19,7	16,0
In ugual misura figli e figlie:				
– più volte a settimana	56,9	49,4	57,0	50,2
– più raramente	16,8	19,6	15,5	19,7
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	80	1.287	99	1.564
<i>Vivono da soli</i>				
Incontrano Più spesso i figli	17,8	16,3	15,9	13,4
Più spesso le figlie	20,8	21	18,0	15,5
In ugual misura figli e figlie:				
– più volte a settimana	41,6	47,2	47,9	46,7
– più raramente	19,8	15,5	18,2	24,4
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	66	1094	10	192
<i>Vivono con figlie</i>				
Incontrano Più volte a sett. i figli	41,8	38,5	53,8	61,4
Da soli	33,6	32,9	9,6	31,4
Con figlie	24,6	28,6	36,5	7,2
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	70	1.012	64	785
<i>Vivono con figli</i>				
Incontrano Più volte a sett. le figlie	46,6	61,8	52,5	64,6
Meno spesso le figlie	53,4	32,2	47,5	36,4
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	42	693	27	541

Tab. 3.10.2 Piemonte e Italia 1994-95. Frequenza di incontri con i figli e con le figlie da parte delle persone dai 65 anni in avanti, che hanno figli di un solo sesso (valori in percentuale)

	<i>Donne</i>		<i>Uomini</i>	
	<i>Piemonte</i>	<i>Italia</i>	<i>Piemonte</i>	<i>Italia</i>
<i>Vivono con qualcuno, ma non con i figli</i>				
Incontrano Più volte a sett. il figlio	68,6	75,1	72,7	74,8
Meno spesso il figlio	31,4	24,9	27,3	25,2
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	38	471	47	567
Incontrano Più volte a sett. la figlia	69,7	81,2	66,9	78,9
Meno spesso la figlia	30,3	18,8	33,1	21,1
<i>Totale (%)</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	29	390	35	482
<i>Vivono da soli</i>				
Incontrano Più volte a sett. il figlio	87,3	78,4	72,6	73,4
Meno spesso il figlio	12,7	21,6	27,4	26,6
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	26	377	11	87
Incontrano Più volte a sett. la figlia	84,4	83,9	71,6	76,3
Meno spesso la figlia	15,6	16,1	28,4	23,7
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	23	333	6	56

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

GLI ALTRI RAPPORTI SOCIALI DEGLI ANZIANI PIEMONTESI

4.1 Le relazioni di amicizia

Secondo l'Indagine multiscopo 1994-95, circa il 16% dei piemontesi dai 65 anni in su dichiara di non avere amici o di non vederli mai, mentre oltre la metà li incontra tutti i giorni o più volte a settimana (tab. 4.1).

Naturalmente il cattivo stato di salute ha l'effetto di ridurre i contatti degli anziani con la rete delle relazioni amicali, ma le differenze più significative nella frequenza di questi contatti non sembrano essere provocate da limitazioni dovute all'età, quanto piuttosto paiono legate a fattori di tipo culturale.

C'è innanzitutto una significativa differenza nella rete delle relazioni di amicizia degli uomini e delle donne di 65 anni e oltre: il 63% degli anziani piemontesi in buone condizioni di salute vede gli amici più volte la settimana, mentre questo avviene solo per il 52% delle donne anziane, anche se solo il 14% di queste dichiara di non avere amici, un valore di pochissimo superiore a quello degli uomini (12%).

I rapporti di amicizia sono in un certo senso bilanciati con i rapporti familiari: chi ha figli e soprattutto chi li incontra spesso (e questo come abbiamo visto è il caso della maggioranza degli anziani) incontra molto meno frequentemente gli amici o addirittura non li ha o non li vede mai

Tab. 4.1 Piemonte 1994-95. Valori percentuali della frequenza con cui le persone dai 65 anni in avanti incontrano gli amici

	In complesso			In buona salute			
	<i>Totale</i>	<i>Senza figli</i>	<i>Con figli</i>	<i>Totale</i>	<i>Senza figli</i>	<i>Con figli che vede spesso di rado</i>	
<i>Uomini</i>							
spesso	59,8	58,1	60,1	63,1	60,7	62,9	67,4
abbastanza	13,5	16,0	12,9	14,3	19,4	11,8	19,0
raramente	12,0	12,5	11,9	10,1	9,7	10,4	8,9
mai	14,8	13,4	15,1	12,5	10,2	14,8	4,6
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. in migliaia	635	118	517	479	89	321	69
<i>Donne</i>							
spesso	51,6	54,9	50,6	52,3	58,3	48,5	60,3
abbastanza	19,1	22,3	18,0	21,3	23,7	21,6	14,2
raramente	12,7	13,2	12,5	12,2	11,9	12,4	12,0
mai	16,6	9,5	18,8	14,2	6,0	17,5	13,6
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. in migliaia	914	216	697	656	161	419	75
<i>MF</i>							
spesso	55,0	56,0	54,7	56,8	59,2	54,7	63,7
abbastanza	16,8	20,1	15,8	18,3	22,2	17,4	16,5
raramente	12,4	13,0	12,3	11,3	11,1	11,5	10,5
mai	15,9	10,9	17,2	13,5	7,5	16,3	9,3
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	1.548	334	1.215	1.135	250	740	145

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

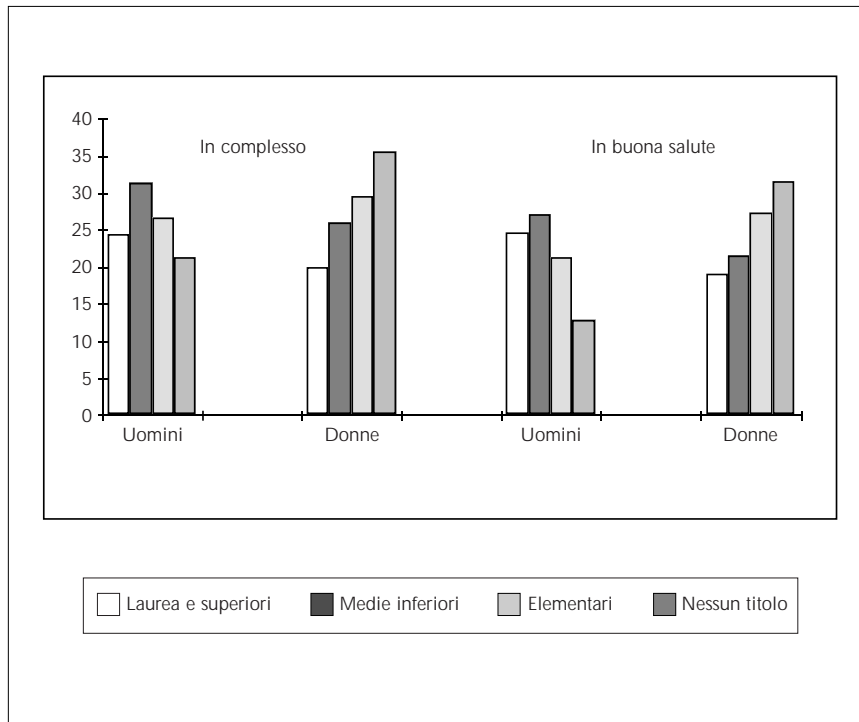
(è senza amici il 16% tra coloro che hanno frequenti contatti con i figli contro rispettivamente il 9% di chi vede i figli raramente o il 7% di chi non ha figli). Ciò è particolarmente vero per le donne anziane, il cui mondo relazionale sembra ancora in moltissimi casi fortemente connotato in senso domestico e familiare. Tra le anziane con figli e in buona salute il 60% vede spesso gli amici se hanno raramente incontri con i figli, ma se i contatti con i figli sono frequenti, la percentuale che incontra spesso gli amici scende al 48%. Questo avviene in misura molto più attenuata per gli uomini anziani, sebbene anche tra di loro la frequenza più alta di persone che si incontrano spesso con gli amici si registra tra coloro che hanno contatti più rari con i figli.

Anche il livello di istruzione influenza significativamente la frequenza delle relazioni amicali (graf. 9). Tra le donne anziane piemontesi, minore è il livello di istruzione, più probabile è che non si frequentino mai o quasi mai amici: un maggiore capitale culturale facilita invece, come vedremo anche nel prossimo paragrafo, la partecipazione alla vita sociale al di fuori delle mura domestiche. È interessante notare come tra gli uomini anziani l'effetto del livello di istruzione sia opposto: è più frequente che sia un anziano con un livello di istruzione alto piuttosto che basso a non vedere mai o quasi mai gli amici. Questo dato collima con l'osservazione che la socialità degli uomini delle classi superiori, in particolare per la generazione che stiamo osservando, è strettamente legata alle relazioni portate dalla vita lavorativa, che vengono meno con la conclusione di questa; mentre nei ceti popolari, trova i suoi punti di aggregazione nel tessuto ricreativo (bar, circoli, dopolavoro) che possono essere frequentati anche dopo il pensionamento.

Se confrontiamo i dati relativi agli anziani con quelli di persone in altre fasi del corso di vita (graf. 10), vediamo che nei gruppi di età più avanzata c'è un maggiore isolamento rispetto alle relazioni amicali.

Non possiamo tuttavia arguire da questo che l'età anziana comporti il rarefarsi della rete delle relazioni amicali. Infatti i dati di cui disponiamo non sono di tipo longitudinale, non siamo cioè in grado di seguire l'andamento delle relazioni di amicizia di una stessa persona in diversi stadi della sua vita, ma solo di effettuare confronti tra contemporanei appartenenti a diversi gruppi di età. La netta riduzione delle

Graf. 9 Piemonte 1994-95. Percentuale di anziani che non vede mai o quasi mai amici, per sesso e titolo di studio

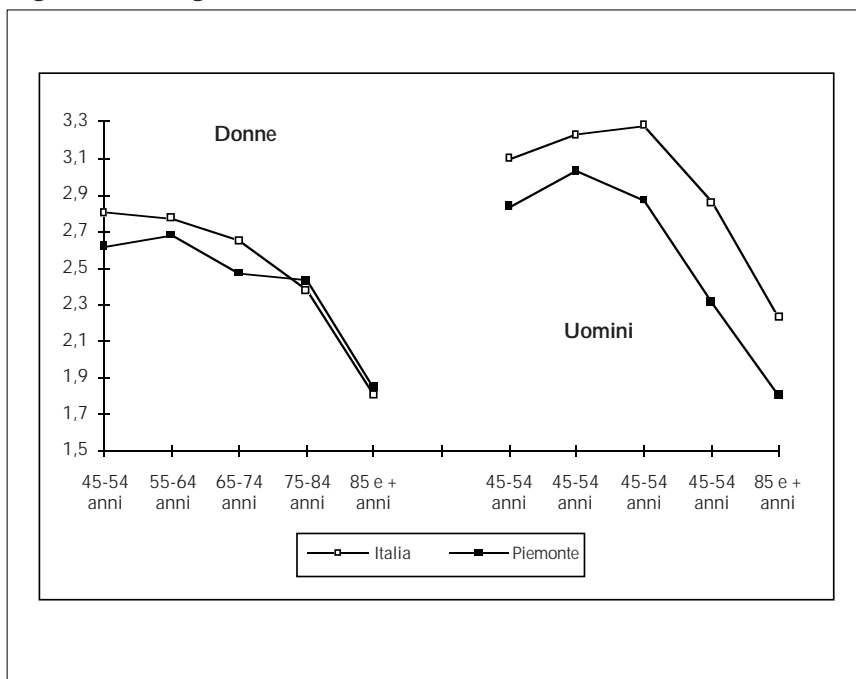


Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

frequenzazioni amicali dopo i 65 anni potrebbe perciò dipendere dal fatto che gli appartenenti a queste coorti sono sempre stati, anche in età più giovanile, dotati di un minor numero di amici e meno inclini a incontrarsi con loro.

Dal grafico risulta anche che la vita di relazione con gli amici sembra essere meno intensa in Piemonte che nella media italiana, sia per gli anziani, sia le persone nella fase centrale della vita adulta. Si tratta di un aspetto che varrebbe la pena di approfondire, anche se sussistono problemi metodologici di difficile soluzione nelle comparazioni territoriali su quesiti che presentano una forte variabilità culturale come questo. È

Graf. 10 Piemonte e Italia 1994. Valori percentuali della frequenza media degli incontri con gli amici



Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

possibile infatti che a variare tra le regioni italiane sia la definizione che le persone danno del termine "amico" più che la frequenza dei contatti con gli amici.

D'altra parte i pochi dati di comparazione internazionale di cui disponiamo mostrano che in Italia adulti e anziani frequentano gli amici in misura maggiore che in Germania e in Gran Bretagna (Hollinger-Haller 1990): anche sotto questo aspetto il Piemonte si avvicina più alla media degli altri Paesi europei rispetto al resto dell'Italia.

4.2 La partecipazione alla vita sociale

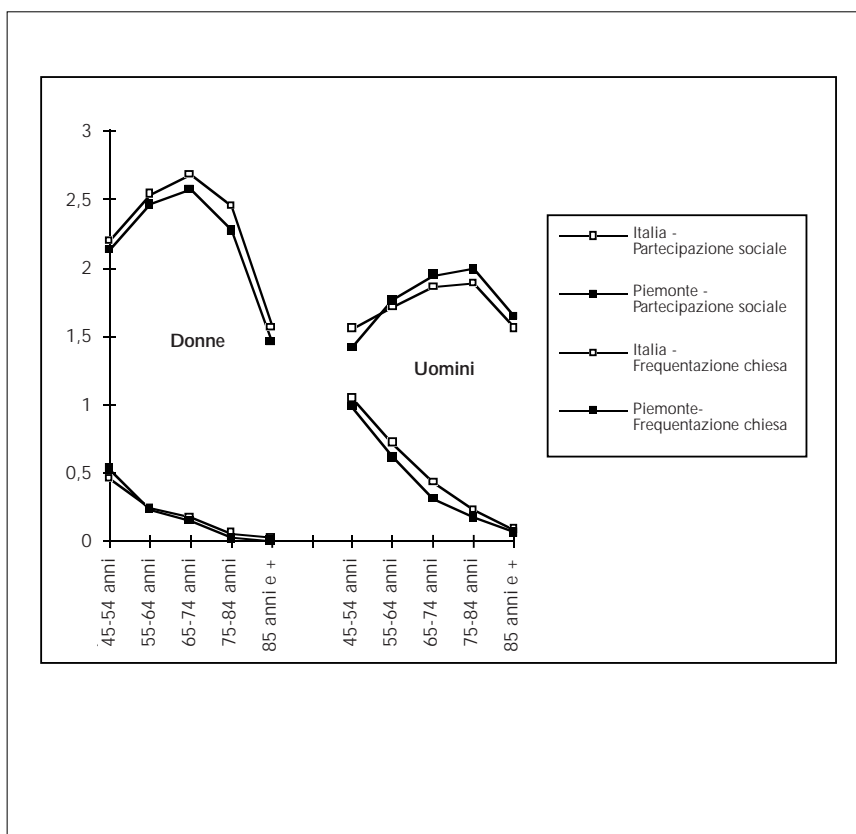
I dati che abbiamo analizzato relativamente ai contatti con i figli e con gli amici da parte degli anziani piemontesi e italiani non consentono certo di continuare a parlare di abbandono degli anziani da parte dei figli e di isolamento sociale degli anziani.

In realtà le rilevazioni multiscopo confermano un isolamento degli anziani, ma questo riguarda il resto delle relazioni sociali, ed è mostrato dalla scarsissima partecipazione sociale manifestata dagli anziani italiani e piemontesi.

In Piemonte nel 1994-95 l'85% degli uomini e il 94% delle donne dichiara di non aver partecipato nel corso dell'ultimo anno a riunioni o manifestazioni e di non aver svolto alcuna attività politica, associativa o di volontariato: una percentuale altissima, che inoltre è superiore, sia pure di poco, a quella italiana (tab. 4.2).

Anche la partecipazione religiosa da parte degli anziani non è altissima. Il 53% degli uomini di 65 anni e oltre che godono di buone condizioni di salute non va mai o quasi mai in chiesa (una percentuale tuttavia inferiore a quella italiana che raggiunge il 57%). Tra le anziane la partecipazione religiosa è superiore, ma oltre un terzo delle donne di 65 anni e oltre, in Italia e in Piemonte, non frequentano mai o solo raramente la chiesa. Dal grafico 11 risulta chiaramente la caduta di partecipazione sociale delle persone di oltre 65 anni, accompagnata da una riduzione, anche se meno vistosa, della partecipazione religiosa. Inoltre gli indicatori riportati nelle tabelle 4.4 e 4.5 mostrano come la scarsa partecipazione degli anziani sia una condizione che accomuna la grande generalità degli anziani, se si eccettuano le persone con un grado di istruzione elevato (diploma o laurea).

Un'informazione su un fenomeno apparentemente distante, ma in realtà connesso al relativo isolamento degli anziani piemontesi e italiani, è quella relativa alle vacanze (tab. 4.6). Il 40% degli uomini e delle donne tra i 65 e i 74 anni di età e l'80% tra coloro che hanno più di 74 anni non va in vacanza, ed è interessante notare inoltre che questo dipende dalla mancanza di abitudine e da motivi familiari quasi quanto da motivi economici.

Graf. 11 Piemonte e Italia 1994-95. Partecipazione religiosa e partecipazione sociale

La scarsa partecipazione alla vita sociale esterna alla cerchia dei familiari e degli amici più intimi sarebbe, secondo alcuni, il fattore determinante per spiegare come mai gli anziani italiani, malgrado abbiano la più alta frequenza di contatti con i parenti e gli amici, risultino in tutte le ricerche di comparazione con altri Stati europei gli anziani che dichiarano di provare più spesso sentimenti di solitudine (Commission of the European Communities 1993, Jylha - Jokkela 1990).

Effettuando un'analisi approfondita delle caratteristiche della rete di relazioni di un campione di anziani italiani ed olandesi, una recente ricerca conclude che la maggiore propensione a sentirsi soli degli anziani e anziane italiani dipende soprattutto dalla loro minore integrazione

sociale, dal fatto che si impegnano molto meno in associazioni ed attività di volontariato e dal fatto che hanno un minor numero di amici. È vero che la frequenza dei contatti e la quantità di supporto, sia strumentale che emotivo, che gli italiani ricavano dalla loro più ristretta rete di amici è maggiore rispetto a quella degli olandesi; ma, ai fini della probabilità di sentirsi soli, conta evidentemente di più il fatto che il numero medio di contatti settimanali con amici sia per gli olandesi doppio rispetto a quello degli italiani (De Jong Gierveld - Van Tilburg - Lecchini 1995).

Questa conclusione è d'altronde in linea con le riflessioni sviluppate dal francese, Jean-Claude Kaufmann (1994a, 1994b) a conclusione di un'ampia ricerca sulla solitudine in Europa. Secondo questo studioso, è possibile contrapporre due tipi ideali di socialità: una, ristretta e uniforme, basata su una rete di relazioni ridotta e stabile, chiusa e densa, costituita esclusivamente o prevalentemente da parenti stretti; l'altra, più ampia e aperta, apparentemente formata da legami più deboli, in buona parte a carattere elettivo, ma composta da un numero di interlocutori, familiari e non familiari, assai più elevato.

I soggetti che praticano una socialità del primo tipo tendono a costituire la loro identità facendo perno sull'appartenenza, con un meccanismo di identificazione con il gruppo con cui sono in relazione; nel secondo caso, essi cercano al contrario di intervenire direttamente sulla definizione sociale della propria identità, manipolando una rete di legami diversificati e frazionati.

Le persone che fruiscono esclusivamente di uno o pochi legami forti sono indubbiamente protette dalle forme più estreme di isolamento, ma corrono il rischio, qualora questo legame venga meno, di incorrere in una situazione di assoluto vuoto relazionale e quindi di drammatica solitudine. A questa si contrappone una condizione di "solitudine positiva", "attiva", in cui la persona è al contrario immersa in una molteplicità di "legami deboli, presenti o virtuali, concreti o simbolici".

Tab. 4.2 Piemonte e Italia 1994-95. Valori percentuali delle persone dai 65 anni in avanti che nell'ultimo anno non hanno partecipato ad attività collettive

	In complesso			In buona salute			
	Totale	Senza figli	Con figli	Totale	Senza figli	Con figli che vede spesso	di rado
<i>Piemonte</i>							
<i>Uomini</i>							
Nessuna attività (%)	85,5	93,6	83,5	81,3	92,4	80,2	87,8
N. (in migliaia)	624	118	507	472	88	315	69
<i>Donne</i>							
Nessuna attività (%)	93,7	94,6	93,5	92,9	93,6	93,7	88,1
N. (in migliaia)	906	216	350	649	160	414	75
<i>MF</i>							
Nessuna attività (%)	90,4	94,2	89,4	87,9	93,2	87,9	88,0
N. (in migliaia)	1.530	334	1.196	1.121	247	729	145
<i>Italia</i>							
<i>Uomini</i>							
Nessuna attività (%)	77,4	80,5	79,5	79,7	77,9	77,0	79,4
N. (in migliaia)	5.711	1.178	6.441	7.619	880	4.104	726
<i>Donne</i>							
Nessuna attività (%)	90,7	89,9	92,8	92,2	88,0	91,5	90,8
N. (in migliaia)	7.406	2.213	8.582	10.794	1.548	5.005	853
<i>MF</i>							
Nessuna attività (%)	84,9	86,6	87,1	87,0	84,3	85,0	85,5
N. (in migliaia)	13.117	3.391	15.023	18.414	2.428	9.109	1.579

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

Tab. 4.3 Piemonte e Italia 1994-95. Valori percentuali della frequenza con cui le persone dai 65 anni in avanti partecipano a funzioni religiose

	In complesso			In buona salute			
	Totale	Senza figli	Con figli	Totale	Senza figli	Con figli che vede	
						spesso	di rado
<i>Piemonte</i>							
<i>Uomini</i>							
Mai	15,0	18,1	14,3	11,3	12,7	9,3	18,7
Raramente	40,7	37,4	41,5	41,3	38,9	41,7	42,4
Una volta la sett.	37,5	36,9	37,6	39,4	41,1	40,3	33,1
Più spesso	6,7	7,5	6,6	8,0	7,2	8,7	5,9
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	624	118	507	472	88	315	69
<i>Donne</i>							
Mai	10,5	9,7	10,8	7,8	6,2	8,06	6,2
Raramente	31,0	29,0	31,6	27,9	24,3	28,7	31,3
Una volta la sett.	37,2	34,2	38,2	40,6	41,7	40,2	40,6
Più spesso	21,3	27,1	19,4	23,7	27,7	22,5	21,9
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	906	216	350	649	160	414	75
<i>MF</i>							
Mai	12,4	12,7	12,3	9,3	8,5	8,9	12,2
Raramente	35,0	32,0	35,8	33,5	29,5	34,3	36,6
Una volta la sett.	37,3	35,2	38,0	40,1	41,5	40,2	37,0
Più spesso	15,3	20,2	14,0	17,1	20,5	16,5	14,2
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	1.530	334	1.196	1.121	247	729	145

(continua)

(segue tab. 4.3)

	In complesso			In buona salute			
	Totale	Senza figli	Con figli	Totale	Senza figli	Con figli che vede spesso	di rado
<i>Italia</i>							
<i>Uomini</i>							
Mai	8,8	11,3	8,4	9,4	12,2	9,1	7,8
Raramente	30,9	30,5	31,0	32,4	32,1	32,7	30,7
Una volta la sett.	41,0	37,3	41,6	42,0	37,6	43,3	39,8
Più spesso	19,2	20,9	18,9	16,2	18,0	14,8	21,6
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	7.576	1.170	6.406	5.683	873	4.084	725
<i>Donne</i>							
Mai	23,7	30,0	22,0	26,2	33,5	24,0	25,2
Raramente	35,2	33,9	35,6	38,6	36,8	39,2	38,4
Una volta la sett.	27,6	24,3	28,5	26,1	21,4	27,4	26,9
Più spesso	13,5	11,8	13,9	9,2	8,3	9,4	9,5
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	10.734	2.200	8.534	7.374	1.541	4.981	852
<i>MF</i>							
Mai	17,5	23,5	16,2	18,9	25,8	17,3	17,2
Raramente	33,5	32,8	33,6	35,9	35,1	36,3	34,9
Una volta la sett.	33,1	28,8	34,1	33	27,3	34,6	32,8
Più spesso	15,9	15,0	16,1	12,2	11,8	11,8	15,1
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	18.310	3.370	14.941	13.056	2.414	9.065	1.578

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

Tab. 4.4 Piemonte 1994-95. Indicatori di partecipazione sociale e religiosa degli anziani: percentuale di persone di 65 anni e oltre che dichiarano di aver svolto le attività elencate, per titolo di studio e sesso.

	Totale	Titolo di studio				
		laurea	diploma	lic. SM	lic. elem.	nessuno
<i>Uomini</i>						
Va in chiesa almeno una volta alla settimana	42	33	48	36	40	49
Parla di politica	41	86	84	75	63	65
Nell'ultimo anno ha partecipato a:						
– riunioni di partiti politici	1	15	1	5	0	0
– riunioni sindacali	2	4	4	3	1	0
– riunioni di associazioni di volontariato	4	0	6	7	4	2
– riunioni di assoc. ecologiche, diritti civili, ecc.	1	4	1	0	0	0
– riunioni di assoc. culturali, ricreative ecc.	4	4	5	11	4	0
– un comizio	3	20	4	3	1	6
– un corteo	2	10	2	3	1	4
– un dibattito politico	29	51	45	29	24	23
Negli ultimi 12 mesi ha dato:						
– soldi a un partito	2	0	0	4	1	0
– soldi ad un'associazione	11	22	24	9	9	4
Negli ultimi 12 mesi ha svolto:						
– attività di volontariato	6	15	11	10	5	2
– attività gratuita per assoc. non di volontariato	3	4	3	0	3	0
– attività gratuita per un partito	1	0	0	3	0	0
– attività gratuita per un sindacato	1	4	1	3	1	0

(continua)

(segue tab. 4.4)

	Totale	Titolo di studio				
		laurea	diploma	lic. SM	lic. elem.	nessuno
<i>Donne</i>						
Va in chiesa almeno una volta						
alla settimana	58	51	61	51	59	54
Parla di politica	23	81	63	76	45	29
Nell'ultimo anno ha partecipato a:						
- riunioni di partiti politici	1	0	0	0	1	0
- riunioni sindacali	1	0	0	0	1	0
- riunioni di associazioni di volontariato	2	15	5	0	3	0
- riunioni di assoc. ecologiche, diritti civili, ecc.	0	0	0	0	0	0
- riunioni di assoc. culturali, ricreative ecc.	2	0	4	3	1	3
- un comizio	1	0	0	0	1	1
- un corteo	1	0	0	0	1	0
- un dibattito politico	17	29	31	23	15	14
Negli ultimi 12 mesi ha dato:						
- soldi a un partito	1	0	0	0	1	0
- soldi ad un'associazione	11	45	9	15	11	6
Negli ultimi 12 mesi ha svolto:						
- attività di volontariato	3	15	5	6	3	1
- attività gratuita per assoc. non di volontariato	0	0	0	0	0	0
- attività gratuita per un partito	0	0	0	0	0	0
- attività gratuita per un sindacato	0	0	0	0	0	0

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

Tab. 4.5 Piemonte 1994-95. Indicatori di partecipazione sociale e religiosa degli anziani: percentuale di persone di 65 anni e oltre che dichiarano di aver svolto le attività elencate, per sesso e classe dimensionale del comune di residenza

	Piemonte	Torino	Area metropolitana	Oltre 50.000 abitanti	Da 10.000 a 50.000 abitanti	Da 2.000 a 10.000 abitanti	Fino a 2.000 abitanti
<i>Uomini</i>							
Va in chiesa almeno una volta alla settimana	42	31	46	47	38	47	47
Parla di politica	41	83	77	58	68	59	66
Nell'ultimo anno ha partecipato a:							
- riunioni di partiti politici	1	0	0	2	2	3	1
- riunioni sindacali	2	0	0	0	9	3	2
- riunioni di associazioni di volontariato	4	4	7	10	2	7	0
- riunioni di assoc. ecologiche, diritti civili, ecc.	1	0	0	0	1	1	2
- riunioni di assoc. culturali, ricreative ecc.	4	5	13	3	3	4	4
- un comizio	3	0	8	6	4	3	2
- un corteo	2	0	0	0	6	2	1
- un dibattito politico	29	30	43	22	40	21	22
Negli ultimi 12 mesi ha dato:							
- soldi a un partito	2	0	8	0	3	4	2
- soldi ad un'associazione	11	5	20	13	14	14	9
Negli ultimi 12 mesi ha svolto:							
- attività di volontariato	6	5	11	11	3	10	4
- attività gratuita per assoc. non di volontariato	3	0	0	3	2	4	4
- attività gratuita per un partito	1	0	0	0	0	3	0
- attività gratuita per un sindacato	1	0	0	3	1	2	1

(continua)

(segue tab. 4.5)

	Piemonte	Torino	Area metropolitana	Oltre 50.000 abitanti	Da 10.000 a 50.000 abitanti	Da 2.000 a 10.000 abitanti	Fino a 2.000 abitanti
<i>Donne</i>							
Va in chiesa almeno una volta alla settimana	58	66	52	54	61	56	35
Parla di politica	23	58	50	45	40	47	41
Nell'ultimo anno ha partecipato a:							
- riunioni di partiti politici	1	1	0	0	2	0	0
- riunioni sindacali	1	1	0	0	2	0	0
- riunioni di associazioni di volontariato	2	3	0	1	2	5	0
- riunioni di assoc. ecologiche, diritti civili, ecc.	0	0	0	0	0	0	0
- riunioni di assoc. culturali, ricreative ecc.	2	0	0	2	2	4	0
- un comizio	1	1	0	1	2	0	0
- un corteo	1	1	0	0	1	0	0
- un dibattito politico	17	11	12	16	19	19	34
Negli ultimi 12 mesi ha dato:							
- soldi a un partito	1	2	0	0	1	1	0
- soldi ad un'associazione	11	7	9	7	18	12	17
Negli ultimi 12 mesi ha svolto:							
- attività di volontariato	3	6	0	1	3	5	0
- attività gratuita per assoc. non di volontariato	0	0	0	0	1	0	0
- attività gratuita per un partito	0	0	0	0	1	0	0
- attività gratuita per un sindacato	0	0	0	0	1	0	0

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

Tab. 4.6 Piemonte 1994-95. Percentuale di anziani che sono andati in vacanza e percentuale di anziani che non sono andati in vacanza per tipo di motivi, per fascia d'età e per classe dimensionale del comune di residenza

	40-59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
<i>% di coloro che fanno le vacanze</i>			
Comuni aventi fino a 2.000 abitanti	50,3	18,9	12,9
Comuni con 2.000-10.000 abitanti	65,1	34,4	20,6
Comuni con 10.001-50.000 abitanti	69,2	38,0	19,8
Comuni con oltre 50.000 abitanti	72,1	48,1	26,4
Torino	79,5	56,7	38,3
Altri comuni area metropolitana	73,1	50,6	20,2
Piemonte in complesso	68,8	40,9	23,0
<i>% che non fa vacanza per motivi economici</i>			
Comuni aventi fino a 2.000 abitanti	14,1	19,9	10,4
Comuni con 2.000-10.000 abitanti	16,4	17,5	10,4
Comuni con 10.001-50.000 abitanti	13,3	13,2	9,6
Comuni con oltre 50.000 abitanti	17,3	17,8	3,7
Torino	14,0	14,7	11,0
Altri comuni area metropolitana	22,0	19,4	7,0
Piemonte in complesso	15,7	16,5	9,5
<i>% che non fa vacanza per mancanza di abitudine</i>			
Comuni aventi fino a 2.000 abitanti	15,7	38,6	31,0
Comuni con 2.000-10.000 abitanti	9,6	24,2	28,0
Comuni con 10.001-50.000 abitanti	6,8	16,6	14,5
Comuni con oltre 50.000 abitanti	3,9	6,0	10,0
Torino	1,0	7,0	12,1
Altri comuni area metropolitana	3,0	6,9	6,4
Piemonte in complesso	6,5	17,6	19,4

(continua)

(segue tab. 4.6)

	40-59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
<i>% che non fa vacanza per motivi di famiglia</i>			
Comuni aventi fino a 2.000 abitanti	16,2	12,2	9,7
Comuni con 2.000-10.000 abitanti	11,4	12,3	5,6
Comuni con 10.001-50.000 abitanti	12,6	12,1	20,5
Comuni con oltre 50.000 abitanti	11,1	16,7	27,7
Torino	5,0	11,5	27,6
Altri comuni area metropolitana	6,6	16,0	16,7
Piemonte in complesso	10,0	12,7	16,9
<i>% che non fa vacanza per altri motivi</i>			
Comuni aventi fino a 2.000 abitanti	7,0	14,6	36,0
Comuni con 2.000-10.000 abitanti	8,0	16,0	40,9
Comuni con 10.001-50.000 abitanti	5,9	23,7	38,7
Comuni con oltre 50.000 abitanti	1,3	13,7	29,5
Torino	4,7	11,7	21,2
Altri comuni area metropolitana	1,2	10,3	49,8
Piemonte in complesso	5,3	15,5	34,9

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo "Aspetti della vita quotidiana" - 1994 e 1995 (valori medi).

GLI ANZIANI PIEMONTESI E I SERVIZI

Viene ora presentata una serie di tavole relative alla fruizione di vari servizi da parte degli anziani, comprendendo anche i motivi di disagio e il grado di soddisfazione espresso sul modo in cui questi sono attualmente organizzati. Lo scopo è quello di gettare luce sul rapporto tra cittadino anziano e servizi in varie circostanze di vita quotidiana, dalle prestazioni del servizio sanitario ai servizi anagrafici, postali, bancari, al sistema dei trasporti. Considerando comparativamente le informazioni relative agli utenti delle varie fasce di età, è possibile innanzitutto rendersi conto del fatto che gli anziani sono effettivamente una delle categorie più importanti tra quelle che usufruiscono del sistema dei servizi.

Le persone tra i 60 e 74 anni si servono degli uffici anagrafici in misura di poco inferiore alla popolazione più giovane, e questo è forse il servizio di sportello meno utilizzato dagli anziani: nel caso degli uffici postali, vi si reca il 76% di coloro che hanno tra i 60 e i 74 anni, e il 56% di quelli di 75 anni e oltre, contro il 60% della popolazione fino a 59 anni, e gli sportelli bancari sono utilizzati addirittura dal 72% degli anziani tra i 60 e i 74 anni di età, e dal 47% di quelli di 75 anni e oltre, contro il 65% della popolazione fino a 59 anni.

Anche per quanto riguarda il trasporto urbano, vi è da parte degli anziani un utilizzo maggiore del servizio rispetto al resto della popolazione: il 48% delle persone tra i 60 e i 74 anni di età usa tram e bus per spo-

starsi all'interno del comune, e ancora il 34% di quelli di 75 anni e oltre fruisce di questi mezzi, contro il 35% della popolazione fino a 59 anni. D'altra parte non è molto meno frequente da parte degli anziani lo stesso utilizzo di autobus e treni.

In genere gli anziani si dichiarano abbastanza soddisfatti dell'orario dei principali servizi, e questo è comprensibile considerando che non vi sono conflitti con i tempi del lavoro. Tuttavia colpiscono alcuni dati relativamente ai tempi di attesa, soprattutto per la differenza in negativo che si riscontra tra la situazione di un anziano che vive a Torino rispetto alle altre zone del Piemonte. L'85% degli anziani torinesi sta in fila agli sportelli dell'anagrafe per oltre dieci minuti, contro il 37% nella media regionale; il 73% aspetta per oltre dieci minuti il proprio turno quando si reca alla Posta, contro il 54% della media regionale; il 58% sta in coda per oltre dieci minuti quando a Torino si reca in banca, contro il 40% della media regionale. Anche l'insoddisfazione degli anziani torinesi per il trasporto urbano è molto elevata (58% contro 30% del resto del Piemonte).

Il forte utilizzo dei servizi ospedalieri da parte della popolazione anziana è d'altra parte più scontato: il 13% degli anziani tra i 60 e i 74 anni di età è stato ricoverato in ospedale o in casa di cura nell'ultimo anno, e ancora il 19% di quelli di 75 anni, contro il 7% della popolazione fino a 59 anni. Inoltre il 55% degli anziani tra i 60 e i 74 anni di età si reca negli uffici dell'Usl per prenotare visite ed esami, e ancora il 44% di quelli di 75 anni e oltre fruisce di questi servizi, contro il 37% della popolazione fino a 59 anni. Da notare che il 70% degli anziani è costretto ad aspettare il proprio turno per oltre dieci minuti (il 90% tra gli anziani torinesi) e il 40% subisce tempi di attesa superiori a venti minuti (il 60% degli anziani torinesi).

Le tavole che presentiamo offrono quindi sufficienti motivi di riflessione rispetto a una necessaria tematizzazione, nel momento in cui viene organizzato un servizio, delle esigenze e delle problematiche dell'utenza anziana. Le lunghe code agli sportelli o alla fermate degli autobus costituiscono una esperienza negativa assai frequente nella vita quotidiana degli anziani piemontesi, e specialmente di quelli torinesi. È necessario quindi non solo ridurre i tempi di attesa, ma estendere la sperimentazione di modalità che rendano le attese meno disagiati, ad esempio predisponendo appositi spazi che evitino gli stazionamenti in piedi e gli affollamenti.

5.1 I servizi anagrafici

5.1.1 Percentuale della popolazione che ha usato questo servizio, per fasce d'età e classi dimensionali del comune di residenza

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Comuni aventi fino a 2.000 abitanti	55,8	58,1	31,8
Comuni con 2.001-10.000 abitanti	56,5	49,5	30,7
Comuni con 10.001-50.000 abitanti	51,3	40,6	19,6
Comuni con oltre 50.000 abitanti	55,9	45,1	38,4
Torino	43,6	39,6	19,0
Altri comuni area metropolitana	56,3	56,2	29,7
<i>Piemonte in complesso</i>	52,4	46,7	26,9

5.1.2 Valori percentuali dei tempi di attesa presso gli uffici anagrafici (in complesso e per classi dimensionali del comune di residenza), per fasce d'età della popolazione

Piemonte in complesso

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Fino a 10 minuti	62,4	63,4	79,5
da 11 a 20 minuti	23,6	22,3	15,5
da 21 a 30 minuti	9,1	9,0	1,8
da 31 a 45 minuti	2,8	3,2	2,4
più di 45 minuti	2,0	2,2	0,9
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	3.346	721	142

(continua)

*(segue 5.1.2)**Comuni aventi fino a 2.000 abitanti*

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Fino a 10 minuti	87,8	92,8	90,6
da 11 a 20 minuti	9,9	5,9	9,4
da 21 a 30 minuti	1,6	0,8	
da 31 a 45 minuti	0,2		
più di 45 minuti	0,5	0,4	
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	452	147	33

Comuni con 2.001-10.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Fino a 10 minuti	85,4	88,7	97,0
da 11 a 20 minuti	12,4	10,0	3,0
da 21 a 30 minuti	1,5	1,3	
da 31 a 45 minuti	0,3		
più di 45 minuti	0,4		
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	884	157	37

Comuni con 10.001-50.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Fino a 10 minuti	71,3	69,2	75,3
da 11 a 20 minuti	22,2	25,0	23,4
da 21 a 30 minuti	4,9	4,0	1,4
da 31 a 45 minuti	1,0	1,8	
più di 45 minuti	0,5		
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	666	127	22

Comuni con oltre 50.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Fino a 10 minuti	58,2	50,2	78,4
da 11 a 20 minuti	29,0	40,4	21,6
da 21 a 30 minuti	10,1	9,4	
da 31 a 45 minuti	1,8		
più di 45 minuti	0,9		
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	255	58	21

Torino

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Fino a 10 minuti	12,3	15,2	31,3
da 11 a 20 minuti	41,7	34,9	40,7
da 21 a 30 minuti	29,2	30,1	11,1
da 31 a 45 minuti	9,8	12,1	16,8
più di 45 minuti	6,9	7,6	
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	627	160	20

Altri comuni area metropolitana

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Fino a 10 minuti	51,3	55,9	87,1
da 11 a 20 minuti	32,9	35,0	
da 21 a 30 minuti	9,6	3,6	
da 31 a 45 minuti	3,5	1,7	
più di 45 minuti	2,7	3,8	12,9
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	462	72	10

5.1.3 Valori percentuali del gradimento dell'orario degli uffici anagrafici (in complesso e per classi dimensionali del comune), per fasce d'età della popolazione

Piemonte in complesso

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto comodo	16,2	25,1	21,8
abbastanza comodo	50,7	56,4	47,1
poco comodo	18,8	8,0	5,6
per niente comodo	5,4	1,2	1,1
non so	8,9	9,3	24,3
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	5.347	1.518	511

Comuni aventi fino a 2.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto comodo	30,0	47,4	43,8
abbastanza comodo	52,1	41,0	30,4
poco comodo	9,4	3,0	1,4
per niente comodo	2,2	1,2	
non so	6,3	7,4	24,5
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	674	250	100

Comuni con 2.001-10.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto comodo	20,7	31,0	25,3
abbastanza comodo	52,6	52,5	46,8
poco comodo	14,5	6,1	2,7
per niente comodo	4,7	1,7	2,8
non so	7,5	8,7	22,4
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	1.281	307	116

Comuni con 10.001-50.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto comodo	17,8	25,8	9,2
abbastanza comodo	51,8	57,0	48,8
poco comodo	15,8	5,6	3,1
per niente comodo	4,5	0,6	0,8
non so	10,1	11,1	38,1
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	1.071	308	109

Comuni con oltre 50.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto comodo	8,5	21,3	15,7
abbastanza comodo	61,6	66,6	72,8
poco comodo	16,1	0,8	
per niente comodo	6,4	1,1	2,8
non so	7,5	10,1	8,8
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	385	129	53

Torino

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto comodo	3,9	6,2	9,5
abbastanza comodo	44,1	65,5	55,3
poco comodo	31,4	16,6	15,9
per niente comodo	8,5	1,3	
non so	12,0	10,4	19,3
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	1.248	398	103

(continua)

*(segue 5.1.3)**Altri comuni area metropolitana*

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto comodo	18,7	27,6	32,9
abbastanza comodo	50,0	56,2	26,3
poco comodo	18,9	8,8	14,8
per niente comodo	5,3	1,0	
non so	7,1	6,4	26,1
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	687	127	31

5.1.4 Valori percentuali del giudizio sull'eventuale cambiamento dell'orario di sportello (in complesso e per classi dimensionali del comune di residenza), per fasce d'età della popolazione

Piemonte in complesso

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Va bene così	44,9	66,4	58,8
Orario continuato fino alle 16/17	17,0	9,5	6,3
Due aperture dal lun. al ven.	11,6	6,5	4,5
Apertura lunga (8-20) in alcuni periodi	13,6	3,8	1,4
Altro orario	1,8	1,2	0,9
Indifferente	4,4	5,8	6,8
Non so	6,6	6,8	21,3
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	5.347	1.517	511

(continua)

Comuni aventi fino a 2.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Va bene così	56,6	76,2	65,1
Orario continuato fino alle 16/17	13,7	3,9	1,3
Due aperture dal lun. al ven.	10,1	5,4	2,4
Apertura lunga (8-20) in alcuni periodi	8,7	2,6	2,6
Altro orario	0,9	0,8	
Indifferente	4,4	3,7	7,4
Non so	5,6	7,5	21,2
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	674	250	101

Comuni con 2.001 -10.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Va bene così	51,5	73,5	65,0
Orario continuato fino alle 16/17	15,0	6,3	6,0
Due aperture dal lun. al ven.	9,9	5,1	3,3
Apertura lunga (8-20) in alcuni periodi	12,0	4,6	0,5
Altro orario	2,3	1,6	
Indifferente	3,4	2,2	7,8
Non so	6,0	6,8	17,4
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	1.280	305	115

(continua)

*(segue 5.1.4)**Comuni con 10.001-50.000 abitanti*

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Va bene così	45,9	69,1	48,7
Orario continuato fino alle 16/17	15,7	6,3	4,1
Due aperture dal lun. al ven.	12,5	7,2	7,2
Apertura lunga (8-20) in alcuni periodi	11,9	2,1	0,4
Altro orario	1,4	1,3	1,4
Indifferente	4,8	5,3	3,9
Non so	7,9	8,7	34,2
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	1.071	309	109

Comuni con oltre 50.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Va bene così	47,9	71,6	71,5
Orario continuato fino alle 16/17	15,5	3,5	2,3
Due aperture dal lun. al ven.	14,3	6,3	2,3
Apertura lunga (8-20) in alcuni periodi	11,2	2,3	
Altro orario	0,9		
Indifferente	4,1	11,5	15,1
Non so	6,2	4,7	8,8
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	385	129	53

(continua)

Torino

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Va bene così	30,7	48,8	47,7
Orario continuato fino alle 16/17	21,8	19,4	16,6
Due aperture dal lun. al ven.	13,6	8,6	5,6
Apertura lunga (8-20) in alcuni periodi	17,5	5,4	3,2
Altro orario	2,4	1,7	3,1
Indifferente	6,7	9,7	4,8
Non so	7,2	6,5	18,9
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	1.247,9	396,9	102,5

Altri comuni area metropolitana

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Va bene così	43,9	73,3	66,1
Orario continuato fino alle 16/17	17,9	11,2	4,9
Due aperture dal lun. al ven.	10,2	4,8	6,6
Apertura lunga (8-20) in alcuni periodi	18,8	5,1	
Altro orario	1,8		
Indifferente	2,0	2,1	3,8
Non so	5,5	3,4	18,6
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	690	127	31

5.1.5 Percentuale della popolazione che conosce il servizio dell'autocertificazione, per classi dimensionali del comune di residenza e per fasce d'età

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Comuni aventi fino a 2.000 abitanti	37,3	31,0	20,0
Comuni con 2.001-10.000 abitanti	38,3	31,9	22,5
Comuni con 10.001-50.000 abitanti	43,2	47,5	20,7
Comuni con oltre 50.000 abitanti	57,0	62,4	39,4
Torino	59,8	45,1	48,8
Altri comuni area metropolitana	46,1	42,0	20,1
<i>Piemonte in complesso</i>	46,3	41,7	28,5

5.1.6 Percentuale della popolazione che usufruisce di agenzie o privati per richiesta di certificati o documenti, per classi dimensionali del comune di residenza e per fasce d'età

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Comuni aventi fino a 2.000 abitanti	14,4	7,4	2,7
Comuni con 2.001-10.000 abitanti	11,8	9,7	2,2
Comuni con 10.001-50.000 abitanti	9,5	3,6	0,4
Comuni con oltre 50.000 abitanti	4,3	4,2	
Torino	4,9	4,7	6,8
Altri comuni area metropolitana	10,4	2,7	1,4
<i>Piemonte in complesso</i>	9,4	5,7	2,6

5.2 I servizi postali

5.2.1 Percentuale della popolazione che ha usato questo servizio, per classi dimensionali del comune di residenza e per fasce d'età

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Comuni aventi fino a 2.000 abitanti	64,3	80,0	59,0
Comuni con 2.001-10.000 abitanti	65,1	79,1	61,9
Comuni con 10.001-50.000 abitanti	59,5	71,1	45,8
Comuni con oltre 50.000 abitanti	62,4	75,4	50,4
Torino	54,5	76,4	61,7
Altri comuni area metropolitana	62,0	76,5	48,7
<i>Piemonte in complesso</i>	60,9	76,4	55,9

5.2.2 Valori percentuali dell'utilizzo degli uffici postali (in complesso e per classi dimensionali del comune di residenza), per fasce d'età della popolazione

Piemonte in complesso

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Una o più volte al mese	1,6	2,2	1,1
Una o più volte ogni due mesi	6,9	8,6	8,4
Qualche volta all'anno	58,7	60,9	56,9
Mai	32,8	28,2	33,6
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	3.895	1.181	293

Comuni aventi fino a 2.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Una o più volte al mese	1,6	2,8	4,4
Una o più volte ogni due mesi	9,9	11,9	9,5
Qualche volta all'anno	56,8	60,3	52,0
Mai	31,7	25,0	34,2
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	522	203	61

Comuni con 2.001-10.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Una o più volte al mese	2,0	0,9	
Una o più volte ogni due mesi	7,1	8,5	13,9
Qualche volta all'anno	58,3	60,3	52,0
Mai	32,6	30,3	34,1
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	1.019	252	73

(continua)

*(segue 5.2.2)**Comuni con 10.001-50.000 abitanti*

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Una o più volte al mese	2,3	3,3	0,9
Una o più volte ogni due mesi	6,7	7,0	3,6
Qualche volta all'anno	59,9	53,1	47,2
Mai	31,2	36,7	48,3
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	776	223	51

Comuni con oltre 50.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Una o più volte al mese	1,7	6,3	
Una o più volte ogni due mesi	6,5	2,2	9,7
Qualche volta all'anno	50,7	64,2	51,8
Mai	41,1	27,3	38,5
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	284	97	27

Torino

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Una o più volte al mese	0,7	0,5	
Una o più volte ogni due mesi	6,0	10,0	4,5
Qualche volta all'anno	60,5	66,6	77,6
Mai	32,8	22,8	18,0
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	785	310	65

(continua)

Altri comuni area metropolitana

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Una o più volte al mese	1,3	3,3	
Una o più volte ogni due mesi	5,7	7,9	7,9
Qualche volta all'anno	61,0	60,5	54,7
Mai	32,0	28,3	37,4
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	509	97	16

5.2.3 Valori percentuali dei tempi di attesa agli uffici postali (in complesso e per classi dimensionali del comune di residenza), per fasce d'età della popolazione*Piemonte in complesso*

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Fino a 10 minuti	55,0	46,4	41,8
da 11 a 20 minuti	32,7	33,9	33,8
da 21 a 30 minuti	10,6	14,7	18,5
da 31 a 45 minuti	1,3	3,7	4,1
più di 45 minuti	0,5	1,3	2,0
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	3.824	1.144	283

Comuni aventi fino a 2.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Fino a 10 minuti	81,6	71,8	52,8
da 11 a 20 minuti	14,6	20,2	37,9
da 21 a 30 minuti	3,3	6,3	9,3
da 31 a 45 minuti	0,4	0,8	
più di 45 minuti	0,2	0,9	
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	508	199	61

Comuni con 2.001-10.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Fino a 10 minuti	70,5	61,6	60,1
da 11 a 20 minuti	25,1	29,8	24,1
da 21 a 30 minuti	3,6	5,6	9,6
da 31 a 45 minuti	0,4	0,9	2,7
più di 45 minuti	0,4	2,0	3,5
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	997	236	70

Comuni con 10.001-50.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Fino a 10 minuti	57,8	50,5	43,2
da 11 a 20 minuti	34,0	38,7	37,7
da 21 a 30 minuti	7,0	8,3	12,9
da 31 a 45 minuti	0,6	1,5	3,1
più di 45 minuti	0,6	1,0	3,1
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	764	214	48

Comuni con oltre 50.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Fino a 10 minuti	59,8	51,9	45,5
da 11 a 20 minuti	34,1	37,3	32,0
da 21 a 30 minuti	4,4	8,3	17,1
da 31 a 45 minuti	1,4	2,5	5,4
più di 45 minuti	0,4		
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	279	97	27

Torino

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Fino a 10 minuti	33,7	27,0	23,0
da 11 a 20 minuti	44,1	42,8	40,7
da 21 a 30 minuti	19,8	24,7	29,0
da 31 a 45 minuti	2,1	5,0	4,6
più di 45 minuti	0,3	0,6	2,7
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	780	303	63

Altri comuni area metropolitana

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Fino a 10 minuti	38,6	31,8	33,8
da 11 a 20 minuti	42,7	38,5	27,9
da 21 a 30 minuti	14,8	18,8	22,6
da 31 a 45 minuti	2,9	7,9	15,6
più di 45 minuti	1,0	2,9	
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	496	96	14

5.2.4 Valori percentuali del gradimento dell'orario degli uffici postali (in complesso e per classi dimensionali del comune di residenza), per fasce d'età della popolazione

Piemonte in complesso

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto comodo	15,8	25,6	21,3
abbastanza comodo	55,3	59,0	54,8
poco comodo	17,0	9,3	5,6
per niente comodo	4,4	1,0	0,2
non so	7,5	5,1	18,2
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	5.338	1.512	508

Comuni aventi fino a 2.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto comodo	28,0	39,1	37,6
abbastanza comodo	54,3	54,5	42,5
poco comodo	10,7	1,8	1,6
per niente comodo	2,4	0,4	
non so	4,6	4,3	18,3
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	672	247	99

Comuni con 2.001-10.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto comodo	18,3	29,5	29,4
abbastanza comodo	55,1	58,3	55,8
poco comodo	15,5	8,0	3,1
per niente comodo	4,4	0,8	
non so	6,7	3,4	11,6
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	1.280	303	112

Comuni con 10.001-50.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto comodo	22,8	34,5	11,3
abbastanza comodo	55,0	52,6	53,9
poco comodo	9,9	4,7	3,5
per niente comodo	2,9	0,3	0,8
non so	9,3	7,9	30,5
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	1.609	309	109

Comuni con oltre 50.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto comodo	9,3	22,8	16,9
abbastanza comodo	63,4	69,3	73,3
poco comodo	17,2	4,8	1,0
per niente comodo	4,8		
non so	5,2	3,1	8,8
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	385	129	54

Torino

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto comodo	3,9	7,5	7,9
abbastanza comodo	53,5	68,0	58,1
poco comodo	26,3	18,0	16,1
per niente comodo	6,6	1,9	
non so	9,8	4,6	17,9
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	1.246	398	103

*(segue 5.2.4)**Altri comuni area metropolitana*

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto comodo	13,8	27,8	27,0
abbastanza comodo	56,1	46,8	49,7
poco comodo	20,0	15,7	7,0
per niente comodo	4,3	2,4	
non so	5,8	7,3	16,2
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	686	126	31

5.2.5 Valori percentuali del giudizio sull'eventuale cambiamento dell'orario degli uffici postali (in complesso e per classi dimensionali del comune di residenza), per fasce d'età della popolazione

Piemonte in complesso

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Va bene così	47,8	67,3	64,2
Orario continuato fino alle 16/17	17,7	11,7	7,3
Due aperture dal lun. al ven.	11,4	7,3	5,5
Apertura lunga (8-20) in alcuni periodi	11,2	3,3	1,3
Altro orario	1,6	0,6	0,6
Indifferente	4,4	4,6	5,5
Non so	5,9	5,3	15,6
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	5.334	1.507	509

Comuni aventi fino a 2.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Va bene così	52,8	75,4	63,9
Orario continuato fino alle 16/17	18,7	6,3	6,1
Due aperture dal lun. al ven.	10,5	5,8	5,4
Apertura lunga (8-20) in alcuni periodi	7,4	1,5	1,4
Altro orario	1,2	0,5	
Indifferente	5,2	6,0	6,9
Non so	4,2	4,6	16,3
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	670	248	99

Comuni con 2.001-10.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Va bene così	48,5	76,4	75,3
Orario continuato fino alle 16/17	18,9	10,8	6,6
Due aperture dal lun. al ven.	11,5	4,0	4,1
Apertura lunga (8-20) in alcuni periodi	10,6	3,2	0,3
Altro orario	1,3	0,1	
Indifferente	4,0	1,3	2,6
Non so	5,1	4,3	11,0
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	1.276	301	114

(continua)

*(segue 5.2.5)**Comuni con 10.001-50.000 abitanti*

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Va bene così	55,8	71,6	54,5
Orario continuato fino alle 16/17	10,8	5,3	2,4
Due aperture dal lun. al ven.	9,2	7,5	8,8
Apertura lunga (8-20) in alcuni periodi	9,7	2,3	0,9
Altro orario	1,0	1,0	1,1
Indifferente	5,1	5,0	4,8
Non so	8,4	7,3	27,6
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	1.066	307	108

Comuni con oltre 50.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Va bene così	57,2	81,6	76,2
Orario continuato fino alle 16/17	13,6	3,0	5,4
Due aperture dal lun. al ven.	13,7	2,3	2,3
Apertura lunga (8-20) in alcuni periodi	7,5	1,5	
Altro orario	0,5		
Indifferente	3,7	8,5	9,6
Non so	3,7	3,1	6,5
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	384	129	54

(continua)

Torino

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Va bene così	35,1	49,4	55,6
Orario continuato fino alle 16/17	22,2	23,6	16,4
Due aperture dal lun. al ven.	13,2	11,0	3,9
Apertura lunga (8-20) in alcuni periodi	15,3	4,7	3,1
Altro orario	2,2	0,6	1,6
Indifferente	5,6	5,9	6,3
Non so	6,4	4,8	13,2
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	1.249	398	103

Altri comuni area metropolitana

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Va bene così	47,0	60,5	66,0
Orario continuato fino alle 16/17	19,4	11,4	3,7
Due aperture dal lun. al ven.	10,9	10,9	9,9
Apertura lunga (8-20) in alcuni periodi	13,0	6,7	2,8
Altro orario	2,6	1,5	1,4
Indifferente	1,8	1,3	3,8
Non so	5,2	7,8	12,4
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	689	124	31

5.3 I trasporti

5.3.1 Percentuale della popolazione che ha utilizzato linee urbane, per fasce d'età e classi dimensionali del comune di residenza

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Comuni aventi fino a 2.000 abitanti	28,5	45,2	41,5
Comuni con 2.001-10.000 abitanti	33,3	47,1	33,4
Comuni con 10.001-50.000 abitanti	20,0	28,9	15,6
Comuni con oltre 50.000 abitanti	31,1	42,8	26,2
Torino	57,3	73,8	54,4
Altri comuni area metropolitana	29,8	31,2	16,9
<i>Piemonte in complesso</i>	34,8	48,4	33,7

5.3.2 Percentuale della popolazione che ha utilizzato linee extraurbane, per fasce d'età e classe dimensionale del comune di residenza

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Comuni aventi fino a 2.000 abitanti	23,9	30,9	22,7
Comuni con 2.001-10.000 abitanti	21,3	25,5	17,2
Comuni con 10.001-50.000 abitanti	17,6	14,6	8,7
Comuni con oltre 50.000 abitanti	9,2	9,1	5,9
Torino	7,9	8,6	8,7
Altri comuni area metropolitana	36,2	34,2	10,9
<i>Piemonte in complesso</i>	18,9	19,1	13,2

5.3.3 Percentuale della popolazione che ha utilizzato il treno, per fasce d'età e classi dimensionali del comune di residenza

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Comuni aventi fino a 2.000 abitanti	29,3	23,1	13,1
Comuni con 2.001-10.000 abitanti	31,8	23,9	15,3
Comuni con 10.001-50.000 abitanti	38,1	32,4	12,9
Comuni con oltre 50.000 abitanti	37,1	45,8	30,5
Torino	37,3	35,7	10,0
Altri comuni area metropolitana	38,2	45,5	15,2
<i>Piemonte in complesso</i>	35,2	32,2	14,8

5.3.4 Valori percentuali del gradimento generale del servizio urbano (in complesso e per classi dimensionali del comune di residenza), per fasce d'età della popolazione

Piemonte in complesso

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto soddisfatto	1,5	5,5	1,6
abbastanza soddisfatto	44,6	47,9	63,4
poco soddisfatto	50,4	43,3	31,8
per niente soddisfatto	3,5	3,3	3,2
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	1.368	458	87

Comuni aventi fino a 2.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto soddisfatto	8,1	41,8	4,5
abbastanza soddisfatto	61,9	42,2	91,2
poco soddisfatto	20,4	10,3	
per niente soddisfatto	9,6	5,7	4,3
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	41	17	7

Comuni con 2.001-10.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto soddisfatto	1,3	12,3	
abbastanza soddisfatto	56,7	71,0	74,1
poco soddisfatto	37,4	13,3	8,2
per niente soddisfatto	4,6	3,4	17,6
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	74	16	3

(continua)

*(segue 5.3.4)**Comuni con 10.001-50.000 abitanti*

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto soddisfatto	9,7	9,5	10,3
abbastanza soddisfatto	57,7	68,8	85,3
poco soddisfatto	31,2	15,0	
per niente soddisfatto	1,4	6,7	4,3
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	128	52	10

Comuni con oltre 50.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto soddisfatto	14,2		
abbastanza soddisfatto	68,4	55,9	82,8
poco soddisfatto	30,9	29,9	17,2
per niente soddisfatto	0,8		
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	14	55	14

Torino

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto soddisfatto	0,2	1,1	
abbastanza soddisfatto	37,0	40,7	50,8
poco soddisfatto	59,0	54,6	46,3
per niente soddisfatto	3,9	3,6	2,9
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	801	285	51

(continua)

Altri comuni area metropolitana

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto soddisfatto	1,5	1,1	
abbastanza soddisfatto	42,1	56,0	
poco soddisfatto	52,6	42,9	100,0
per niente soddisfatto	3,7		
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	188	33	1

5.3.5 Valori percentuali del gradimento generale del servizio extraurbano (in complesso e per classi dimensionali del comune), per fasce d'età della popolazione*Piemonte in complesso*

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto soddisfatto	2,6	5,1	9,9
abbastanza soddisfatto	48,8	62,0	74,0
poco soddisfatto	46,2	32,5	11,2
per niente soddisfatto	2,4	0,5	4,9
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	1.077	264	57

Comuni aventi fino a 2.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto soddisfatto	5,1	12,3	11,7
abbastanza soddisfatto	54,5	61,6	68,6
poco soddisfatto	38,8	25,8	16,9
per niente soddisfatto	1,6	0,2	2,8
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	177	73	19

*(segue 5.3.5)**Comuni con 2.001-10.000 abitanti*

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto soddisfatto	2,3	4,0	3,2
abbastanza soddisfatto	51,4	78,6	85,1
poco soddisfatto	45,2	16,7	5,2
per niente soddisfatto	1,2	0,7	6,5
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	301	71	19

Comuni con 10.001-50.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto soddisfatto	5,5	3,2	38,4
abbastanza soddisfatto	59,0	69,7	54,4
poco soddisfatto	33,3	27,1	7,2
per niente soddisfatto	2,2		
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	186	40	7

Comuni con oltre 50.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto soddisfatto			
abbastanza soddisfatto	60,9	56,1	100,0
poco soddisfatto	39,1	43,9	
per niente soddisfatto			
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	37	10	3

(continua)

Torino

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto soddisfatto			
abbastanza soddisfatto	40,4	55,0	68,1
poco soddisfatto	55,6	45,0	31,9
per niente soddisfatto	4,0		
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	95	28	5

Altri comuni area metropolitana

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto soddisfatto	0,7	1,0	
abbastanza soddisfatto	36,8	33,9	70,4
poco soddisfatto	58,2	63,9	
per niente soddisfatto	4,2	1,3	29,6
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	281	43	4

5.3.6 Valori percentuali del gradimento generale del servizio ferroviario (in complesso e per classi dimensionali del comune), per fasce d'età della popolazione*Piemonte in complesso*

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto soddisfatto	2,1	5,0	3,7
abbastanza soddisfatto	54,8	65,3	74,8
poco soddisfatto	39,9	27,5	21,5
per niente soddisfatto	3,2	2,2	
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	2.135	471	68

*(segue 5.3.6)**Comuni aventi fino a 2.000 abitanti*

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto soddisfatto	3,1	11,5	
abbastanza soddisfatto	55,1	61,6	45,6
poco soddisfatto	38,7	26,4	54,4
per niente soddisfatto	3,1	0,6	
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	222	53	10

Comuni con 2.001-10.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto soddisfatto	3,4	5,2	
abbastanza soddisfatto	53,2	71,2	92,6
poco soddisfatto	38,5	23,5	7,4
per niente soddisfatto	4,9		
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	466	68	17

Comuni con 10.001-50.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto soddisfatto	2,5	11,0	3,6
abbastanza soddisfatto	58,2	69,5	48,0
poco soddisfatto	36,6	17,7	48,4
per niente soddisfatto	2,8	1,8	
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	461	98	12

(continua)

Comuni con oltre 50.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto soddisfatto	0,3	2,2	12,7
abbastanza soddisfatto	60,3	73,9	80,5
poco soddisfatto	37,7	20,7	6,8
per niente soddisfatto	1,7	3,2	
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	165	59	16

Torino

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto soddisfatto	0,9	1,3	
abbastanza soddisfatto	52,9	58,2	100,0
poco soddisfatto	44,6	38,6	
per niente soddisfatto	1,6	1,9	
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	519	138	8

Altri comuni area metropolitana

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto soddisfatto	1,6		
abbastanza soddisfatto	51,7	63,0	78,7
poco soddisfatto	41,4	30,6	21,3
per niente soddisfatto	5,2	6,4	
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	302	57	5

5.4 La banca

5.4.1 Percentuale della popolazione che ha utilizzato servizi di sportello di una banca, per fasce d'età e classi dimensionali del comune di residenza

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Comuni aventi fino a 2.000 abitanti	64,9	71,5	38,2
Comuni con 2.001-10.000 abitanti	66,1	75,0	55,5
Comuni con 10.001-50.000 abitanti	64,6	71,1	42,2
Comuni con oltre 50.000 abitanti	65,7	73,8	40,3
Torino	65,2	68,1	56,6
Altri comuni area metropolitana	62,7	73,6	46,1
<i>Piemonte in complesso</i>	65,0	71,6	47,3

5.4.2 Valori percentuali dei tempi di attesa presso gli sportelli bancari (in complesso e per classi dimensionali del comune di residenza), per fasce d'età della popolazione

Piemonte in complesso

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Fino a 10 minuti	58,0	59,3	60,0
da 11 a 20 minuti	35,0	33,2	32,6
da 21 a 30 minuti	6,1	7,2	6,9
da 31 a 45 minuti	0,8	0,3	0,5
più di 45 minuti	0,1	0,1	
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	4.149	1.102	247

Comuni aventi fino a 2.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Fino a 10 minuti	61,5	64,3	71,1
da 11 a 20 minuti	33,6	30,3	23,5
da 21 a 30 minuti	4,4	5,3	5,4
da 31 a 45 minuti	0,4		
più di 45 minuti	0,2		
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	526	179	40

Comuni con 2.001-10.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Fino a 10 minuti	70,2	73,3	71,4
da 11 a 20 minuti	25,0	22,7	27,2
da 21 a 30 minuti	3,9	3,6	1,4
da 31 a 45 minuti	0,8	0,4	
più di 45 minuti	0,1		
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	1.030	238	66

Comuni con 10.001-50.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Fino a 10 minuti	60,8	59,5	54,9
da 11 a 20 minuti	32,8	31,0	38,6
da 21 a 30 minuti	5,2	8,5	3,7
da 31 a 45 minuti	1,0	1,0	2,8
più di 45 minuti	0,2		
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	840	221	47

Comuni con oltre 50.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Fino a 10 minuti	67,1	71,0	72,0
da 11 a 20 minuti	29,3	27,9	28,0
da 21 a 30 minuti	3,3	1,1	
da 31 a 45 minuti	0,4		
più di 45 minuti	100,0		
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	299	95	22

(continua)

*(segue 5.4.2)**Torino*

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Fino a 10 minuti	41,9	42,0	43,2
da 11 a 20 minuti	45,7	46,2	40,3
da 21 a 30 minuti	11,9	11,8	16,5
da 31 a 45 minuti	0,5		
più di 45 minuti			
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	939	276	59

Altri comuni area metropolitana

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Fino a 10 minuti	49,9	52,6	45,0
da 11 a 20 minuti	44,1	37,3	37,0
da 21 a 30 minuti	4,6	9,2	18,0
da 31 a 45 minuti	1,4		
più di 45 minuti			
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	514	94	14

5.4.3 Percentuale della popolazione che possiede la carta Bancomat, per fasce d'età e classi dimensionali del comune di residenza

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Comuni aventi fino a 2.000 abitanti	34,5	8,5	3,5
Comuni con 2.001-10.000 abitanti	39,6	12,2	3,3
Comuni con 10.001-50.000 abitanti	40,9	19,0	3,0
Comuni con oltre 50.000 abitanti	41,0	19,0	4,3
Torino	50,8	28,9	14,5
Altri comuni area metropolitana	43,6	34,1	2,3
<i>Piemonte in complesso</i>	42,4	19,7	5,6

5.4.4 Percentuale della popolazione che possiede la carta di credito, per fasce d'età e classi dimensionali del comune di residenza

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Comuni aventi fino a 2.000 abitanti	12,4	1,6	1,3
Comuni con 2.001-10.000 abitanti	12,6	3,8	0,8
Comuni con 10.001-50.000 abitanti	14,1	5,9	1,1
Comuni con oltre 50.000 abitanti	16,9	13,0	
Torino	17,3	3,5	7,5
Altri comuni area metropolitana	10,8	8,1	
<i>Piemonte in complesso</i>	14,0	4,9	2,2

5.5 Le prestazioni del servizio sanitario

5.5.1 I servizi amministrativi e di prenotazione della USL

5.5.1.1 Percentuale della popolazione che ha utilizzato questi servizi, per fasce d'età e classi dimensionali del comune di residenza

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Comuni aventi fino a 2.000 abitanti	35,7	42,9	36,2
Comuni con 2.001-10.000 abitanti	40,1	51,3	41,2
Comuni con 10.001-50.000 abitanti	36,1	54,1	36,6
Comuni con oltre 50.000 abitanti	31,1	52,8	46,7
Torino	34,4	65,3	55,2
Altri comuni area metropolitana	43,0	64,1	58,1
<i>Piemonte in complesso</i>	37,2	55,3	43,6

5.5.1.2 Valori percentuali dei tempi di attesa presso le USL (in complesso e per classi dimensionali del comune), per fasce d'età della popolazione

Piemonte in complesso

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Fino a 10 minuti	31,0	28,0	31,2
da 11 a 20 minuti	37,0	37,1	34,5
da 21 a 30 minuti	19,1	21,1	22,3
da 31 a 45 minuti	6,1	7,8	7,0
più di 45 minuti	6,9	5,9	5,0
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	2.375	853	229

Comuni aventi fino a 2.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Fino a 10 minuti	36,2	34,8	20,5
da 11 a 20 minuti	31,1	36,9	50,5
da 21 a 30 minuti	19,6	19,4	15,8
da 31 a 45 minuti	7,3	3,8	7,9
più di 45 minuti	5,9	5,0	5,3
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	289	107	37

Comuni con 2.001-10.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Fino a 10 minuti	38,8	40,0	34,5
da 11 a 20 minuti	39,0	34,9	34,2
da 21 a 30 minuti	11,8	14,4	13,8
da 31 a 45 minuti	4,7	6,8	8,2
più di 45 minuti	5,6	4,0	9,2
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	628	162	49

Comuni con 10.001-50.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Fino a 10 minuti	41,7	40,8	40,0
da 11 a 20 minuti	35,8	37,9	27,7
da 21 a 30 minuti	12,2	15,5	21,8
da 31 a 45 minuti	3,7	4,3	3,7
più di 45 minuti	6,6	1,6	6,8
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	471	170	41

Comuni con oltre 50.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Fino a 10 minuti	37,3	51,5	62,5
da 11 a 20 minuti	36,4	32,0	21,2
da 21 a 30 minuti	14,8	13,4	16,3
da 31 a 45 minuti	6,7	3,1	
più di 45 minuti	4,9		
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	140	68	25

Torino

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Fino a 10 minuti	8,0	5,4	9,6
da 11 a 20 minuti	42,6	39,2	40,8
da 21 a 30 minuti	30,6	31,2	38,3
da 31 a 45 minuti	8,8	14,1	11,3
più di 45 minuti	10,1	10,1	
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	496	265	58

(continua)

*(segue 5.5.1.2)**Altri comuni area metropolitana*

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Fino a 10 minuti	28,6	22,8	49,3
da 11 a 20 minuti	32,0	37,6	16,1
da 21 a 30 minuti	26,1	22,3	16,9
da 31 a 45 minuti	6,6	6,1	5,5
più di 45 minuti	6,7	11,2	12,1
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	352	82	19

5.5.1.3 Valori percentuali del gradimento dell'orario dei servizi USL (in complesso e per classi dimensionali del comune), per fasce d'età della popolazione*Piemonte in complesso*

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto comodo	8,8	14,2	12,7
abbastanza comodo	46,0	58,8	53,6
poco comodo	23,0	11,8	8,7
per niente comodo	8,4	3,9	1,8
non so	13,7	11,3	23,1
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	5.315	1.508	507

(continua)

Comuni aventi fino a 2.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto comodo	14,7	20,6	17,6
abbastanza comodo	50,1	52,1	50,6
poco comodo	17,5	9,2	4,8
per niente comodo	5,6	1,9	4,1
non so	12,1	16,2	22,9
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	665	249	98

Comuni con 2.001-10.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto comodo	10,1	11,8	12,3
abbastanza comodo	46,7	60,5	47,5
poco comodo	19,9	8,4	10,0
per niente comodo	8,5	4,8	1,9
non so	14,7	14,4	28,3
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	1.269	303	113

Comuni con 10.001-50.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto comodo	11,3	20,0	6,8
abbastanza comodo	49,8	55,6	50,6
poco comodo	17,3	9,6	7,6
per niente comodo	6,7	2,4	1,5
non so	14,9	12,4	33,4
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	1.063	306	108

*(segue 5.5.1.3)**Comuni con oltre 50.000 abitanti*

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto comodo	4,0	18,8	10,6
abbastanza comodo	50,7	70,8	74,2
poco comodo	23,7	1,9	4,2
per niente comodo	10,9		
non so	10,7	8,5	11,0
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	384	128	54

Torino

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto comodo	3,5	5,4	10,7
abbastanza comodo	40,7	62,3	59,6
poco comodo	29,7	19,3	13,2
per niente comodo	10,4	5,8	1,5
non so	15,7	7,1	14,9
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	1.250	395	103

Altri comuni area metropolitana

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
molto comodo	9,3	15,6	28,5
abbastanza comodo	42,1	52,5	40,2
poco comodo	29,9	16,6	13,6
per niente comodo	9,0	7,4	
non so	9,8	7,8	17,7
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	684	126	31

5.5.1.4 Valori percentuali del giudizio sull'eventuale cambiamento dell'orario dei servizi USL, per fasce d'età della popolazione (dati per classi dimensionali del comune di residenza)

Comuni aventi fino a 2.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Va bene così	40,8	56,4	45,8
Orario continuato fino alle 16/17	18,9	7,8	7,2
Due aperture dal lun. al ven.	10,8	8,2	9,8
Apertura lunga (8-20) in alcuni periodi	11,9	4,6	5,7
Altro orario	1,5	1,7	
Indifferente	5,7	6,6	9,3
Non so	10,5	14,7	22,2
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	669	248	100

Comuni con 2.001-10.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Va bene così	38,2	61,9	54,1
Orario continuato fino alle 16/17	18,3	11,7	12,4
Due aperture dal lun. al ven.	12,6	6,5	5,8
Apertura lunga (8-20) in alcuni periodi	13,0	3,4	0,5
Altro orario	2,4	1,6	
Indifferente	4,8	2,0	6,7
Non so	10,7	12,9	20,4
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	1.271	302	113

(continua)

*(segue 5.5.1.4)**Comuni con 10.001-50.000 abitanti*

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Va bene così	41,9	59,6	48,9
Orario continuato fino alle 16/17	15,7	7,4	4,1
Due aperture dal lun. al ven.	10,1	6,9	7,2
Apertura lunga (8-20) in alcuni periodi	12,9	6,3	2,2
Altro orario	2,2	1,7	0,7
Indifferente	5,4	6,5	6,7
Non so	11,8	11,7	30,2
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	1.066	307	109

Comuni con oltre 50.000 abitanti

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Va bene così	42,3	75,4	63,3
Orario continuato fino alle 16/17	18,6	2,5	8,3
Due aperture dal lun. al ven.	15,1	5,2	5,3
Apertura lunga (8-20) in alcuni periodi	10,8	3,0	
Altro orario	1,3		
Indifferente	2,5	5,9	12,0
Non so	9,4	8,0	11,0
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	385	125	54

(continua)

Torino

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Va bene così	27,5	46,7	56,9
Orario continuato fino alle 16/17	22,3	23,2	13,3
Due aperture dal lun. al ven.	13,9	11,7	3,9
Apertura lunga (8-20) in alcuni periodi	17,5	5,9	4,8
Altro orario	3,0	1,7	3,1
Indifferente	7,3	5,3	5,6
Non so	8,5	5,4	12,4
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	1.251	398	103

Altri comuni area metropolitana

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Va bene così	34,1	54,7	69,6
Orario continuato fino alle 16/17	20,8	10,3	6,1
Due aperture dal lun. al ven.	14,1	18,4	6,6
Apertura lunga (8-20) in alcuni periodi	18,5	4,7	
Altro orario	2,4	1,4	
Indifferente	2,6	2,7	
Non so	7,4	7,9	17,7
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	687	127	31

5.5.2 I servizi sanitari**5.5.2.1 Percentuale della popolazione che si è rivolta a un pronto soccorso, per fasce d'età e classi dimensionali del comune di residenza**

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Comuni aventi fino a 2.000 abitanti	13,0	11,7	13,6
Comuni con 2.001-10.000 abitanti	14,0	11,1	15,1
Comuni con 10.001-50.000 abitanti	13,7	16,6	24,8
Comuni con oltre 50.000 abitanti	14,9	21,6	32,1
Torino	7,9	10,8	11,2
Altri comuni area metropolitana	14,0	13,9	30,3
<i>Piemonte in complesso</i>	12,5	13,3	18,8

5.5.2.2 Percentuale della popolazione che ha usufruito del day hospital, per fasce d'età e classi dimensionali del comune di residenza

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Comuni aventi fino a 2.000 abitanti	2,2	2,5	4,6
Comuni con 2.001-10.000 abitanti	2,4	5,6	6,0
Comuni con 10.001-50.000 abitanti	3,4	3,8	8,5
Comuni con oltre 50.000 abitanti	3,0	3,7	6,0
Torino	1,3	3,3	
Altri comuni area metropolitana	2,0	3,3	6,3
<i>Piemonte in complesso</i>	2,3	3,8	5,1

5.5.2.3 Percentuale della popolazione che ha usufruito dell'assistenza domiciliare, per fasce d'età e classi dimensionali del comune di residenza

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Comuni aventi fino a 2.000 abitanti	1,7	1,4	5,3
Comuni con 2.001-10.000 abitanti	1,4	1,6	8,1
Comuni con 10.001-50.000 abitanti	1,1	3,6	6,7
Comuni con oltre 50.000 abitanti	0,4	3,1	6,3
Torino	0,3	0,7	3,6
Altri comuni area metropolitana	1,7	0,8	12,8
<i>Piemonte in complesso</i>	1,1	1,8	6,5

5.5.2.4 Percentuale della popolazione che ha fatto uso dell'ospedale, per fasce d'età e classi dimensionali del comune di residenza

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Comuni aventi fino a 2.000 abitanti	6,3	14,3	19,1
Comuni con 2.001-10.000 abitanti	8,0	11,6	16,3
Comuni con 10.001-50.000 abitanti	7,7	15,0	28,2
Comuni con oltre 50.000 abitanti	6,8	18,2	20,3
Torino	5,1	10,6	12,1
Altri comuni area metropolitana	5,5	15,5	18,3
<i>Piemonte in complesso</i>	6,7	13,3	19,1

5.5.2.5 Percentuale della popolazione che ha un'assicurazione sulla salute, per fasce d'età e classi dimensionali del comune di residenza

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Comuni aventi fino a 2.000 abitanti	24,4	9,9	0,2
Comuni con 2.001-10.000 abitanti	21,0	7,2	2,0
Comuni con 10.001-50.000 abitanti	21,7	13,7	2,2
Comuni con oltre 50.000 abitanti	18,2	7,0	
Torino	13,5	6,7	1,5
Altri comuni area metropolitana	23,6	10,9	
<i>Piemonte in complesso</i>	20,0	9,1	1,3

5.5.2.6 Percentuale della popolazione che ha un'assicurazione sulla vita o una pensione integrativa, per fasce d'età e classi dimensionali del comune di residenza

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Comuni aventi fino a 2.000 abitanti	21,0	5,5	1,6
Comuni con 2.001-10.000 abitanti	20,5	6,9	2,2
Comuni con 10.001-50.000 abitanti	23,1	8,9	2,6
Comuni con oltre 50.000 abitanti	21,9	10,2	
Torino	14,4	4,6	
Altri comuni area metropolitana	16,8	4,7	
<i>Piemonte in complesso</i>	19,4	6,6	1,4

5.5.2.7 Valori percentuali dei tempi di degenza in ospedale o in altro istituto di cura (Piemonte in complesso), per fasce d'età della popolazione

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
una settimana	57,9	35,3	27,1
due settimane	25,3	25,1	34,1
un mese	10	24,3	22,8
oltre un mese	6,8	15,2	16,1
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	395	197	98

5.5.2.8 Valori percentuali dell'utilizzazione dei diversi tipi di strutture di ricovero (Piemonte in complesso), per fasce d'età della popolazione

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Ospedale pubblico	89,4	90,8	88,1
Casa di cura convenzionata	6,1	7,7	7,1
Casa di cura a pagamento	4,5	1,5	4,9
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	395	195	97

5.5.2.9 Valori percentuali del grado di soddisfazione per l'assistenza medica nelle strutture di ricovero (Piemonte in complesso), per fasce d'età della popolazione

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Molto soddisfatto	52,9	52,2	45,7
Abbastanza soddisfatto	39,7	42,4	53,2
Poco soddisfatto	5	2,6	1,2
Per niente soddisfatto	2,3	2,9	
Non so	0,1		
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	398	198	98

5.5.2.10 Valori percentuali del grado di soddisfazione per l'assistenza infermieristica nelle strutture di ricovero (Piemonte in complesso), per fasce d'età della popolazione

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Molto soddisfatto	51,6	48,6	40,7
Abbastanza soddisfatto	38,6	47,9	52,6
Poco soddisfatto	7	2,4	6,7
Per niente soddisfatto	2,5	1,1	
Non so	0,3		
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	398	198	97

5.5.2.11 Valori percentuali del grado di soddisfazione per il vitto nelle strutture di ricovero (Piemonte in complesso), per fasce d'età della popolazione

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Molto soddisfatto	30,1	37,5	29,3
Abbastanza soddisfatto	47,7	48,5	59,7
Poco soddisfatto	13,7	10,9	10,4
Per niente soddisfatto	5,2	1,9	
Non so	3,2	1,1	0,6
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	396	198	97

5.5.2.12 Valori percentuali del grado di soddisfazione per l'igiene nelle strutture di ricovero (Piemonte in complesso), per fasce d'età della popolazione

	Fino a 59 anni	60-74 anni	75 anni e oltre
Molto soddisfatto	35,6	39,8	30,7
Abbastanza soddisfatto	47,8	50,1	53,5
Poco soddisfatto	10,9	7	13,7
Per niente soddisfatto	4,6	2,8	1,3
Non so	1,1	0,4	1
<i>Totale</i>	100,0	100,0	100,0
N. (in migliaia)	396	198	97

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AQUILINO, William S.,
1990 *The Likelihood of Parent-Adult Child Coresidence: Effects of Family Structure and Parental Characteristics*, in "Journal of Marriage and the Family", LII, maggio, pp. 405-419.
- ATTIAS-DONFUT, Claudine,
1995a *En France: Corésidence et transmission patrimoniale*, in GULLESTAD, Marianne - SEGALEN, Martine (a cura di), *La famille en Europe. Parenté et perpétuation familiale*. Paris: La Découverte, pp. 179-198.
1995b (a cura di) *Les solidarités entre générations. Vieillesse, Famille, Etat*. Paris: Nathan.
- BARBAGLI, Marzio,
1995 *Diversités italiennes*, in GULLESTAD, Marianne - SEGALEN, Martine (a cura di), *La famille en Europe. Parenté et perpétuation familiale*. Paris: La Découverte, pp. 45-61.
- BERTAUX-WAIME, Isabelle - GOTMAN, Anne,
1993 *Le changement de statut résidentiel comme expérience familiale*, in BONVALET, Catherine - GOTMAN, Anne (a cura di), *Le logement une affaire de famille. L'approche intergénérationnelle des statuts résidentiels*. Paris: Editions L'Harmattan, pp. 129-167.
- BLOCH, Françoise - BUISSON, Monique,
1991 *Du Don a la Dette: la construction du lien social familial*, in "Revue Du Mauss", pp. 55-71.
- BOERSCH-SUPAN, Axel - KOTLIKOFF, Laurence J. - MORRIS, John N.,
1988 *The Dynamics of Living Arrangements of the Elderly*, National Bureau of Economic Research, "Working Paper" n. 2787, dicembre.

- BOERSCH-SUPAN, Axel - HAJIVASSILIOU, Vassilis - KOTLIKOFF, Laurence J. - MORRIS, John N.,
 1990 *Health, Children, and Elderly Living Arrangements: a Multiperiod - Multinomial Probit Model with Unobserved Heterogeneity and Autocorrelated Errors*, National Bureau of Economic Research, "Working Paper" n. 3343, aprile.
- CARADEC, Vincent,
 1996 *Les formes de la vie conjugale des "jeunes" couples "âgés"*, in "Population", pp. 897-927.
- CASTLES, Francis G. - FERRERA, Maurizio,
 1996 *Casa e welfare state. Le contraddizioni dei paesi sud-europei*, in "Stato e mercato", n. 48, dicembre, pp. 409-431.
- CIOCIA, Antonella,
 1997 *La redistribuzione previdenziale nelle province italiane*, in BARTOCCIA, Enzo (a cura di), *Lo stato sociale in Italia*. Roma: Donzelli, pp. 67-143.
- CIONI, Elisabetta,
 1995 *Anziani e famiglie: un tema da ripensare*, in IRES-Piemonte, *Relazione sulla situazione economica, sociale e territoriale del Piemonte 1995*. Torino: Rosenberg & Sellier, pp. 221-241.
- CIONI, Elisabetta,
 1997a *Famiglia e anziani*, in E. CIONI - M. C. MEINI - A. PESCAROLO - P. TRONU, *Famiglie in mutamento*. Milano: Angeli, pp. 317-374.
 1997b *Il sistema di parentela*, in SARACENO, Chiara - BARBAGLI, Marzio (a cura di), *Lo stato delle famiglie in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- CIONI, Elisabetta - MEINI, Maria Carla - TRONU, Paola,
 1997 *Le famiglie toscane dal 1951 al 1991: continuità e mutamenti*, in E. CIONI - M. C. MEINI - A. PESCAROLO - P. TRONU, *Famiglie in mutamento*. Milano: Angeli, pp. 53-120.

- COMMISSION OF THE EUROPEAN COMMUNITIES,
1993 *Age and Attitudes. Main results from a Eurobarometer Survey.*
- DA VANZO, Julie - KOBRIN GOLDSCHIEDER, Frances,
1990 *Coming Home Again: Returns to the Parental Home of Young Adults*, in "Population Studies", n. 44, pp. 241-255.
- DE JONG GIERVELD, Jenny - VAN TILBURG, Theo - LECCHINI, Laura,
1995 *Socio-economic Resources, Living Arrangements and the Social Network as Determinants of Well-being among Older Adults: a comparative study of the Netherlands and Italy*, ricerca presentata alla Conferenza EAPS, Milano, 1-4 settembre 1995.
- DE SANDRE, Paolo,
1997 *La formazione di nuove famiglie*, in SARACENO, Chiara - BARBAGLI, Marzio (a cura di), *Lo stato delle famiglie in Italia*. Bologna: Il Mulino.
- FINCH, Janet - MASON, Jennifer,
1993 *Negotiating Family Responsibilities*. London: Routledge.
- GIARCHI, George Giacinto,
1996 *Caring for Older Europeans. Comparative Studies in 29 countries*, Arena, Aldershot.
- GIDDENS, Anthony,
1984 *The Constitution of Society*. Cambridge: Polity Press and Basil Blackwell Inc. (trad. it. *La costituzione della società*. Milano: Edizioni di Comunità, 1990).
- HOLLINGER, Franz - HALLER, Max,
1990 *Kinship and Social Networks in Modern Societies: a Cross-cultural Comparison Among Seven Nations*, in "European Sociological Review", vol. VI, n. 2, settembre.

JYLIA, Marja - JUKKA, Jokela,

1990 *Individual Experiences as Cultural - A Cross-cultural Study on Loneliness Among the Elderly*, in "Ageing and Society", n. 10, pp. 295-315.

KAUFMANN, Jean-Claude,

1994a *Les Ménages d'une Personne en Europe*, in "Population", n. 4-5, pp. 935-958.

1994b *Vie hors couple, isolement et lien social: figures de l'inscription relationnelle*, in "Revue française de sociologie", XXXV, pp. 593-617.

LITWIN, Howard (a cura di),

1996 *The Social Networks of Older People. A Cross-National Analysis*. London: Praeger; Connecticut: Westport.

ROSSI, Alice S. - ROSSI, Peter H.,

1990 *Of Human Bonding: Parent-Child Relations across the Life Course*. New York: Aldine DeGruyter.

RUGGLES, Steven,

1996 *Living Arrangements of the Elderly in America: 1880-1980*, in HAREVEN, Tamara K. (a cura di), *Aging and Generational Relations Over the Life Course. A Historical and Cross-cultural Perspective*. Berlin-New York: Walter de Gruyter, pp. 245-271.

SGRITTA, Giovanni B. - GALLINA, Caterina,

1997 *Aspetti della condizione anziana*, in Federazione nazionale pensionati CISL (a cura di), *Tra emarginazione e opportunità. Rapporto sulla condizione della persona anziana*. Roma: Edizioni Lavoro, pp. 119-175.

SPITZE, Glenna - LOGAN, John,

1996 *Family Ties. Enduring Relations between Parents and Their Grown Children*. Philadelphia: Temple University Press.

- WALL, Richard,
1984 *Residential isolation of the Elderly: A Comparison over Time*, in "Ageing and Society", IV, n. 4, pp. 483-503.
- WARD, Russell - LOGAN, John - SPITZE Glenna,
1992 *The Influence of Parent and Child Needs on Coresidence in Middle and Later Life*, in "Journal of Marriage and the Family", LIV, febbraio, pp. 209-221.
- WEINICK, Robin N.,
1995 *Sharing a Home: the Experiences of American Women and Their Parents over the Twentieth Century*, in "Demography", XXXII, n. 2, pp. 281-297.
- ZANATTA, Anna Laura,
1997 *Le nuove famiglie*. Bologna: Il Mulino.

Complessa e articolata la condizione degli anziani si presenta in parte diversa da come la vorrebbero alcuni luoghi comuni. Sono certamente numerosi gli anziani che vivono soli, ma molti di essi abitano a poca distanza dai figli e dai parenti, con i quali hanno frequenti e regolari contatti. La salute è certamente un problema, ma una larga parte degli anziani conduce una vita autonoma e attiva, anche se la partecipazione alla vita sociale è in complesso scarsa rispetto alla situazione europea. Restano inoltre forti le differenze tra uomini e donne negli stili di vita e nelle relazioni sociali.

Il volume presenta dati inediti e originali sulla condizione degli anziani in Piemonte in prospettiva comparata con il resto della realtà italiana e con l'Europa.



**ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO SOCIALI
DEL PIEMONTE**



REGIONE PIEMONTE
Spirito Europeo 